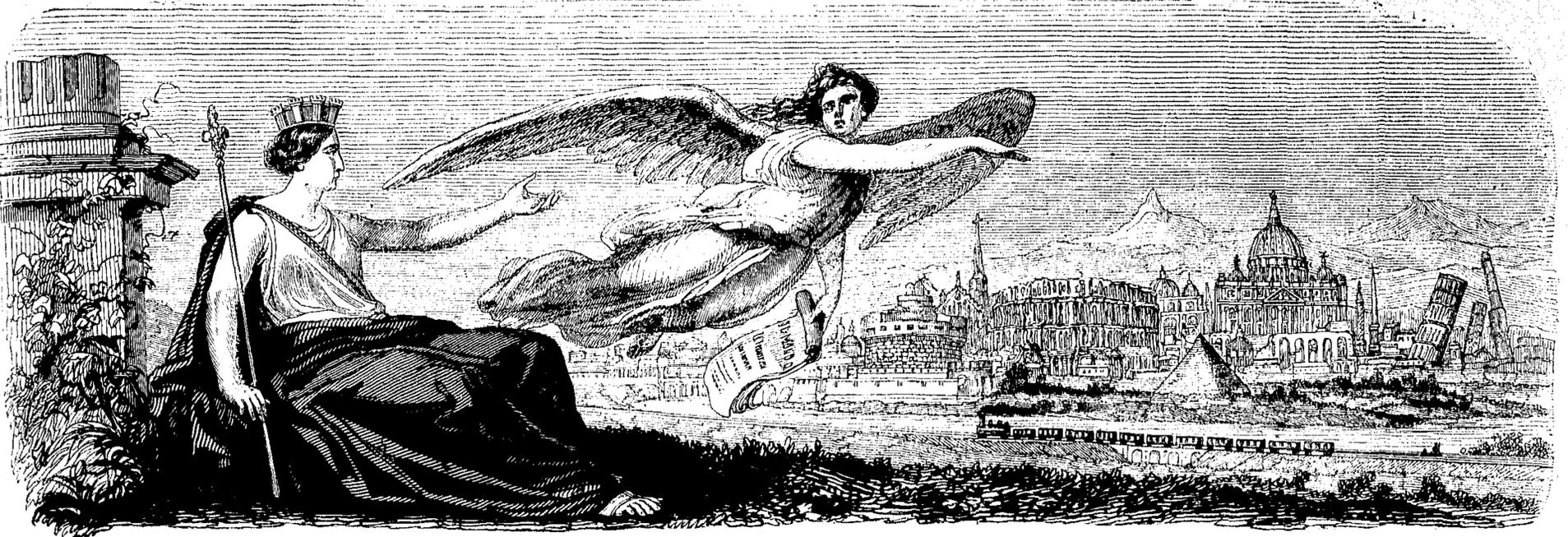


# IL MONDO ILLUSTRATO

## GIORNALE UNIVERSALE



Prezzo, in Torino — 3 mesi L. 9 — 6 mesi L. 16 — un anno L. 30.  
— fuori, le spese di porto e dazio a carico degli associati.

N° 55 — SABBATO 11 AGOSTO 1847.  
G. Pomba e C. Editori in Torino.

Franco di posta negli Stati Sardi e per l'estero ai confini:  
3 mesi L. 40. 50. — 6 mesi L. 49. — un anno L. 56.

### SOMMARIO.

**Cronaca contemporanea.** — Preghiera di Maria Salvati. — Brocca e Bacio d'argento. Tre incisioni. — Lord John Russell e sir Roberto Peel. Due ritratti. — Portenti dell'industria, specialmente nelle strade ferrate. — Dei bagni pubblici e dell'incominciata istituzione dei medesimi in Firenze. Un' incisione. — Belle arti. Tre incisioni. — Tiziano Vecellio. Parte seconda. Un' incisione. — Una festa popolare in Lugo. — Lettera ai Compilatori del Mondo illustrato. — Pronostici. — Corrispondenza. Continuazione e fine. Cinque incisioni. — Rassegna bibliografica. — Guardia civica di Roma. Un' incisione. — Teatri e Varietà. — Rebus.

### Cronaca contemporanea

#### ITALIA.

**STATI SARDI.** — Nella passata settimana partì da TORINO il professore Ignazio Giulio, il quale recasi in Inghilterra,



( Lord John Russell. - Vedi Particolaro a pag. 317 )

in Francia ed in Germania per esaminare in quei paesi le condizioni delle scienze fisiche e matematiche, e massime della meccanica, e giovare quindi delle sue osservazioni a profitto dell'insegnamento, che da alcuni anni egli sostiene nell'ateneo torinese con tanta voga e con tanto plauso. Il viaggio del valoroso nostro concittadino durerà parecchi

mesi, e verrà fatto a spese del governo di S. M. L'uso di far viaggiare gli uomini dotti e di gran vaglia è commendevolissimo, ed è indizio indubitato dei sensi di amore verso la scienza e della sapienza civile di chi governa. Nell'affidare al Giulio sì onorevole carico, S. M. il re Carlo Alberto si mostrò oltre ogni dire tenero e zelante del decoro della scienza italiana, la quale dall'onorando professore verrà egregiamente rappresentata presso lo straniero.

Il trattato di commercio concluso testè fra S. M. il re Carlo Alberto e S. S. Pio IX fu ratificato e divulgato nella Gazzetta piemontese di lunedì scorso. Per parte del governo sardo è firmato dall'ambasciatore marchese Domenico Pareto, e pel governo pontificio dall'Eminentissimo Pasquale Gizzi, il quale all'epoca dello scambio delle ratificazioni sosteneva tuttavia il carico di primo segretario di Stato del Sommo Pontefice.

Fin dallo scorso inverno S. M. il re Carlo Alberto ordinò la riapertura dell'antica strada, che da PINEROLO per Finestrelle ed il colle di Sestrières conduce direttamente in Francia. Per molti riflessi, incalcolabili sono i vantaggi che la riapertura strada procaccerà al commercio ed all'industria di quella provincia, e già si è stabilita una diligenza, la quale da questo mese in poi farà regolarmente il servizio da Pinerolo a Briançon.

Il villaggio di FELIZZANO veniva rallegrato nella prima domenica del corrente agosto da commovente festa. Il primo reggimento della brigata Savoia, che quivi era giunto fin dal sabato, conveniva nella parrocchia principale, e dopo d'aver assistito a solenne messa ed ascoltate nobilissime parole pronunciate dall'altare con viva enfasi dal cappellano, invocava la benedizione celeste sulle sue nuove bandiere. Dopo la religiosa cerimonia vi fu lauto banchetto all'aperta campagna, al quale parteciparono i soldati, gli ufficiali e tutte le autorità locali, e che fu conchiuso da lieti brindisi fatti dal colonnello, dai maggiori, dal sindaco e dal parroco alla famiglia reale, all'onore del reggimento savoiardo, alla gloria del novello standardo. Nella susseguente domenica una consimile cerimonia seguì in ASPI per il secondo reggimento della medesima brigata di Savoia.

Liete e riconoscenti dimostrazioni di affetto fecero gli abitanti d'IVREA all'egregio loro compaesano cav. ingegnere Antonio Melchioni, il quale fu tra i promotori più zelanti, più infaticabili e più costantemente operosi della sala d'asilo di quella città. Gli fu fatta una magnifica serenata; ad onor suo furono dettate e stampate non poche poesie, ed il municipio da ultimo gli fece dono di una tabacchiera d'oro sulla quale leggesi l'iscrizione: AL CAV. ANTONIO MELCHIONI — LA CITTÀ D'IVREA. Il plauso di quei cittadini fu giusto tributo di gratitudine e di ringraziamenti alla caritatevole generosità del Melchioni, e mostrò ad un tempo che alle buone e virtuose azioni non mancano mai gl'incoraggiamenti e la pubblica simpatia.

Molto si lodano gli abitanti di SARTIRANA (provincia di Lomellina) dello zelo del teologo prof. D. Antonio Belasio a pro della educazione dei loro fanciulli. E a lui infatti che vanno debitori non solamente dell'asilo d'infanzia, che ora esiste in quel paese, ma anche di una scuola elementare per le fanciulle e di una scuola festiva per le contadine. I pubblici saggi che si videro recentemente dei progressi fatti dai bambini e dalle fanciulle nella sala d'asilo e nelle anzidette scuole allegrarono e consolavano non poco i benemeriti fondatori, i quali nel progresso dei loro alunni ritrovano il compenso, che più desiderano e che più ambiscono. Coi consigli e colle largizioni secondarono l'opera del Belasio i fratelli avvocati Giuseppe e Pietro Cordara-Antona, l'ultimo dei quali è presidente della società per l'asilo sartiranesco, il cui regolamento fu compilato dal teologo Belasio ed approvato da S. M. fin

dal cinque del passato mese di gennaio. Le maestre di quell'asilo furono scelte fra le RR. Suore della Provvidenza istituite dall'illustre Antonio Rosmini.

L'apertura delle scuole di metodo fu solennemente fatta, secondo il costume, il lunedì due del corrente agosto. La scuola torinese fu inaugurata dal professore Casimiro Dauna: quella di GENOVA dal rev. D. Raineri, il quale lesse il discorso proemiale. Erano presenti i sindaci del municipio genovese, la deputazione dell'università e gran folla di cittadini d'ogni ceto e d'ogni condizione. Il chiarissimo Vincenzo Troya dividerà anche in quest'anno il nobile incarico della scuola anzidetta, che l'anno scorso divise coll'egregio Vincenzo Garelli, chiamato pel primo a schiudere in Genova l'arringo di quell'utile istituzione. Il Garelli quest'anno fornisce il medesimo ufficio in Pinerolo.

**REGNO LOMBARDO-VENETO.** — L'annua esposizione di quadri e di sculture di MILANO sarà aperta nel prossimo mese



( Sir Roberto Peel. - Vedi Particolaro a pag. 317 )

di settembre. L'I. e R. Accademia ha reso di pubblica ragione il manifesto, nel quale s'invitano gli artisti italiani ed esteri a concorrere ad abbellire quella esposizione colle opere del loro pennello o del loro scalpello, e si specificano le condizioni di ammissione degli oggetti d'arte, e l'epoca, fino alla quale potranno essere ricevuti.

— Una bella medaglia fu testè coniatà dal signor Luigi Cossa capo incisore della zecca di Milano ad onore della memoria di Defendente Sacchi e del medico Giuseppe Franck. In una delle facce di essa si veggono le immagini di quei due benemeriti, nel rovescio una breve iscrizione rammenta la loro generosità a pro della città di Pavia, alla quale morendo il Sacchi lasciò tutte le sue sostanze, perchè col frutto di esse vi s'istituì una scuola di pittura, a cui poscia il Franck lasciò ampio legato per la dispensa di un premio annuale all'alunno, che per capacità e per diligente applicazione se ne fosse reso meritevole.

— Nel battistero di S. Marco di Venezia vedesi attualmente esposto un S. Cristoforo dipinto da Jacopo d'Andrea, giovane alunno dell'Accademia veneta, il quale l'anno venturo andrà a Roma per compiere i suoi studi artistici, ispirandosi alle meraviglie ed ai capolavori di quel vero santuario dell'arte antica e moderna. Il d'Andrea va annoverato fra pittori della scuola detta del *purismo*. Il S. Cristoforo generalmente non piace: si trova difettoso assai nel disegno, duro nelle pieghe, fiacco nel colorito: nondimeno tutti concordano nello scorgervi la mano di un giovane, che collo studio dei grandi maestri potrà diventare nell'avvenire ottimo artista.

— La notte del 30 luglio un furto fu tentato nella chiesa di S. Marco sulla magnifica *Pala d'oro* testè restaurata e riposta a luogo. Per buona ventura sia per tema di esser sorpresi, sia per qualsivoglia altra ragione, la ruberia si limitò a sole tre perle di poco valore, la cui perdita non è gran male. Gli altri oggetti preziosi qua e là sparsi per la chiesa non furono toccati. È probabile, che i ladri sieno entrati nella chiesa approfittando dei restauri d'ogni sorta che vi si stanno facendo. Le cupole e la facciata sono in mano del doratore. Un certo signor Facchini, che fe' dorare in parecchi luoghi di Venezia immagini, stemmi, fanali, ecc., fece prima dorare le grandi croci a palte, che sono collocate sulle cinque cupole di San Marco, ed ora s'apparecchia a far dorare le inferrate, i fregi e le modanature della facciata, secondo l'antico disegno del Giambellino conservato in un dipinto dell'Accademia.

— Il primo agosto, i pozzi artesiani di Venezia furono chiusi all'uso pubblico per incominciare la vendita dell'acqua a prezzo mitissimo e di gran lunga inferiore a quello, a cui finora fu venduta. V'è però molta incertezza intorno alla possibilità di esse acque, atteso il disparere dei chimici. La Commissione prescelta dal municipio, anziché potabili, le giudicò noive, e questo parere è adottato da molti: la facoltà medica sentenziò nel senso opposto. Le autorità però non pongono nessuno impedimento all'uso di quelle acque; laonde prevale l'opinione, ch'esse siano innocue. Frattanto, la perforazione di altri pozzi, oltre ai quattro già finiti, si prosegue con molta alacrità.

GRANDUCATO DI TOSCANA. — Alle tre e mezzo pomeridiane del giorno di mercoledì, quattro del corrente mese di agosto, S. A. I. e R. la granduchessa di Toscana diede felicemente alla luce in Firenze un arciduca, che per ordine del suo augusto genitore verrà chiamato Luigi Salvatore Maria Giuseppe Giovanbattista Domenico Ranieri Ferdinando Carlo Zanobi Antonino. Il fausto avvenimento fu annunciato agli abitanti della capitale della Toscana da reiterate ed allegre salve di artiglieria del forte di San Giovanni Battista.

— Con motuproprio del 29 luglio, il granduca ha aderito alla richiesta di garantire un frutto del 4 p. 100 alle 8400 azioni (ciascuna di mille lire fiorentine) necessarie alla costruzione della via a rotaie di ferro da Lucca a Pistoia. L'aver così assicurata la pronta esecuzione di una linea tanto importante, che mette in comunicazione le popolose e fertili valli della Nievole e del Serchio, meritò non solamente l'approvazione, ma la riconoscenza di tutti gli abitanti del granducato e dell'attiguo ducato di Lucca, ed il consiglio dirigente della compagnia in quest'ultima città ne significò al principe tutta la sua gratitudine.

— L'edificio della stazione della strada ferrata Leopolda in Firenze non è ancora innalzato. Ne fu commesso il progetto all'architetto Presenti. Il presidente del consiglio di amministrazione disse agli azionisti, nella generale adunanza del 14 p. p. luglio, che il Presenti era stato pregato d'ideare al popolo il progetto di un edificio, che per la solidità della costruzione, la proporzione delle sue parti e l'eleganza delle sue linee, annunziò al forestiere, il quale giunge in Firenze, che esso tocca le porte dell'Atene italiana.

— L'Accademia della Crusca, che in quest'anno ebbe a lamentare la perdita del Borghi, del Puoti, del Beneini, scelse a suo socio residente il professore Nannucci, uno dei filologi italiani più dotti e più benemeriti delle patrie lettere. Codesta scelta onora oltre ogni dire la liberalità dell'Accademia, perchè il Nannucci fu ad essa in parecchie occasioni potente oppugnatore.

— La riforma delle leggi penali è oggetto delle speciali cure di S. A. il granduca, al quale sta a cuore di continuare in tutto e per tutto la gloriosa tradizione di Leopoldo, del principe riformatore, che accanto ai principii dell'equità volle fossero scritti nel codice toscano quelli non meno sacri dell'umanità e della carità. Il progetto d'istruzioni per la compilazione del nuovo codice fatto dalla regia consulta, fu approvato dal Sovrano, e dovrà servire di norma alle deliberazioni della Commissione col medesimo scopo istituita dal motuproprio del 31 p. p. maggio. Fin d'ora però il granduca ha prescritto, che la Commissione consideri la pena di morte come abolita. Il voto del Beccaria, de' grandi giuristi del secolo scorso e di molti illustri filosofi italiani viventi è dunque esaudito nella felice e gentile Toscana.

— Nell'adunanza del 1° agosto dell'Accademia dei Georgofili, lesse il professore Corridi una dissertazione intorno alla necessità di uno stabilimento tecnologico destinato a migliorare le condizioni morali degli artigiani. Ragionarono di poi il cav. Leonida Landucci intorno ai bisogni attuali dell'industria, il cav. Cambrey d'Igny del movimento ascensionale degli alvei, ed il dottor Carobbi, delle candele steariche.

— Si sta ristampando in Firenze, con permesso superiore, l'*Arnaldo da Brescia* di Giambattista Niccolini: frattanto il

Lemouler pubblicò in questi ultimi giorni il *Filippo Strozzi*, nuova tragedia del medesimo autore. È un bel volume con un magnifico ritratto di Filippo e facsimile. Alla tragedia precede la vita di Filippo scritta da Lorenzo suo fratello, una sola volta e scorrettamente stampata in Leida nell'anno 1723, ed ora ruffrontata su buoni codici e nitidamente impressa. Susseguono le note, e quindi i documenti inediti spettanti alla vita politica e letteraria dello Strozzi, tratti dai codici dell'archivio Ugucini-Gherardi e da un manoscritto conservato dall'autore della tragedia. Notevoli assai sono fra questi documenti le lettere riguardanti le condizioni politiche di Firenze dopo l'assedio; la narrazione delle pratiche dei fuorusciti, specialmente dopo la morte del duca Alessandro; i negoziati e le pratiche tenute alla corte di Spagna per la liberazione di Filippo prigioniero; due testamenti di Filippo, l'uno fatto nel partire per Napoli il 1535, l'altro nel castello di Firenze; lo spoglio dei libri di conti e della somma impiegata nella sua impresa; l'epistolario con Pier Vettori sul volgarizzamento del trattato degli ordini delle romane milizie di Polibio, e finalmente una lettera ad Alessandro Vitelli. Magnifica è nella tragedia del Niccolini la preghiera di Maria Salviati nella piazza della Nunziata (atto IV, scena 1): e noi siamo lieti di poterne far dono a' nostri lettori (vedi pag. 516).

— La guardia civica è sempre nei voti e nei desiderii dei Toscani. I professori Zanetti e Pellizzari presentarono il 4 corrente al ministro Pauer un'istanza firmata da mille ed ottocento Fiorentini. Non meno copioso è il numero delle firme nelle altre città del granducato.

— A PISTOIA, a S. MINIATO, a POGGIBONZI, a PIETRASANTA, a PISA, a FIRENZE fu cantato un *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo pel felice scampo dell'Augusto Pio dalle infernali trame degli implacabili nemici della sua gloria e della pace della Chiesa e dell'Italia. Il reverendissimo arcivescovo di Pisa fu primo tra i fedeli accorsi nel tempio in quella solenne circostanza: nè mancarono d'intervenirvi il magistrato civile pisano e l'onorando cav. Ruschi gonfaloniere della città.

— A LIVORNO, come tutti sanno, convengono molti forestieri, e quindi parve a taluno utile espediente stampare ivi un giornale politico-commerciale in lingua francese, che si occuperà in pari tempo di cose letterarie e scientifiche. N'è già pubblicato il programma: il nuovo periodico s'intitolerà *Courrier d'Italie* ed avrà a divisa le parole *vérité, modération, ordre public*: il primo numero verrà a luce domenica quindici agosto, e poi uscirà regolarmente due volte la settimana. Costerà trenta franchi l'anno. Il capitale della società fondatrice è costituito da sessanta azioni di lire seicento ciascuna.

STATI PONTIFICII. — I deputati delle province, che dovranno adunarsi in Roma il cinque novembre prossimo sono già scelti: eccone i nomi. Per la città di Roma il principe don Francesco Barberini e l'avvocato Giuseppe Vannutelli; per la comarca di Roma l'avvocato Giuseppe Lunati; per la legazione di Ferrara il nobile Gaetano Recchi; per quella di Forlì il marchese Luigi Paolucci dei Calboli; per quella di Ravenna il conte Giuseppe Pasolini; per quella di Urbino e di Pesaro il conte Carlo Ferri; per quella di Velletri l'avvocato Luigi Santucci; per la delegazione di Ancona il principe Annibale Simonetti; per quella di Macerata il marchese Amico Ricci; per quella di Camerino Giambattista Peda; per quella di Fermo il cavaliere Antonio Felici; per quella di Ascoli il cavaliere Ottavio Sgariglia dal Monte; per quella di Perugia il conte Luigi Donnini; per quella di Spoleto il conte Pompeo di Campello; per quella di Rieti l'avvocato Giuseppe Piacentini; per quella di Viterbo l'avvocato Luigi Gioi; per quella di Orvieto il marchese Ludovico Gualterio; per quella di Civitavecchia l'avvocato Francesco Benedetti; per quella di Frosinone l'avvocato Pasquale de' Rossi; per quella di Benevento Giacomo dei baroni Sabariani. La legazione di Bologna per speciale favore del Santo Padre, a ciò determinato dalle particolari istanze dell'Eminentissimo legato Amat, avrà due deputati, i quali sono l'avvocato Antonio Silvani e Marco Minghetti. La prima cosa della quale la consulta dovrà occuparsi è l'elaborazione di un progetto di legge intorno all'organamento dei municipii, base e fondamento essenziale d'ogni politico e civile consorzio: poscia provvederà al migliore ordinamento di alcuni rami dell'amministrazione. Le deliberazioni della consulta saranno sottoposte al Papa, che nei sapienti suoi consigli saprà farne il caso dovuto.

— L'onorando pro-governatore di Roma, monsignor Giuseppe Morandi è tutto intento all'istruzione del processo ordinato in seguito delle emergenze del 17 luglio. L'ottimo magistrato arrea nell'esercizio del suo ministero quella imparziale e decorosa equità, onde fece sempre prova nella sua carriera giudiziaria, della quale fu bello episodio la difesa per lui fatta del bolognese avvocato Galletti, che fu tra' primi a godere dell'annistia concessa dal CLEMENTISSIMO PIO. Una nuova notificazione fu diramata da monsignor Morandi per esortare sempre più i Romani alla tranquillità ed alla fiducia nelle leggi e nel pontificio governo, e per avvertirli a schivare i colpevoli consigli e gli spauracchi dei nemici della pubblica pace. « Per confortare i buoni, dice la notificazione, per tutelare i diritti di ogni cittadino e per sempre più consolidare la pace interna e le buone relazioni con le potenze estere, noi crediamo nostro dovere lo avvertire, che il Governo veglia su coloro, i quali in qualunque modo o sotto qualunque pretesto mancassero alle leggi esistenti, la cui esatta e rigorosa osservanza vogliamo chiamata in vigore. La forza pubblica, secondata dalla vigilanza e attività della già tanto benemerita Guardia Civica, è più che sufficiente a mantenere l'ordine e ad imporre ai colpevoli. Esistono i mezzi, pei quali ogni cittadino può legalmente produrre le sue osservazioni sugli atti del governo, consigliare nuovi procedimenti e riforme, e manifestare gli abusi e le ingiustizie, senzachè vi sia bisogno di ricorrere alla stampa clandestina, di cui possono servirsi i nostri nemici per denigrare nell'opinione universale questo popolo, tanto lodato per

« moderazione e saviezza. Se cittadini particolari hanno giusti motivi di accusare persone, sulle quali cadessero fondati sospetti di aver voluto o di volere turbare l'ordine pubblico, il Governo è pronto ad accogliere i loro reclami, perchè esso è determinato a scoprire la verità, e a progredire con energia e lealmente nel gran Processo giudiziario, che si va compilando. Ma comprende ognuno che il corso della giustizia debb'essere libero, che per rinvenire i colpevoli il Governo deve avere tutta quella forza che nasce dal rispetto del popolo per le leggi, e dalla unione di tutte le classi sociali in un sentimento di ordine e d'interesse generale. Risolti ad esercitare il nostro ufficio con molta moderazione, ma insieme con la conveniente fermezza, noi speriamo che queste parole basteranno per ricondurre al dovere quei pochi dei quali parliamo, senz'aver bisogno di ricorrere alla dura necessità d'invocare il rigore della giustizia o di provocare nuove leggi, ove le antiche non bastassero ».

— Nel *Diario di Roma* del 5 agosto fu divulgato in straordinario supplemento il regolamento della guardia civica. Il primo titolo comprende le disposizioni generali; il secondo la formazione del registro matricola; il terzo la composizione dei quadri, il quarto le nomine dei gradi; il quinto l'uniforme, le armi e le precedenza; il sesto il consiglio di amministrazione; il settimo ed ultimo le pene ed il consiglio di disciplina. Quello statuto rassomiglia in massima parte a quello della guardia nazionale francese. Gli ufficiali superiori fino al grado di capitano sono nominati dal governo: i sottoufficiali dal capitano della compagnia sulle terne presentate da essa compagnia; i sottotenenti ed i tenenti sono nominati da S. S. sulla terna presentata dalla compagnia. I sacerdoti del clero romano hanno voluto generosamente cooperare con sottoscrizioni volontarie all'armamento della milizia cittadina: per loro cura furono pubblicate parecchie note da sottoscrivere da dieci persone, nelle quali si leggono le seguenti parole: « Associazione ecclesiastica. I sottoscritti sacerdoti del clero romano si offrono spontaneamente a somministrare una pecuniaria contribuzione mensile da durare un anno, per cooperare in quanto è da loro alle gravi spese occorrenti nell'armamento della guardia civica ». L'Eminentissimo segretario di Stato visitò negli scorsi giorni le caserme della guardia civica di Roma, del cui contegno si mostrò soddisfattissimo. *Mostriamo al mondo*, disse il ministro di Pio IX, *coi fatti che noi soli possiamo bastare a noi stessi*. Al giacò fu preferito l'elmo: anche nella foggia del vestire i Romani vollero schivare la ridicolezza di far la scimia ai forestieri.

— Con editto in data del 31 luglio l'Eminentissimo cardinal Ferretti annunziò ai sudditi pontificii, la Santità del Papa essersi compiaciuta di diminuire il dazio sul sale. « Il sale, così finisce l'editto, in tutta l'estensione dei domini pontificii, viene diminuito di prezzo in ragione di un mezzo baiocco per ciascuna libbra dal primo di agosto prossimo. Brama la prelodata Santità Sua che per il pubblico Erario si verifici un tale cambiamento, da metterlo in grado di essere più generoso verso i buoni ed amatissimi suoi sudditi ». Gli abitanti delle campagne soprattutto hanno accolto quest'editto, come vero beneficio. — Il casino del circolo romano, di cui è presidente il principe Aldobrandini, diede negli scorsi giorni un pranzo ad Angelo Brunetti, detto Ciciriacchio, popolano di Trastevere, che va noverato fra' più caldi e più divoti sudditi di Pio IX, e che già in parecchie occasioni adoperò la sua parola e la sua popolarità a pro della pace e dell'ordine pubblico. I commensali erano altrettanti Ciciriacchio sedeva fra il principe Aldobrandini ed il principe di Piombino. Fu celebrato in prosa ed in versi, ed in attestato di stima e di affetto gli fu regalata una tabacchiera d'oro. Fu vera e cordiale festa di famiglia: fra chi opera il bene non corre divario di ceto, nè di titoli.

— In cambio della bandiera offerta dai Bolognesi ai Romani in pegno di fratellvole concordia, questi ultimi regalarono ai primi il busto di Pio IX stupendamente eseguito in marmo bianchissimo da Camillo Pistrucci. Il Santo Padre dal canto suo diede recentemente novella prova di affetto benevolente ai suoi diletti figliuoli di Bologna, nominando a professore di testo civile in quella Università, invece del Giovanardi, l'onorando avvocato Antonio Silvani.

— Al posto di presidente delle armi (ministro della guerra) fu nominato il generale principe Gabrielli: a quello di tesoriere è stato preposto monsignor Morichini, nunzio pontificio in Baviera, che ultimamente fu richiamato in Roma: sarà assistito da due aggiunti, che saranno il duca Massimi e l'avvocato Vannutelli. L'ottimo monsignor Rusconi è nominato maggiordomo invece di monsignor Pallavicino. L'Orsoli, dicesi, sia stato eletto professor di antiquaria nell'Università di Bologna.

— Ad ANCONA fu carcerato il prete Gliucci curato delle Grazie fuori della città; gli si trovarono in casa molti fucili e dodici pistole. Fu inviato a Roma scortato dai carabinieri in carrozza. A BOLOGNA s'istruisce il processo contro il corso Cristini, che nella chiesa di San Petronio la sera del 16 luglio, quando l'arciprete Zanini invocava le celesti benedizioni sul capo di Pio, osò prorompere ad alta voce in parole di contumelia contro il predicatore ed i fedeli che l'ascoltavano. Si rifugiò in casa del marchese Mazzacurati, il quale vedendo messa a repentaglio la propria sicurezza, consegnò il delinquente alla forza pubblica. A SINIGALLIA la fiera va benissimo: vi si nota l'assenza dei negozianti e degli avventori delle province napoletane. In quest'ultima città il dottore Lorenzo Speranzini stampò un sonetto a lode di Pio IX e della sua fedele Roma.

— Alcuni disordini contristarono la città di Ferrara nella sera di venerdì 6 del corrente agosto. Il generale comandante il presidio austriaco, stanziato nella cittadella, diede ordine alle sue truppe di pattugliare la notte lungo le strade; il legato protestò immediatamente contro questa misura. La sera dopo nel quadrivio di Gorgadello, Voltapaletto, e strada delle Bastardine quelle pattuglie sentendo rumore,

al buio fecero fuoco, ma per buona ventura non colpirono nessuno. Il legato ordinò che la guardia civica rimanesse nei quartieri.

**REGNO DELLE DUE SICILIE.** — La flotta francese capitanata dal principe di Joinville entrò nel porto di Napoli negli ultimi giorni di luglio. Il figlio del re dei Francesi si recò subito a visitare S. M. Ferdinando II e tutta la reale famiglia, da cui fu alloggiato nel palazzo del Chiatamone, ch'è collocato sulla spiaggia del mare in uno dei più incantevoli siti della bellissima città. Il principe di Joinville visita Napoli per la terza volta, ed è caro assai ai Napolitani, ai quali piacciono oltre ogni dire i suoi modi franchi, affettuosi, benevoli e veramente principeschi. Una parte del suo navigio rimase nel porto di Napoli, un'altra giacè l'ancora nelle vicinanze dell'isola d'Ischia.

— Due uomini di molta fama nell'arte medica e di non comune ingegno mancarono, non ha molto, in Napoli con rinascimento universale. Uno è Giovanni Castellacci nato a Foria (isola d'Ischia) il 12 gennaio 1791, ch'esercitò l'arte chirurgica con molta lode e scrisse varie dissertazioni intorno alle malattie degli occhi tenute in gran conto dagli oftalmologi. Diresse per qualche tempo gli ospedali oftalmici in Sicilia, e fin dal 1831 attese alla pubblicazione periodicamente regolare di una efemeride medico-chirurgica intitolata *Il Severino*, che viene adesso continuata dal dottor Manfrè. L'altro è Luigi Sementini, figlio dell'illustre fisiologo e patologo Antonio, nato nel 1777, che fu per 39 anni professore di chimica nella regia Università degli studi di Napoli.

— Vi furono torbidi e popolari sommosse nelle Calabrie, e massime in Cosenza capitale di una di quelle province. Il governo spedì quella volta numerose truppe.

— La voce del Massimo Pio a favore dei poveri Irlandesi trovò docile e compassionevole eco nel cuore degli abitanti dell'Italia meridionale: tutti accorsero nelle chiese i giorni del triduo prescritto da S. S. per supplicare la divina clemenza, affinché abbiano fine i patimenti di quel popolo infelice, e per deporre nelle mani dei ministri del santuario spontaneo e copiose largizioni. Nella sola diocesi di Aquila, capitale dell'Abruzzo Ultra Secondo, si raccolsero pel santo e caritatevole scopo quattrocento scudi romani. È da notarsi, che nello scorso inverno gli Aquilani furono flagellati duramente dalla miseria e dalla carestia.

#### PAESI ESTERI.

**FRANCIA.** — In tutti gli anni è solito costume celebrare in Parigi ed in tutte le altre città della Francia con particolare solennità l'anniversario dei tre giorni 27, 28 e 29 luglio 1830. Questa volta le feste riuscirono allegre e più del consueto brillanti: il primo giorno furono fatte in Parigi agli indigenti della città larghe distribuzioni di pane e di danaro: il secondo in tutte le parrocchie della capitale fu cantata una messa in riposo delle anime di coloro, che perirono combattendo in quelle memorande giornate: nel terzo infine vi furono regate sulla Senna, fuochi d'artificio nella Piazza della Concordia e nella Barriera di Vincennes e luminaria nei Campi Elisi. È spettacolo sorprendente davvero il vedere in quella circostanza il lungo e magnifico viale, che dal giardino delle Tuileries si estende all'Arco della Stella tutto adorno di lumi di diverso colore e gremito di grandissima folla di popolo. Gli alberi tutti inghirlandati di lumi sembrano altrettante colonne di luce, sul cui fondo verde l'occhio tranquillamente e soavemente si riposa. Questa volta si è fatto il computo, che v'erano 227,500 lanterne di vario colore, 18,000 di quelle che si dicono veneziane e 21,000 ordinarie. Per ben architettare quella luminaria e farne la disposizione fu d'uopo occupare per parecchi giorni ottocento operai. In occasione del ricorrenza di quelle feste i periodici parigini pubblicarono una statistica assai curiosa dei quarantaquattro gazzettieri, che firmarono quella famosa protesta contro i decreti di Carlo X, che fu quasi preludio ed inizio dei politici eventi occorsi in quell'epoca. Otto di essi son già morti: erano i signori Anadé, Larreguy, Châtelain direttore del *Corriere francese*, Challas, Bert, Auguste Fabre, Evaristo Dumoulin ed Armand Carrel che perì vittima di un duello contro il signor Emilio di Girardin. Quattro, Alberto Stapfer cioè, Dupont, Plogniol e James Fazy non soggiornano più in Francia: l'ultimo di costoro ebbe molta parte nelle recenti emergenze del cantone di Ginevra. Otto sono consiglieri di Stato o direttori di dipartimenti amministrativi: i signori Baude cioè, Billiard, Déjean, attuale direttore delle poste, Guizard, Gauja, Bohain, Jussieu e Mignet, direttore degli archivi del ministero degli affari esteri. Quattro altri sono impiegati secondarii in diversi rami della pubblica amministrazione: Ader, Moussette, Cauchois-Lemaire e Senty. Il Barbaroux è procurator generale: Levasseur è console: Vaillant ed Haussmann sono viceintendenti militari; Avenel, Rolle, Guyet e Peisse sono bibliotecarii: Leone Pillet e Roqueplan impresarii di teatri: Chambolle, Coste e Lapelouze direttori di giornali: Pietro Leroux, Busoni e Sarrans semplici giornalisti: Dubochet e Dussard attesero a faccende industriali: Adolfo Thiers e Carlo di Rémusat per ultimo furono ministri, e potranno quandochoesia esserlo di bel nuovo. Oltretutto i signori Guizard, Chambolle, Thiers, Déjean, Baude e Rémusat sono deputati al Parlamento. Tutt'i quarantaquattro personaggi accennati ricevettero la decorazione della legion d'onore.

— La reale accademia delle Iserizioni e belle lettere dell'Istituto tenne il venerdì 30 luglio, secondo il costume, la sua solenne generale annua adunanza. La tornata principiò alle due pomeridiane innanzi ad eletto uditorio ivi convenuto non ostante l'eccessivo calore e la poca ampiezza della sala. Primo a parlare fu l'illustre arabista Reinaud, presidente dell'assemblea, il quale diede contezza dei premi che vennero aggiudicati nell'anno scorso. N'è grato annoverare fra coloro, che meritano dal dotto consenso la palma accademica, un nostro valoroso filologo italiano, il signor Gennaro Riccio di Napoli, il quale ebbe il premio di nu-

mismatica a cagione di un'erudita dissertazione intitolata *Le monete attribuite alla Zecca dell'antica città di Lucania, capitale della Daunia, con un cenno della remota sua origine e grandezza*. L'egregio presidente annunziò quindi, che per l'anno 1849 l'Accademia metteva a concorso la seguente importantissima questione: narrare, cioè, la storia della declinazione del paganesimo e della totale sua distruzione nelle varie province dell'impero di Oriente, dalla conversione dell'imperator Costantino in poi. Dopo il Reinaud, il Lénormant lesse un rapporto intorno al concorso di archeologia patria. Terzo a parlare fu il segretario perpetuo barone di Walkenaér, noto per eccellenti lavori di storia naturale (segnatamente di entomologia) e di filologia, ed autore di un'opera assai stimata intorno a mad. de Sévigné, il quale narrò la vita di uno dei socii defunti dell'Accademia, del marchese di Pastoret. La notizia biografica del Walkenaér non ostante il modo di porgere assai infelice dell'oratore, fu accolta dall'uditorio con segni non dubbii di benevola approvazione. Il Guigniaut per ultimo diede lettura di un brano inedito di Agostino Thierry intorno alla storia del ceto medio o popolano, che voglia dirsi, nel medio evo in Francia. Non v'ha scrittore più caro e più popolare tra' francesi di Agostino Thierry: alla giusta fama, che gli procacciarono le belle opere della sua penna si arroe la grande simpatia, che destano negli animi di tutt'i suoi connazionali le sue sventure e massime quella crudele infermità, che gli tolse da più di dieci anni l'uso della vista. Il Guigniaut con amichevole zelo si studiò di leggere il meglio che per lui si poteva la dissertazione dell'illustre suo collega, ed i suoi sforzi conseguirono pieno e prospero successo. Gli ascoltanti interruppero non poche volte quella lettura con sinceri ed unanimi applausi.

— Lo scultore David (d'Angers) ha terminata la statua di Casimiro Delavigne, che egli stava eseguendo per incarico del consiglio municipale di Rouen, e che servirà ad abbellire uno dei pubblici palazzi di quella città. Il David, oltre all'essere il più valente scultore francese dei giorni nostri, è cittadino di nobili e generosi sensi, e quantunque volte trattasi di fare onore ad una gloria patria egli tien sempre pronto il suo scalpello. Fra breve sarà pure inviata a Reims nella Sciampagna la bella statua di bronzo del maresciallo Drouot (d'Erion), di cui fu già data contezza in questa Cronaca. Ognun vede, che instancabile e continuo è presso i Francesi lo zelo nell'innalzare monumenti agli illustri loro compatrioti, a tutti coloro che colla spada, colla penna od in un modo qualunque accrebbero il relaggio della gloria nazionale.

— Venne a luce in questi ultimi giorni un curioso libro intorno alla vita di Oliviero Cromwell. N'è autore il signor Philarete Chasles, professore di lettere inglesi e germaniche nel Collegio di Francia. La vita pubblica del dittatore inglese incominciò, come tutti sanno, ad età già matura ed avanzata, e finora non era riuscito agli indagatori della storia inglese rinvenire documenti, che mettesero in chiaro l'origine e l'educazione e le principali occorrenze della gioventù di quell'uomo singolare. All'ingegnoso e bizzarro Tomaso Carlyle, ch'è lo scrittore più originale ad un tempo e più strano dell'Inghilterra coetanea, toccò la fortuna di trovare un carteggio ed altri documenti non meno importanti per quell'epoca ancora ignota della vita di Cromwell. Il signor Chasles, versatissimo qual è nelle lettere inglesi, fece tesoro della pubblicazione del Carlyle, e facendo con squisito accorgimento la cerna dei fatti e delle riflessioni assennate dalle bizzarrie e dalle sentenze paradossastiche, onde abbonda lo scrittore inglese, pensò farne un compendio in francese. Il libro di cui accenniamo si legge assai in Parigi, e riscuote molto plauso.

**INGHILTERRA.** — La faccenda capitale degli Inglesi in questo momento è l'elezione dei deputati al parlamento. In cosiffatta occasione, l'Inghilterra offre una fisionomia tutta singolare e tutta propria, della quale non può farsi idea, se non chi n'è stato spettatore. Londra in quei giorni è tutta sossopra: è un andare e venire di carrozze e di gente a piedi, uno sciupio indicibile di manifesti e di proclami stampati, un consumo prodigioso di caratteri di stampa. Le gentildonne medesime non rimangono seconde al sesso più forte nell'adoperarsi nelle elezioni pel prospero successo dei loro amici. La duchessa di Devonshire era talmente infervorata pel celebre Fox, che consentì a farsi dare un bacio da un beccaio del quartiere di Westminster, il quale in ricambio le promise di dare il suo voto all'eloquente oratore. I diversi circondarii di Londra hanno già nominati i loro deputati: quelli della City sono lord John Russell, sir Pattison, il barone Lionello di Rothschild e sir Mastermann: i tre primi whigs, il quarto tory moderato, ossia amico e settatore di Roberto Peel. Terminata l'elezione, lord John Russell pronunziò un lungo discorso, nel quale ringraziò cordialmente a nome suo e di tutt'i suoi amici gli elettori del mandato che gli conferivano, e promise di continuare ad adoperarsi sempre con infaticata energia a pro della libertà civile e religiosa dell'Inghilterra. Sir Roberto Peel fu rieleto per acclamazione a Tamworth: lo stesso avvenne a lord Palmerston a Tiverton ed a lord Giorgio Bentinck a Lynn. In generale il risultamento delle elezioni è favorevole al ministero whig: il quale però ha perduto alcuni suoi componenti, sir Hawes cioè, sotto-segretario di stato per le colonie a Lambeth, il general Fox a Towers-Hamlet, e sir John Hobhouse segretario di stato per le Indie a Nottingham, ove gli fu preposto il capo dei cartisti O'Connor. Fra tutte queste perdite nessuna però uguaglia quella del Macaulay, statista e scrittore insigne, che gli elettori di Edimburgo non hanno più scelto a loro rappresentante, perchè in questi ultimi anni colla parola, e con tutt'i mezzi ch'era in poter suo, si adoperò a favore dei cattolici, e dichiarò debito di giustizia conceder loro quei diritti e quelle franchigie, che le leggi accordano al resto dei cittadini inglesi. L'uomo illustre sapeva benissimo, che così adoperando rischiava perdere il posto di deputato e quindi aver chiusa la carriera politica; ma egli è tale da non sacrificar momentaneamente le sue convinzioni al capriccio ed ai pregiudizii delle moltitudini, e

quindi proseguì nobilmente la sua via. Nel Macaulay la ringhiera inglese perde uno dei suoi più belli e più splendidi ornamenti, e le lettere riacquistano uno dei più eleganti e più dotti loro cultori. A Bath pure non venne rieleto il Roebuck, il quale senza avere l'ingegno e la facoltà oratoria del Macaulay, era nondimeno uno dei più ragguardevoli e facondi parlatori del parlamento. Per la vivacità del frizzo e per le spiritosità delle arguzie nessuno poteva stargli a petto. Un giorno mosse a ridere tutta l'assemblea paragonando lord Palmerston ad un solfanello fosforico, che appicca il fuoco dovunque si stropiccia. Anche il Roebuck perde il suo mandato per le sue opinioni francamente avverse al fanatismo ultra-protestante: gli è stato surrogato lord Ashley, che per parecchi anni propose con poco frutto la diminuzione delle ore di lavoro dei fanciulli nelle manifatture. Nell'università di Oxford un candidato fece la consueta arringa agli elettori in latino. Nel quartiere di Westminster in Londra uno dei concorrenti, sir Cochrane, tolse a nolo seicento carrozze in una sola mattina per mandare a dritta ed a sinistra corrieria cercare gli elettori suoi amici. Il modo di procedere nelle elezioni inglesi è il seguente. Ogni candidato deve esser proposto da un elettore: quelli che gli danno il voto favorevole alzano le mani (*show of hands*). Nel caso di maggioranza dubbia si procede allo squittinio definitivo (*poll*), il quale certe volte è durato fino a quindici giorni. Una fedele descrizione dei costumi elettorali inglesi ritroverà il leggittore italiano in varie scritture del nostro illustre concittadino Giuseppe Pecchio, il quale visse in Inghilterra gli ultimi anni della sua vita e ne studiò con particolar diligenza le condizioni, gli usi e le civili costumanze.

— Nell'ultima settimana di luglio morì in Londra il nestore dei gazzettieri inglesi, Giovanni Walter, che fu direttore del *Times* per quarantaquattro anni consecutivi. Sostenne pure per qualche tempo l'ufficio di deputato del contado di Berk e se ne ritrasse volontariamente nel 1857. Fu primo ad applicare il vapore alla stampa, e quindi ad accrescerne meravigliosamente la rapidità. L'anno scorso il *Times* pubblicò in una sola mattina cinquantamila copie del lungo discorso, nel quale Roberto Peel dava contezza del suo progetto di riforma delle leggi frumentarie. Nell'annunziare la morte del Walter il *Times* in segno di lutto era tutto orlo e di nero.

La casa abitata da Guglielmo Shakespeare sta per esser venduta all'incanto: tenue assai n'è il prezzo intrinseco, ma com'è facile indovinare, grandissimo n'è il prezzo d'affezione. È probabile che sarà comperata da qualche ricco Americano. Giorgio Jones, autore di una delle più recenti e più stimate biografie del grandissimo poeta, ha offerto al padrone di quella casa duemila sterline (50m. franchi). Gli Inglesi sperano che quella proposta venga accettata, e così sia risparmiata all'Inghilterra la vergogna di veder comperata da uno straniero la casa dell'immortale autore di *Amleto*, di colui che tiene coll'unico Dante lo scettro della poesia moderna.

**BELGIO.** — L'associazione brussellese per la libertà di commercio collo scopo di affrettare nella terraferma il trionfo di quei principii, che nello scorso anno per opera dei Peel, dei Russell, dei Macaulay, dei Cobden vennero attuati nell'Isola britannica, deliberò d'invitare tutti gli economisti d'Europa a radunarsi in congresso a Brusselle per esaminare quali siano i mezzi migliori per render sicura la vittoria della libertà economica sul continente. Quel congresso si adunerà il 16 del prossimo settembre, e durerà fino al giorno 20 dello stesso mese. Il comitato direttore dell'associazione diramò in tutta Europa delle circolari per far conto agli economisti il suo divisamento, al quale essi saranno per rispondere con quello zelo e con quella sollecita premura, che arrecano nelle loro opere gli uomini, ai quali sta a cuore il trionfo della verità. Principale rappresentante degli Italiani in quell'assemblea sarà il conte Giovanni Arrivabene, del quale parecchie volte fu fatta in questa Cronaca onorata menzione.

**GERMANIA.** — Le bande militari di tutt'i reggimenti dell'Esercito di S. M. il re di Baviera suonano tutte le sere la sinfonia dell'inno nazionale italiano a Pio IX. Quella musica fu recata a Monaco da S. A. R. il principe ereditario Massimiliano, il quale ebbe la fortuna di contemplar da vicino nello scorso inverno i miracoli del regno di Pio. La prelodata Altezza sua fece eseguire quella musica dalla banda del suo reggimento per la prima volta innanzi al palazzo abitato in Monaco da monsignor Morichini, nunzio pontificio presso la corte di Baviera. Così in tutto l'orbe cristiano gli omaggi dei principii si confondono con quelli dei popoli nel fare onore a quel Grande, che fa la felicità non sol d'Italia, ma d'Europa, ma del mondo, ma dell'orbe cattolico. — La Università di Monaco non fu mai così fiorente come nello scorso anno scolastico, durante il quale attesero in essa allo studio delle umane discipline più di 1502 giovani discenti, non solamente di Baviera ma anche di altre province tedesche. S. M. il re prescrisse che i magistrati dei tribunali e della Corte di cassazione del suo Stato vestiranno da ora in poi nell'esercizio della loro carica la medesima divisa dei magistrati francesi.

— Ad Amburgo molti ricchi negozianti fondarono una Società destinata a raccogliere i fondi necessari per istituire in quella città una esposizione permanente di oggetti d'industria provenienti dalle fabbriche di Germania e da quelle di tutte le altre regioni di Europa. A tal uopo sarà edificato un palazzo in una delle più belle-passeggiate di Amburgo. Principale scopo di coloro, che idearono questo progetto, fu di generare nobili sensi di emulazione presso gli industriali tedeschi, e dare collo spettacolo dei prodotti degli altri paesi efficace e durevole impulso alla patria industria, il cui risorgimento fu incominciato dallo *Zollverein* e sarà compiuto dall'attuazione dei moderni principii di libertà economica. Il più eloquente apostolo di essi principii, Riccardo Cobden, viaggia attualmente in Germania, ed è da per ogni dove lietamente accolto e cortesemente festeggiato. Da Vienna si recò a Dresda, e da Dresda a Berlino, dove i dotti, i nego-

zianti, gli statisti gareggiano nel fargli onorevole accoglienza.

—Le scoperte filologiche abbondano in Germania, e consolano e compensano i dotti delle loro pazienti indagini e dell' indefesso zelo nel rovistare le biblioteche. Augusto Bielowski bibliotecario della biblioteca di Lemberg rinvenne in essa un manoscritto intitolato *Libellus domini Joannis de Lathosin*, nel quale è contenuto uno squarcio della storia di Trogo Pompeo, che fa menzione dell' Illiria e della guerra dei Romani contro i Daci. Il Bielowski sta preparando lunga e ragionata dissertazione per dare ampia contezza ai filologi della sua scoperta: e dalle sue induzioni risulta, che le storie di Trogo Pompeo erano note a tutti gli antichi scrittori di cronache polacche.

SVEZIA. —La pubblica educazione è oggetto continuo delle cure e dell'efficace patrocinio di S. M. il re Oscarre I, in cui arde il desiderio di mantenere il lustro della terra che diede alla scienza europea un Bergmann, uno Scheele, un Abel, un Berzelius e quell'ammirabile genio che fu ad un tempo il Galilei ed il Platone della storia naturale, Carlo Linneo. Con recente determinazione S. M. svedese ordinò si istituisse in Cristiania nella Norvegia una scuola politecnica a somiglianza di quella di Parigi, che fu una delle più grandi e più belle creazioni di Napoleone, e già da tanti anni provvede la Francia di sommi matematici, di ottimi ingegneri, di periti artiglieri e di valenti ufficiali del genio militare.

— I COMPILATORI.

### Preghiera di Maria Salviati

DALLA TRAGEDIA FILIPPO STROZZI, DI G. B. NICCOLINI.

*Servita.* Odo la pia Salviati, e dir non posso  
Se piange o prega; esce soave e mesto  
Ma non distinto dal suo labbro un suono,  
Qual di colomba che posò sul nido  
Coll'ali aperte, il morinorato affetto.

*Maria.* Vorrei celar le lacrime  
Nel tuo materno petto,  
Teco in silenzio piangere  
Sul mio figliuol diletto;

Ma venerata e cara  
Sta qui la tua sembianza,  
Con voti intorno all' ara,  
Ali della speranza.

M'affida, ed esser forte  
Saprò nei casi amari;  
O fa che della sorte  
A men dolermi impari.

Dammi che umile e pia  
Sempre il tuo Figlio adori;  
E che contenta io sia  
Ancor de' miei dolori.

Tu pur comprendi i palpiti  
D'un immortale affetto,  
Gioia e timore entrarono  
Nell'immortal tuo petto;

Assicurò la timida  
Alta del ciel novella,  
Mentre dicevi all'angiolo  
Ecco di Dio l'ancella.

Empiea le stanze tacite  
Soave aura gentile,  
E nella man recandoti  
Gigli d'eterno aprile,

Dal sol nelle sue penne  
Mille traea colori,  
Quando a predirti ei venne,  
O santa, i tuoi dolori.

Dei fortunosi eventi  
Nel turbine veloce,  
L'anima de' potenti  
Pende affissa alla croce.

Tu vedi i miei pericoli,  
Tu non conosci oblio:  
Madre dell' Unigenito  
Ho un solo figlio anch' io.

### Brocca e Bacino d'argento

OFFERTI DALLA CITTÀ DI MILANO A S. A. R. LA DUCHESSA DI SAVOIA.

Allorchè nell'anno 1842 la serenissima arciduchessa Adelaide d'Austria passò a nozze con S. A. R. il duca di Savoia, il municipio di Milano desideroso di attestare all' augusta principessa i suoi sensi di riverenza e di ossequio, deliberò offrirle un dono spozalizio, che per la magnificenza e per la splendidezza fosse degno della città, a nome della quale veniva fatto. Così ebbe origine il vaso di argento, di cui il *Mondo illustrato* è in grado di dare il disegno e la descrizione ai suoi leggitori.

È una magnifica brocca col rispettivo bacile, l'una e l'altro circolari, di lamine d'argento ad alto cesello. L'altezza della

brocca è di centimetri settanta all' incirca; oltre ogni dire semplice e pura n'è la forma, nonostante la gran copia degli ornamenti istoriati. Il piede è formato da tre tritoni insieme aggruppati, i quali sostengono il vaso sulle loro spalle. Tutta la superficie esterna della brocca è divisa in zone orizzontali in vario modo disposte a foglie, a trece, a cespi e volute d'acanto, tra le quali si veggono ora frutta, ora animali. Nella massima zona, che sta nella parte media e più dilatata del vaso, è effigiata la cerimonia degli sponsali. Il nodo coniugale è stretto fra i due sposi innanzi all'altare dal

dio Imene, il quale li corona entrambi con un scro. Accanto allo sposo stanno il genio dell'Onore in armata divisa, e quello della Forza in atto di stringere una corona: a fianco alla sposa stanno due altre figure allegoriche, che rappresentano la Fecondità e la Castità. Dai due lati si veggono gruppi di donne, che intrecciano ad onore d'Imene danze e carole. Nella zona istoriata sul collo del vaso vedesi allegramente correre e baloccarsi in giuochi ed in lotte una schiera di fanciulletti. Anche la sottogola è bellamente adorna di foglie e di maschere, disposte e sviluppate con isquisita sim-



( Brocca )

metria. Bellissima pure è l'ansa e tutta ricca di ornamenti.

Nel centro del bacile sta lo stemma della città di Milano, croce vermiglia in campo rosso. Una figura allegorica di Temide rappresenta la superba regina dell' Insubria seduta in trono, ed accerchiata dalle Scienze, dalle Arti, dal Commercio, dall'Agricoltura, a cui essa dà lavoro ed incoraggiamento. Nella parte inferiore della composizione, ad esprimere l'ubertosa feracità del suolo lombardo, e l'industre zelo dei suoi abitanti nel profittarne, campeggia l'Agricoltura sostenuta dai lavori dei campi e dalla industria del lanificio e del

setificio. Fra gli emblemi di queste industrie si legge l'iscrizione dedicatoria. Gli orli del bacile finalmente sono formati da una larga lista tutta adorna di foglie d'acanto, in cui si nascondono e si avviticchiano leggiadri bimbi, e che sono interrotte da cinque patere, sulle quali si ammirano i profili di Cesare Beccaria, di Pietro Verri, di Giuseppe Parini, di Barnaba Oriani e di Andrea Appiani.

Il concetto del lavoro ornamentale fu ideato da Ferdinando Albertolli, già professore di ornamenti nell' I. e R. Accademia di belle arti di Milano, e quello del lavoro istoriato da

Luigi Sabatelli professore nella medesima Accademia. L'esecuzione al cesello fu affidata all'egregio Giovanni Bellezza. Le lodi, che furono da competenti ed autorevoli giudici tributate a questo vaso, come opera artistica, ne dispensano da

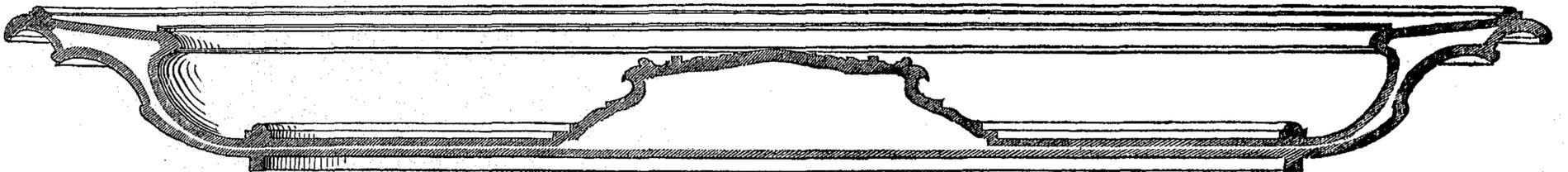
lungo ed inutile discorso. Il conte Gabrio Casati podestà di Milano arrecò negli ultimi giorni di giugno il prezioso dono in Torino, dove lo presentò a S. M. il re Carlo Alberto ed all'augusta di lui nuora. Aggiungeremo per ultimo, che una

ottima descrizione in versi della brocca, di cui abbiamo finora accennato, fu divulgata dall'avvocato Guglielmo Silva, segretario del municipio milanese.

— I COMPILATORI



(Bacino)



(Profilo del Bacino)

### Lord John Russell e sir Roberto Peel.

#### ARTICOLO PRIMO.

Le elezioni dei deputati al parlamento sono pressochè compiute in Inghilterra, e fra breve i nuovi legislatori saranno chiamati ad incominciare le loro adunanze in assemblea legalmente costituita. Da due anni all'incirca le vecchie

distinzioni di parti politiche, che fin dai tempi dell'esaltazione al trono di Guglielmo di Orange esistevano nel parlamento inglese, sono sparite: alle accanite lotte de' whigs e dei tories subentrarono la pace e la concordia: gli antichi avversarii cessarono a vicenda dall'armeggiar fra di loro: oramai divennero soldati del medesimo vessillo, campioni della medesima causa, propugnatori dei medesimi principii: i loro duci sembrano mirare al medesimo scopo; essi tramutarono l'odio in amore, l'avversione in simpatia, e si strinsero fratellevol-

mente la mano. I memorandi dibattimenti, che nella fine del 1845 e nei primi mesi del 1846 furono agitati nella Camera dei Comuni intorno alla riforma delle leggi economiche ed all'abolizione delle leggi proibitive dei cereali chiarirono evidentemente cosiffatta metamorfosi. Il giorno, in cui dalla ringhiera britannica la voce dei Russell, dei Macaulay, dei Palmerston, dei Morpeth s'innalzò per far eco a quella dei Peel, dei Gladstone, dei Graham, fu foriero di quell'alleanza, che oggimai pare pronta a stringersi con saldi nodi, ad es-

sere suggellata con patti indissolubili. Al lettore non tornerà adunque discaro, ch'io brevemente lo intrattenga dei due uomini, nei quali vanno a compendiarsi le due principali parti politiche inglesi, e che in questi ultimi tempi con generoso impeto divincolandosi dalle meschine passioni e dai livori di parte, diedero un esempio di annegazione e di disinteresse unico al mondo, e gareggiarono solamente nell'aumentare il lustro, la prosperità, la grandezza civile, la potenza politica della loro patria.

Lord John Russell è il capo della parte whig. In Inghilterra, come in tutt'i paesi di provetta e matura civiltà, fedelmente scrupolosa è presso le parti politiche l'osservanza della disciplina e dell'ordine gerarchico, e quindi ognuna di esse è capitanata da un duce supremo (*leader*), il quale viene assunto a tal dignità non per l'età avanzata, nè per favore, nè per lustro di natali, ma bensì per l'ingegno, pel senno, per la facoltà, per l'autorità e per tutte quelle doti che si richieggono a primeggiare nelle controversie parlamentari. Dopo la morte di lord Grey, lord John Russell è il *leader* della parte whig, e quando nello scorso inverno la regina chiamò nei suoi consigli gli statisti, che parteggiano per quelle opinioni, egli fu senza contrasto il capo del nuovo ministero. Il lustro della famiglia di lord Russell è antico: uno dei suoi avi era quel generoso Guglielmo, la cui gloria è indivisa da quella di Algernon Sidney: nel 1333 un Russell fu nominato Pari del regno e duca di Bedford. Lord John Russell è il terzo figlio del sesto duca di Bedford: nacque il 19 agosto 1792: incominciò di buon'ora la carriera degli studi nell'ateneo di Cambridge, e nel 1814, vale a dire non si tosto ebbe compito il ventesimo anno di età, fu scelto a deputato alla Camera dei comuni. Fedele alle tradizioni della sua famiglia, nell'entrare nel recinto di Westminster si iscrisse immediatamente nel novero dei whigs, ed in breve andar di tempo divenne, nonostante la verde sua età, uno dei più ragguardevoli loro oratori. Nel 1819 fu primo a proporre la riforma parlamentare, e ben lungi dallo sbigottirsi per le continue ripulse fatte dall'assemblea alla sua proposta, con infaticata perseveranza la reiterò tutti gli anni, finchè nel 1831 non ebbe conseguita la palma del trionfo. In tal guisa egli mostrò di possedere uno dei requisiti essenziali allo statista, quell'energico e enace volere, cioè, quella fermezza di proponimento, quella i crollabile e deliberata fermezza, che gli ostacoli rafforzano a zicché prosterne, e che sorrette dall'intimo e profondo convincimento di apporsi al vero, non curano la sconfitta presente e sogguardano serenamente alla sicura e certa vittoria avvenire.

Nel ministero presieduto da lord Grey, lord John Russell fu ministro segretario di Stato per gli affari interni; dal 1835 al 1841 sostenne il medesimo ufficio in quello di cui era presidente lord Melbourne. Il risulato finale delle elezioni del mese d'agosto del 1841 fu all'intutto sfavorevole al ministero whig; i fautori del così detto sistema protettore, sostenuti allora e capitanati da Roberto Peel, la spuntarono; ed una maggioranza di più di cento voti rese incontrastabile ed incontrastato il loro trionfo. Lord John Russell ripigliò il suo posto di semplice deputato e di *leader* dell'opposizione whig. Ben presto però sir Roberto Peel preposto alla direzione delle pubbliche faccende, non tardò ad accorgersi che le condizioni dei tempi erano mutate, e che non poche riforme nell'ordine civile, economico e religioso proposte dal suo predecessore erano oramai necessarie, indispensabili, urgentissime. Così il ministro, innalzato al primo seggio dello Stato dai ricchi proprietari e dagli ultra-protestanti, propose ed ottenne nel 1842 e nel 1845 la sanzione del Parlamento per le leggi che più spiacevano agli uni ed agli altri, quella cioè che fissava una tassa sulle rendite (*income-tax*), e quella per cui il pubblico tesoro faceva un annuo assegno ad un seminario cattolico (*bill di Maynooth*). Nelle lunghe deliberazioni, che versarono intorno alle due leggi di cui è discorso, mirabile fu il contrapposto fra la condotta degli amici di Roberto Peel, divenuti ad un tratto suoi accaniti avversari, e quella di lord John Russell. Un uomo ambizioso, un uomo anzitutto assetato di dominio e vago di alti onori avrebbe senza più fatto profitto delle divisioni del campo nemico, e poco curandosi dei principii, lietamente avrebbe colta la propizia occasione di sbalzare dal primo seggio il suo avversario e sottomettere nel suo posto; ma da sì ignobile calcolo, dal basso desiderio rifuggì l'anima naturalmente leale e generosamente cavalleresca del nobile discendente dei Bedford; egli con istupendo, ammirabile esempio di politica magnanimità fu animoso ed eloquente difensore delle proposte del Peel.

Nell'anno 1845 le questioni di libertà economica tenevano agitata tutta l'Inghilterra e raccoglievano in sé la pubblica attenzione: la lega di Manchester trionfava nei *meetings* e nelle popolari adunanze, e ad alte istanze domandava l'abolizione delle leggi proibitive dei cereali (*corn laws*): Roberto Peel tentennava, gli avversari della libertà economica raddoppiavano i clamori; a lord John Russell parve allora debito di franchezza e di politica onestà dichiarar senz'ambagi il parer suo intorno a sì importante argomento, e ciò fece in una lettera scritta ai cittadini di Edimburgo, che fu divulgata per le stampe, e fu come la scintilla, che appiccò il fuoco e poscia ridusse in cenere l'antico edificio proibitivo. È noto, come allora il Peel si ritraesse volontariamente dal suo ufficio e come, non potendo per varie cagioni il Russell ordinare un ministero, fosse astretto a tornare in carica, a far trionfare nel parlamento la causa della libertà economica, e poscia a cedere di bel nuovo il campo al suo leale avversario. Da quel tempo in poi lord John Russell è primo lord della tesoreria (*first Lord of treasury*), vale a dire primo ministro di Stato.

Gli ultimi eventi hanno accresciuta la grande e meritata popolarità di lord John Russell fra i suoi connazionali, che concordi ammirano in lui l'interessa del vivere, la spechhiata probità politica, la leale generosità dell'animo, l'inalterabile fedeltà ai principii, dei quali fin dai primi anni della sua carriera politica fu indefesso campione, e la signorile benevolenza dei modi: però se nel parlamento egli novava molti

avversari politici, la sua persona non ha nemici. Allorché egli parla dalla ringhiera della Camera dei comuni tutti stanno intenti ad ascoltarlo con quella riverente attenzione, con quel lusinghevole silenzio, che le grandi assemblee non accordano, se non a coloro che sanno farsene degni. Nei suoi discorsi non v'ha sfoggio di frasi nè pompa d'arte oratoria: la sua eloquenza è semplice, andante, austera, dignitosa, senza rettorico belletto, senza studiato artificio; ma è nel tempo stesso virile, robusta, nerboruta, informata insomma da quella logica severa, calzante, vigorosa, inesorabile, che non dà tregua nè rispetto, che non lascia scampo al contraddittore e genera convincimento e persuasione.

Ma lord John Russell oltre all'essere insigne statista è uomo di molte lettere e di molta dottrina, e scrittore di vaglia. Nel 1823 diede alle stampe una tragedia, la quale non è per fermo un capolavoro, ma denota in chi la scrisse rara squisitezza di gusto e felice pieghevolezza d'ingegno. I suoi studii prediletti però, quelli a cui con diligente amore attese fin dall'adolescenza, sono gli studii delle scienze politiche e morali, e massime della storia; frutto delle sue meditazioni furono un Saggio sulla storia del governo inglese; tre volumi di memorie intorno alle condizioni di Europa dal trattato di Utrecht in poi; uno intorno allo stabilimento dei Turchi in Europa, e finalmente uno intorno alle cagioni della rivoluzione francese. La *Rivista di Edimburgo* lo annovera fra' suoi collaboratori. Così l'esimio ministro nelle opere dell'intelletto e nella coltura dei forti studii speculativi occupa gli ozii, che gli procurano le vicende della fortuna politica. Lord John Russell insomma è a' giorni nostri il rappresentante più illustre di quel glorioso patriato inglese, che per la magnanimità del carattere, per la sapienza civile, per l'inalterabile devozione alla patria, sembra far rivivere il Senato romano, e rinnova nel palazzo di Westminster le meraviglie del Campidoglio.

(continua)

GIUSEPPE MASSARI.

### Portenti dell'industria, specialmente nelle strade ferrate

Siam concessi prendere direttamente la parola in argomento di tanto rilievo; e dopo che nei numeri precedenti si ragionò delle strade ferrate italiane in particolare, appoggiandosi al rapporto da noi fatto al congresso di Genova, eleviamoci qui a quelle considerazioni generali, che danno il modo di meglio valutare le particolarità. I gran maestri d'economia e di tecnica non badino alle seguenti parole; non sono per loro che tutto sanno; ma per quel numero maggiore che legge i giornali, e che ha bisogno d'istruirsi a corsa; pur fortunati allorché incontrano chi si faccia coscienza di gettar loro errori e pregiudizi; chi non voglia della inconsideratezza approfittare per illuderli e traviarli.

Finivamo noi quel nostro rapporto coll'esortare a non isgomentarsi della

Difficoltà che all'impotente è freno,  
Stimolo al forte;

e alle paure onde alcuni, in fatto di scienza come di politica e di morale, si compiaciono ottenere la serena menti italiane, e indur così i miserabili effetti della diffidenza, del dispetto, del rancore; a queste paure opponemmo l'assicurazione, che la scienza, progredendo, riduce più sempre ristretto il valore della parola *impossibile*.

E per verità, noi crediamo che, presso i futuri, sarà carattere dell'età nostra l'applicazione della scienza ai bisogni dell'uomo, agli avanzamenti dell'industria, ai diletti della vita. Come nella sua forma metafisica di alchimia erasi la chimica applicata a fare l'oro, nella perfezione moderna si volge all'uso stesso con applicazioni usuali. Se fino a Lavoisier essa cercava nozioni dai processi empirici delle arti tecniche, da poi schiuse alla stessa altri cammini alle industrie vecchie, e di nuove ne creò. L'estendersi delle manifatture di prodotti chimici mostrava che più non servivano soltanto alla medicina: Chaptal, rendendo popolare questa scienza, già relegata nelle farmacie, istituiva fabbriche ancora ignote, d'acido solforico, d'allume, di nitro, e di soda artificiali; insegnò a fabbricare l'acetato di rame, tingere i cotoni, usare gli ossidi di ferro; creò nel conservatorio d'arti una scuola speciale di chimica applicata alle arti; e ne' suoi poderi introduceva metodi nuovi, e non dissimulava nè i grossi guadagni ottenuti nè i mezzi.

Berzelio trattò l'Arte del tingere, con vedute e applicazioni nuove; studiò la manipolazione del salnitro; trovò il clorato di potassio e tentò surrogarlo nella fabbricazione della polvere.

Le Blanc, sostituendo la soda agli alcali d'America, liberò le vetriere, le imbiancature, le cartae, le saponerie dal pericolo di restare sospese per interrotte comunicazioni. Darigues estrasse il solfo dalle piriti; altri preparavano l'acido solforico e l'allume.

Davy applicò una particolarità del fenomeno della combustione alla lanterna de' minatori, cingendola d'una tela metallica per assicurarli dalle esplosioni prodotte dal contatto della fiamma coi gas infiammabili.

Ogni invenzione fisica trova applicazioni utili; i torchi idraulici di Bramah stipano il fieno de' foraggi militari sulle navi, e le balle di lana e cotone; altri pigiano la torba, agevolandone la combustione; le teoriche di Fourier si applicano ai camini domestici; i progressi dell'astronomia ad agevolare la determinazione delle longitudini; quei della meccanica a perfezionare le navi.

Filippo de Girard inventa la filatura meccanica del lino: Leistenschneider la macchina per fabbricare la carta: i miglioramenti ai mulini, agli aratri, ai correggiati, massime in Inghilterra equivalsero in agricoltura all'invenzione del telaio meccanico.

Appena Chevreul ha fatto conoscere la vera natura dei corpi grassi, le candele steariche sottomettono alle costose di cera. Le lampade di Argand furono perfezionate nel 1801 da Careel e Carreau col fare che Polio salisse, in modo da arrivare freddo al lucignolo imbevuto continuamente; altri cercarono l'intento stesso con principio diverso. Nel termolampo, immaginato nel 1800 dal francese Lebon, il gas idrogeno prodotto dalla distillazione della legna serviva ad illuminare; ma restò in obbligo, fin quando l'ingegnere Mundöck tolse a studiarlo, e nel 1806 illuminò le cucine di Watt e Bullon col gas tratto dal carbon fossile, e la raffinata invenzione si diffuse sino ad illuminare intere città.

Ai fari si applicarono le leggi della catottrica. Da prima con specchi parabolici di metallo si concentrava la luce; ma non veniva che questa non si vedesse se non nelle direzioni dei raggi, parallele agli assi delle lamine paraboliche; onde molti spazi ne restavano sprovvisti. Corresse il difetto Bordier allo Havre nel 1807 col far girare l'apparato; e l'eclissi che ne proviene giova pure a distinguere quella da ogni altra luce. Ma perchè tali specchi perdono facilmente la levigatura, Fresnel vi surrogò la rifrazione, alle lampade alla Carcel migliorata applicando lenti digradanti, che circondano quasi di anelli la fiamma, la quale rifrangendosi si dirige nel modo più conveniente.

L'elettricità fu applicata alla medicina; e alla metallurgia per ottenere la decomposizione con poco combustibile e nessun mercurio. Wheatstone, dopo ingegnosissimi meccanismi, la adoprò a trasmettere i segni lontanissimo, mediante i due soli conduttori indispensabili per formare il circuito d'una pila; anzi l'uno può essere la terra. Così la scintilla elettrica porta, colla rapidità del pensiero, le notizie lontanissime; essa dà fuoco alle mine, anche sott'acqua; essa forse illuminerà le nostre città.

Che diremo delle stupende applicazioni del vapore alle macchine? Nel 1792 tutte le macchine esistenti in Inghilterra calcolavasi lavorassero per dieci milioni d'uomini; nel 1827 per 200; nel 1835 per 400 milioni. Nelle filature, i fusi che facevano cinquanta giri al minuto, ora ne fanno ottomila; a Manchester in una sola officina ne girano cententomila, che lavorando insieme, filano un milione dugentomila stami di cotone per settimana: Owen a New-Lanark, con duemilacinquecento vollei, produce ogni giorno un filo che basta a cingere due volte e mezzo il globo. La *Mule Jenny* trae da una libbra di cotone un filo di cinquantatré leghe di lunghezza, ciò che nessuna mano potrebbe; nella sola contea di Lancaster si dà ogni anno alle manifatture del calicò tanto filo, quanto non basterebbero a fare col fuso 21 milione di filatrici.

Ed ora appunto mentre scrivo, a Torino si prepara una macchina colla quale si perforerà il Ceniso, e si toglieranno così le Alpi di mezzo all'Italia e alla Francia. In Olanda, ov'è tanto prezioso l'acquisto di ogni palmo di terreno, si attende ad asciugare il lago di Haarlem, mediante una macchina a vapore, che di e notte operando, ne versa le acque in un canale bastante ai vascelli: 400 giorni si crede basteranno, e la spesa di 6 milioni per la macchina e di 100 mila lire l'anno pel mantenimento, sarà largamente compensata dall'acquisto del terreno messo in secco, e da quello che esso lago devastava quand'era agitato dal vento di nord-est. Lakenwater avea fatto tale proposta un secolo fa, e trattato da pazzo (vicenda troppo consueta del genio) morì di crepacuore. I nipoti gli rendono un postumo onore, e ne prendono ardentemente per asciugare anche lo Zuiderzee, che è noto come, dopo un tremuoto, irrompesse a seppellire tanta vastità di terreno, e villaggi e borgate.

Ormai l'uomo col vapore asciuga paludi e pozzi e miniere, avviva fontane, distribuisce l'acqua in città, come Parigi e Londra, fino ai piani più alti; costruisce; domina i mari e i venti; scorre la terra con una velocità impossibile ai motori animali; scava porti e canali, dirige fiumi, potrà tagliare monti e colmar valli, fendere gl'istmi che congiungono e separano i grandi continenti; riunire a grandi centri le diffuse popolazioni. In somma ognora più l'uomo si ravvicina all'uomo, e sottomette la crosta del suo pianeta. Chi sa se un giorno non potrà più addentro penetrarvi?

(continua)

CESARE CANTÙ.

### Dei Bagni pubblici e dell'incominciata istituzione dei medesimi in Firenze.

Ex omnibus quo prestant remedium generibus nullum ferme est, quod ab antiquissimo avo et apud omnes fere gentes, tantopere celebratum et tam in familiaribus usu fuit quam balneum.

HOFFMANN, *Opuscula Med. Phys.*

I voti, i consigli, l'opera incessante efficacemente spiegata nel secolo nostro all'investigazione dei modi ed all'apparecchio dei mezzi idonei ad apprestare al popolo l'educazione dell'intelletto e del cuore, mentre sono per un lato motivi bastevoli a dimostrare la sapienza civile dell'età nostra, servono d'altronde di fondamento inconcusso ad una lieta speranza in avvenire più bella. Considerando però la verità della sentenza di Platone, che nell'uomo due parti riconosce, distinguibile in civile l'una perchè all'animo ed alle sue facoltà intenta, e l'altra che non potendo in una sola voce comprendere, ma che, del corpo e de' suoi bisogni indagatrice e ministra, divideva in medica ed in ginnastica, di quest'ultima appunto è oggi da ricordare con molta premura e perseveranza lo studio e l'esercizio, perchè di presente assai meno delle altre considerata e praticamente seguita. Intendendo d'altronde la medesima ad assistere lo sviluppo e la formazione regolare delle membra, o a convalidare la robustezza dei corpi umani, opera indirettamente a prolungare la durata media della vita degli uomini, impedendo la genesi nei corpi loro dei mali germi delle malattie, ovvero facendo sì che i già

formalisi vengano ad essere modificati o distrutti. Né la ginnastica è destituita di potere atto a ravvicinare di più l'educazione morale al conseguimento dello scopo cui mira, perchè convalidato il corpo umano e fatto più alacre nei suoi movimenti viene reso maggiormente idoneo a risentire l'impulso dei sentimenti generosi dall'animo trasmessigli, e convertesi quindi in pronto ed efficace strumento degli atti da quello imposti. Sottratto l'animo umano alla schiavitù del molle sentire, e della troppo facile cedevolezza alle sensuali percezioni, dalla lassezza di questo corpo delicato indottrivoli, tanto più egli viene ad essere fatto abile ad apprendere gli alti e generosi ammaestramenti, e convertirli in opere magnanime, in quanto che meno avviato e sospinto egli sentesi sul sentiero dell'effeminatezza e delle voluttà. Né poco cooperò alla grandezza d'animo degli invitti Lacedemoni la cura grandissima da essi posta nella cultura dei corpi loro, ad ottenere la quale proseggiendo sempre i modi più aspri ed austeri, mentre procacciavano alle loro membra grande sviluppo e somma validità, distoglievano al tempo istesso gli animi loro dalle molli e delicate impressioni, riempiendoli in quella di alti sensi e generosi. Che però se insieme a que' provvedimenti che vanno oggidì estendendosi fra le nazioni civili, e per i quali si ha in animo di provvedere alla salute degl' intelletti e degli animi del popolo si andranno dischiudendo quelli pure per i quali alla salute dei corpi e al loro convalidamento provvedasi, completerassi l'opra stupenda di già ben innanzi condotta, ed intero otterremo lo scopo a cui con essa miriamo. Notò è a tutti che i Greci e Romani non furono di ciò inconsapevoli e poco premurosi; imperocchè mentre la loro vita nazionale brillò della gloria maggiore per opere stupende e per virtù quasi sovrumane, nei loro gimnasii all'educazione morale la cultura de' corpi andava congiunta con molta accuratezza, e in quelle medesime scuole dei Greci nelle quali risuonavano le verità sublimi del divino Platone e del sapientissimo Aristotile, da *Ginnasta* assegnavasi a ciascuno degli alunni secondo l'età, il temperamento e le altre loro fisiche condizioni, i giuochi e gli esercizi di corpo, nei quali venivan poscia da *Pedotripa* istruiti ed esercitati (1).

Dei molti e varii modi in che la ginnastica presso gli antichi si divideva, e dei quali fatto è oggidì grandissimo il numero per i progressi della meccanica e della fisiologia, i bagni ed il nuoto non sono certamente i meno importanti: né furono anche nei tempi andati in poca considerazione tenuti. Imperocchè l'uso loro risale fino alle epoche più remote dei popoli antichissimi, i quali, seguendo quasi la natura a maestra, trovavano e i fonti ed i fiumi aver fatto sacri e venerati quasi numi principali, esternando questa loro venerazione religiosa con immergersi e bagnarsi nell'onde loro purissime (2). E nei tempi nei quali la Grecia, sapientissima nazione, fu cresciuta a grande civiltà, non fu l'uso dei bagni poco generale, ed al comun bene stimato poco proficuo, mentre sappiamo che ricusavasi di ammettere all'istruzione dei lieci quel giovine che nell'esercizio del bagno e nell'arte del nuoto non fosse giudicato bastevolmente esperto; e presso i Lacedemoni gran vergogna reputavasi l'essere ignaro dell'arte del nuoto (3). Né minore importanza attribuirono a questi modi d'esercizio corporeo i Romani, i quali eseguironli secondo i dettami di natura e dietro la guida dell'igiene e della buona costumatezza, fino a che si mantennero delle glorie avite ammiratori, e delle virtù dei loro padri seguaci ed emuli. Ma quando il vizio penetrò in quell'alme, un di cost grandi, e spento in esse ogni sentimento virtuoso, tolse loro la memoria pur anco del patrio affetto, videsi da quell'alme corrotte a turpe vizio fatto strumento e servo ciò che un di era fonte di virtù e di grandezza. Mentre i Romani prostravansi sotto i colpi della sferza d'un padrone che li guidasse, assoggettavano gli animi loro alla schiavitù de' sensi, e scendevano ben presto in tanta bassezza d'animo da sembrare piuttosto infermi di mente che moralmente corrotti. Da ciò la serie interminata delle loro dissolutezze e turpitudini ree, che apparvero soverchie anco a coloro che le avevano desiderate, in quanto sembrava che questa razza avvilita cospirasse al proprio eccidio procacciandolo coi vizii proprii. Né i bagni (*balnea*) andarono immuni da questa grave ed universale corruzione di costumi, venendo essi pure cambiati in fonte moltiplice di dissolutezze e di sensuali godimenti. E come al dire di Clemente Alessandrino i bagni servir debbono per la nettezza e perfrigerazione delle membra, per la loro salubrità, o come istrumento di piacere voluttuoso, essendo allora i Romani incapaci d'altro comprendere, toltone gl'impulsi della voluttà, le terme fecero adorne e ricche di tutto ciò che a tale malaugurata loro tendenza potesse più adeguatamente soddisfare. Quindi la esterminata grandezza delle medesime che da Ammiano Marcellino fu detto essere in *modum provinciarum extruuta*, e che fece dire a Plinio, che due iugeri di terreno che un di avevano bastato al mantenimento del temperato cittadino di Roma e della sua numerosa famiglia, non erano capaci ai suoi tempi di contenere le terme degli schiavi di Nerone. Quindi pure la ricchezza ignava delle terme private di Lucullo, di Ponzio, di Etrusco, ecc., coi pavimenti di cristallo, le pareti incrostate di pietre e di marmi più rari e preziosi, adorne di opere sublimi d'arte, con archi sostenuti da cento colonne numidiche (4). Da ciò infine il disfogo ad ogni brama disonestà e turpe entro alle medesime per la perdita d'ogni pudore e la confusione entro a quelle d'ambidue i sessi (5). Né valevano a rattemperare questa depravazione d'ogni maniera di costumi le leggi degl'imperatori, le rampogne de' filosofi, i motteggi e le arguzie dei poeti satirici; il torrente aveva ormai sorpassato i suoi limiti, e riuinoso ed infrenabile precipitava alla devastazione d'ogni abitudine onesta, d'ogni virtuosa memoria. Le terme perciò, al

modo stesso di molte altre costumanze pagane, furono segno delle severe rampogne dei primi cristiani scrittori, per questo appunto perchè facevasi uso di quelle a danno della sana morale e della buona costumanza; e i santi Padri bisimmarono acerbamente questi istituti a cagione del nocimento che apportavano alla morale, per gli eccessi che vi si commettevano (1); per questa ragione medesima dai Concilii Laodiceo (2) e Trullano vennero contro di essi fulminate censure severissime e minacce di gravissime pene (3) contro coloro che rendevanli facile e diletto strumento di corruzione e di lascivia. Non però che per le cristiane consuetudini impedito fosse l'uso de' bagni e dei lavaeri, mentre e il severo Tertulliano frequentava spesso il bagno per conservare, egli dice, al proprio corpo la salute (4), e dinanzi alle porte delle prime chiese del cristianesimo trovavansi i vasi e gli utensili che al pubblico bagno erano necessari; finalmente perchè dai pontefici più santi, dagl'imperatori più savii si provvide alla costruzione di nuove terme non solo, ma al restauro ed alla riparazione ancora delle ruinanti per la vetustà e l'abbandono (5). Né venne meno presso i Romani l'uso de' bagni, quando schiere di Barbari invasero l'impero, siccome sappiamo, che mentre i vincitori, i quali avevano sparso fra i conquistati il terrore e la strage, vedeansi uscire a stormi dai fiumi e dall'onde correnti dei fonti, nei quali erano discesi a bagnarsi, i conquistati Romani al contrario rinvolti in bianche e morbide tele uscivano profumati e olezzanti dalle terme dorate, e ricche d'ogni delicato e voluttuoso ornamento (6).

Caddero i medesimi in disuso nei secoli posteriori, e mentre il popolo li tralasciò quei compensi igienici e atti a conservare la salubrità dei corpi, furono dai medici dismessi quali mezzi efficaci nella cura di molte infermità (7). Non fu al certo prima del secolo XVI che vennero in qualche raro caso richiamati in vigore, e l'uso di questi divenne nel secolo successivo molto più frequente, facendosi finalmente comune nei tempi posteriori e a noi più vicini. Abbenchè non possa impugnarsi che all'Hoffmann molto si debba di questo ripristinamento di utile costumanza (8), tuttavia non devesi passare sotto silenzio che il Tissot lasciò indietro interamente (9), che per vero dire in quel tempo medesimo che dal medico tedesco, trasse in campo a porne in evidenza i vantaggi, ogni maniera d'argomenti di fatto e di ragioni solidissime. Poichè il sapientissimo medico italiano Cocchi facendo soggetto di un suo discorso i vantaggi dell'acqua applicata alla superficie del corpo umano, e quindi ancora adoprata sotto forma di bagno, dimostrava non solo la grandissima utilità di questi stabilimenti balneari, ma ne desiderava eziandio il ripristinamento e l'uso generale in vantaggio della pubblica salute (10). Né poteva un tal pensiero non sorgere nella mente a quegli che faceva parte dell'eletta schiera de' medici, che negli studi della scienza loro serbando vive le tradizioni, e caldi ancora dei precetti del sommo Galileo, avevano ritornato la medicina sul sentiero della vera esperienza e del ragionamento severo, laddovechè erasi per l'avanti molto dilungata per vie erronee e solistiche. E nella guisa appunto che questa scienza, per le opere sublimi di Malpighi, di Vallisneri, di Redi, di Cocchi, ecc., abbandonando i concetti arbitrari e le ipotesi ardite, cessava dal consigliare nella cura dei morbi l'uso dei farmaci superstiziosi e dei presupposti specifici, adoperando invece i soccorsi dalla natura offerti, e per dato empirico o razionale ad dimostrati efficaci, non potevasi al certo dimenticare l'uso dei bagni tanto come compensi medicinali, che come igienici provvedimenti, perchè dalla ragione riconosciuti efficaci, e dalla storia delle nazioni notissima d'altronde a quei sapienti, confermati nella loro pubblica utilità. Che se infatti sieno i bagni effettuati a quel grado di temperatura per il quale, al dire d'Ippocrate, il calore naturale non sia minore di quello del bagno, né questo d'altronde sia di quello del primo eccessivamente inferiore, ne ritrarremo convalidamento e ristoro. Imperocchè invece di arrecare spossamento e fiellezza nelle membra per il calore soverchio introdotto, e condurre perciò i corpi in quello stato di delicata mollezza che li fa divenire molto impressionabili e disposti ad essere colti da una numerosa serie di morbi, non avrà neppure a temersi che i medesimi sieno compresi da quella torpida lentezza in che discendono i corpi animali quando sieno dal soverchio freddo percossi; né avranno quindi a temersi quei morbi che dalla ripercussione del freddo sul corpo animale prodotta veggonsi di frequente generati. Ma accadrà in quella vece che, oltre al farsi il corpo umano mondo e deterso da quelle incongrue materie che in virtù degli atti suoi espulsivi eransi sulla sua pelle raccolte, ne fia sempre maggiormente di questi avvalorato il potere per la virtù espansiva del bagno stesso; e come in proporzione del valore di questi atti cresce l'energia della riparazione e del rinnovamento dell'organismo, così la costituzione organica di chi ne adopera otterrà dai bagni anche per questo lato molta utilità. E sarebbe quindi a sperarsi che in conseguenza di ciò venisse meno fra noi quella prava costituzione dei corpi umani, per cui veggonsi ora cadere di frequente in lenti e irreparabili morbi, come altresì è probabile che scemi la numerosa coorte dei morbi cronici della pelle che adesso così ne molesta, e della quale, com'è causa la natura e il modo di preparazione degli alimenti, e certe altre abitudini del viver nostro, sono cagione eziandio, né di lieve momento, la dimenticanza ed il disuso dei pubblici bagni. Ma coll'abituare la superficie del corpo nostro alle vicende, se non brusche, svariate però e graduate di temperatura, percossa venendo, a dir così, la superficie cutanea dall'acqua nel bagno, riducesi

al grado di sopportare molto più innocuamente le variazioni di temperie dell'ambiente atmosfera, per le quali appunto vedesi oggidì tanto di frequente il corpo umano assalito dai tormentosi e longevi morbi reumatici. Che se a tutto ciò si aggiungano gli effetti vantaggiosi che ai corpi umani arreca l'esercizio del nuoto, non si avrà più ad esitare un momento intorno all'utilità di questi stabilimenti per la pubblica salute. Imperocchè nell'atto del nuotare venendo ad essere portate in esercizio ed alternativamente in riposo molte ed estese sezioni di muscoli, facilitasi e si rende entro a quelli più attiva la circolazione sanguigna, e in tal guisa ristoransi i muscoli medesimi, i quali crescono in massa ed in potenza. Finalmente divenuto esperto il popolo alle frequenti immersioni nelle grandi e profonde masse d'acqua, abituato a correre impavido sull'instabile elemento, fatto sicuro per l'abitudine in faccia ad un pericolo non lieve, verrà ad essere sottratto all'impero della codarda meticulosità e del panico timore, e accadrà in conseguenza che diminuirà il numero di ammalati, il quale non è per vero dire indifferente fra noi non solo, perchè meno facile diviene il pericolo dell'annegamento per la perizia nell'arte del nuoto, ma abile essendo in questa il popolo tutto, ne sarà più pronto e meno incerto il soccorso a questi infelici apprestato.

Il desiderio pertanto di questa restaurazione di stabilimenti balneari e di nazione, come altresì di qualunque altra maniera di pubblico esercizio ginnastico, è desiderio di cosa assolutamente necessaria per la pubblica sicurezza e prosperità; che se l'attuale condizione delle sociali bisogne ha tolto la necessità della robustezza e massima validità delle membra degli uomini per il maneggio delle armi e la vittoriosa sconfitta dei nemici, accrebbe però maggiormente l'altra più lodevole e giusta della loro maggiore prosperità, ad ottenere la quale conviene sieno allontanate quanto è possibile la povertà e le malattie.

Dovere è adunque di ogni savio governo, nè del pubblico bene inconsapevole o indifferente, provvedere, sia coll'opera propria, sia abilitando quella dei privati e delle loro associazioni, che questa maniera di stabilimenti, i quali perdettero oggidì presso di noi il carattere di pubbliche istituzioni, perchè dal pubblico non giudicati rispondenti ad un naturale bisogno, sieno ripristinati e resi idonei a rispondere all'inchiesta fattane con la loro capacità, con la loro regolare direzione, come pure con la distribuzione conveniente delle parti loro; ed è dovere eziandio dei medici che l'utile pubblico e la tutela della salute degli uomini meglio che ogni altro vantaggio considerano, dimandare ai governi solennemente e a nome della scienza loro tale restaurazione della quale il vantaggio pubblico non permette oggidì più oltre la dilazione.

Lode dunque al Governo toscano che riconoscendo l'eccellenza di quest'istituti si pose sulla via di riparare alla loro mancanza, e incominciando da ciò che è indispensabile per la cura delle malattie, muoveva appunto dalla parte più urgentemente reclamata dai bisogni della pubblica salute. Imperocchè nell'anno 1836 dischiudeva nello spedale dei cutanei in S. Lucia uno stabilimento balneario che specialmente nella stagione estiva restasse aperto ad accogliere individui d'ogni classe affetti da varii morbi, il quale arricchiva in seguito annualmente di ampliamenti utili e lodevoli miglioramenti. E nel far ciò, mentre soddisfaceva ad un bisogno gravissimo, incominciava un'opera la quale conviene certamente che resti compiuta coll'istituzioni anco in altre parti dello Stato di simili stabilimenti non solo, ma conducendo ancora al suo compimento tanto in Firenze, come nelle altre città la istituzione delle pubbliche terme, e delle scuole di nuoto, per le quali soddisfacendo ad uno dei più importanti e generali bisogni di pubblica igiene del tempo, adempirà eziandio ad uno de' più solenni doveri verso la conservazione della pubblica salute.

Lo stabilimento balneario di S. Lucia merita encomi per motivi non pochi. Poichè ivi si effettuano molte varietà di bagni, o dolci cioè, o medicati, sia con sale marino, o in grofi, con il feugo di zolfo, e le preparazioni di ferro; i bagni a vapore umido e secco ed anche le doccie. Tre sono le classi in che dividonsi le ammissioni a questi bagni, in classe dei paganti, dei semipaganti e gratuiti. Non però che tale differenza risulti a carico della loro qualità, ovvero delle prerogative di che vi godono gli affluenti, essendo tutto colà in tal guisa regolato e distribuito che mentre il ricco ed agiato cittadino per mezzo di lievissima tassa vi rinviene ogni agio che nella propria abitazione ritrova, il povero non paga il profitto alla salute ottenuto dal bagno, con il rossore delle posposizioni, dei modi aspri e sprezzanti che gli ricordino di ricevervi un beneficio ed una elargizione. La differenza più notevole che corre fra il modo con cui si fanno i bagni dei paganti e dei gratuiti si è che mentre i primi li effettuano in camerini isolati, gli altri invece li fanno in stanze a comune ed osservate ivi essendo però scrupolosamente le debite cautele della decenza e dell'igiene, colla assoluta separazione dei sessi e delle malattie attaccatissime. L'ammissione all'uso dei bagni è subordinata all'indicazione di un certificato di medico che ne attesti la necessità e la qualità opportuna, e il numero loro prolungasi dalle autorità mediche dirigenti fino a che si ritiene opportuna per la natura e lo stato della malattia. Né può negarsi a questo stabilimento una grande nettezza, e grandissima proprietà d'ogni genere di utensili, e di masserizie, il molto ordine che vi regna e la disciplina delle persone di servizio. E se l'eccellenza delle sostanze adoperate come medicamento dei bagni, non meno che la nettezza delle tinocce e vasche le quali sono in gran parte di marmo, ci rendono certi della loro efficacia per la parte del fisico, non si è tralasciato nella costruzione di queste terme, di apparecchiare e renderne le loro parti adorne per modo che anche l'animo ne ritragga sollievo e conforto. Poichè si è provveduto lo stabilimento di stanze acconce a servire di gradita e geniale conversazione, ed alla deficiente amenità naturale del luogo per essere situato entro le mura della città, si è in parte sopperito coll'ornamento di un giardinetto delizioso che ne abbellisce l'ingresso.

(continua)

DOTT. MORELLI.

(1) *Artis Ginnasticae apud antiquos etc.* Hieronimi Mercurialis, lib. I, cap. X. — Galeno, *De tuenda valetudine*, o Vitruvio, *Opere*, lib. V.  
(2) Aristide, *Hymn. in Neptunum*.  
(3) Frank, *Polizia medica*. — Paciandi, *De sacris christianorum balneis*. Venet. 1750, cap. I, pag. 3.  
(4) Meiners, *Storia della decadenza de' costumi ecc. de' Romani*, t. I.  
(5) Meiners, op. cit. — Paciandi, op. cit.

(1) Paciandi, op. cit. (2) Canone 50. (3) Canone 77. (4) Apolog. 42.  
(5) Paciandi, op. cit., cap. I.  
(6) Gibbon, *History of the decline and fall of the roman empire*.  
(7) Hoffmann, *De balnearum aqua dulcis*. Opusc. Med. Phys. Ulma, 1726, tom. II.  
(8) Hoffmann, op. cit.  
(9) Tissot, *Trattato dei mali dei nervi*, tom. IV, cap. XII, § 457.  
(10) Cocchi, *Discorso sopra l'uso esterno dell'acqua fredda*, ecc. Firenze, 1751.



(Stabilimento balneario di S. Lucia in Firenze)

**Belle arti.**

*L'Angelo Custode, gruppo ideato dal THORWALDSEN, eseguito dal BIENAIMÉ; — due bassi rilievi del THORWALDSEN; — breve biografia di questo scultore.*

Quanto affettuoso, quanto confortevole, quanto ridente è il culto cattolico dell'Angelo Custode, di quel genio tutelare deputato da Dio agli uomini per guidarli nel retto calle, donde continuano tentati traviarli, giovandosi delle loro passioni, l'avversario infernale!

To dall' Eterno eletto  
De' suoi fedeli a cura,  
Angelo benedetto,  
Che guardi da sventura  
Chi l'è commesso, e provido  
Governi l'avvenir:  
Te compagno, te duce  
E quando che ritorno  
Fa la diurna luce,  
E quando muore il giorno,  
Te le pie madri invocano  
La prole a custodir . . . .  
Tu dolce nella mente  
Spiri il migliore. Ignoto  
Angelo provido  
Soccorri al tuo devoto;  
Per lui del tuo consiglio  
Elazion si fa.  
Tu gli ragioni in core  
I buoni avvisi; il volto  
Scopri del traditore,  
Lo scovri dallo stolto;  
Lusinghe, occulto insidito  
A paventar non ha . . . .  
\*Tu luce ed intelletto,  
Tu scudo alla persona,  
Angelo benedetto,  
A' fidi tuoi perdona  
Lo orrar si spesso. Assistiti,  
Guardali con pietà.  
Quello che a te non piace  
Il nostro amor non sia,  
Guidane a nostra pace  
Per la diritta via:  
Quel che tu affidi, al termine  
D'ogni desio verra.

Cito questi versi di Cesare Arici, perchè non ne conosco de' migliori intorno all'Angelo Custode: parmi per altro singolare che un argomento cotanto poetico non abbia con maggior felicità infiammato l'estro de' nostri lirici. Più fortunata fu la scoltura, ed ecco in qual modo.

Il conte Filiberto Avogadro di Collobiano, ora sollevato ad altissime dignità, trovayasi nel 1828



(L'Angelo Custode di Thorwaldsen)

in Roma, incaricato, benchè giovanissimo, da S. M. il re di Sardegna Carlo Felice, di una missione presso la Santa Sede. Dilicatissime e spinosissime essendo le materie ch' egli doveva trattare, e paventando, non forse senza ragione, che mani sinistre si dimenassero per intorbidargli le acque, si raccomandò al suo Angelo Custode, e ne restò rinfancato. Del che volendo serbar grata memoria, ed affidarne la perpetuità ad un monumento, con quella squisitezza di gusto onde si chiare prove diè poscia nella tutela delle arti belle commessagli da auguste volontà, indirizzossi al Thorwaldsen che, dopo la morte del Canova, teneva in Roma lo scettro della scoltura. Questi, dopo lungo meditare sull'argomento, preso da subita ispirazione, modellò in piccolo il monumento, cioè ne fece il bozzetto in creta, che poscia, soprantendendovi esso, venne ridotto a grandezza naturale, poi squisitamente lavorato in bellissimo marmo di Carrara dal Bienaimé, uno de' più illustri alunni del grande scultore danese. Il quale mirabil gruppo adorna ora le stanze dell'eccellentissimo conte, ed ha per compagni due bassi rilievi, di mano del Thorwaldsen, di cui parlerassi più innanzi.

Compongono il gruppo l'Angelo Custode, ed un fanciullo che simboleggia l'anima. Striscia a' piedi dell'Angelo, dirizzandosi verso del fanciullo, il serpe infernale, ossia lo spirito tentatore, il genio del male. Stassene il fanciullo a destra dell'Angelo, fissando in esso le luci, e dimostrando in tutta l'aria del volto la più cara fiducia in Dio e la più santa letizia del vedersi salvato. L'Angelo gli tiene amorosamente le mani sugli omeri, e piega il capo a guardare l'angue insidiatore. Senza nulla dismettere della sua calma celeste, sembra che egli dica al serpente: « Folle! che spera? non vedi tu che quest'anima è sotto la mia santa custodia? ».

Un semplice disegno mal può rappresentare su superficie piana tutto l'effetto di un tondeggiante marmo. Quello che qui rechiamo basta solo all'ufficio di porgere un'idea del gruppo. Ma questo gruppo è insignito di tante e sì rare bellezze da cattivarsi l'amore de' riguardanti anche meno educati al conoscimento dei pregi dell'arte. L'Angelo è veramente un cittadino del Paradiso, un messo dell'Eccelso a tutela e presidio di un'anima. E in quel fanciullo, colle mani conserte al petto, come vivamente risplendono la fede, la speranza e l'amore divino! Evvi in questa bell'opera di scoltura una religiosità così soave, ed un affetto così commotivo, che più lo miri, e più lo vorresti mirare: esso ti ragiona al cuore nel mentre che ti consola gli

sguardi. Nel ritrarre l'Angelo, ebbe probabilmente lo scultore dinanzi alla mente que' versi in cui il Tasso dipinge l'Arcangelo Gabriele mandato da Dio a Goffredo :

La sua forma invisibil d'aria cinse  
Ed al senso mortal la sottopose:  
Umane membra, aspetto umano ci liase,  
Ma di celeste maestà il compose:  
Tra giovane e fanciullo età confino  
Preso, ed ornò di raggi il biondo crine.  
Ali bianche vesti e' han d'or lo crine,  
Infaticabilmente agili e presto, ecc

Ai quali versi fa questo commento il Guastavini: « Di cotale età sono figurati gli Angeli, attribuendosi loro proporzionevolmente e per certa metafora quello ch'è accidente di cose materiali; come anco s'attribuisce alla natura celeste l'odorato, l'udito, la vista, il tatto, le ciglia, le spalle, il core, e simiglianti parti, tutte le quali che cosa vengano a significare simbolicamente, come anche cotale età, espone Dionisio Areopagita nel quindicesimo capitolo del suo libro delle Gerarchie celesti, dove medesimamente favella delle penne dell' ali ».

E queste parole ho voluto riportare, onde a niuno rechi

stupore il vedere quest'Angelo interamente vestito, perchè anche le vesti si sogliono attribuire agli angelici splendori, quando si vuole velare il nudo, come dimostrano cento classici esempi.

Ho parlato sinora di questo gruppo da semplice dilettante, non estendendosi più oltre il mio sapere. Ma gli artisti lodano inoltre in questo lavoro la posa maravigliosamente ingenua e graziosa del fanciullo, e la nobilissima movenza dell'Angelo. Le sue grandiose ale gli accrescono maestà; il suo panneggiamento non può desiderarsi diverso: le buone proporzioni, e il castigato e scelto disegno, tanto d. l'Angelo



( La Sacra Famiglia - Bassorilievo di Thorwaldsen )



( Gesù e i bambini - Bassorilievo di Thorwaldsen )

quanto del fanciullo, sono degni della fama del Thorwaldsen. Il Bienaimé, il quale ridusse il modello in grande e lo condusse in marmo, merita ancor egli grandi encomii per aver saputo tenere rigorosamente lo stile del maestro in tutte le menome parti, e per aver reso il marmo di una morbidezza senza pari, e conservato le finezze d'arte dello stesso Thorwaldsen, come pure per aver superato tutte le difficoltà nel lavoro delle ale che vere penne e piume rassombrano, e a malgrado della grandiosa loro scala, ti compaiono leggerissime. Nel vestimento egli distinse perfino la diversità del tessuto de' panni che lo formano.

Le due figure dell'Angelo e del fanciullo vennero spesso ripetute, ma più la seconda, a cui s'aggiunsero anche le ale, e così gira intorno nelle statuette di gesso che i Lucchesi recano per ogni parte del mondo.

Ripetizioni pure sono, ma bellissime ripetizioni dello stesso Thorwaldsen, i due suoi bassi rilievi qui rappresentati. Uno di essi esprime la Sacra Famiglia, e l'altro l'affettuoso passo del Vangelo che qui riferisco:

« Allora furono presentati a Gesù dei fanciulli, affinché imponesse loro le mani e orasse. Il che vedendo i discepoli,

sgridavano coloro che glieli presentavano. La qual cosa avendo veduto Gesù, ne fu altamente disgustato, e chiamandoli a sé, disse loro:—Lasciate che i piccoli vengano a me, e nol vietate loro: imperocchè di questi tali è il regno di Dio. In verità io vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo, non entrerà in esso.—E stringendosegli al seno, e imponendo loro le mani, li benediceva ».

( continua )

**Tiziano Vecellio.**

PARTE SECONDA.

Per quanto gli uomini formino le età, gli è sempre necessario conoscer queste per giudicare conscienziosamente di quelli, principalmente quando si tratta di quelle arti che, figlie predilette del genio dell'uomo, sentono altamente l'influenza delle circostanze e dei tempi. Senza di che male giudicheremmo d'un grande artista, correndo rischio di franteuderne le vere tendenze: ora principalmente che l'arte, balestrata, per così dire, in un nuovo campo, lotta tra contrarii principii, e fa risplendere appena un suo raggio divino tra le tenebre che le si levano intorno.

Allorchè il veneziano governo, che doveva rendere esempio della greca sapienza e della gloria romana, fatto già adulto e vigoroso, sentì nella crescente sua potenza il bisogno di quelle arti che sono rappresentative della vita morale e fisica di un popolo, fu dal greco suolo trapianato su queste lagune il virgulto dell'arte cristiana. Rapidi e luminosi ne furono i passi su questa nuova terra, che doveva essere prediletta dal genio delle arti come da quello della gloria e della sapienza. Da Andrea da Murano a Giovanni Bellino, cioè dal secolo decimoquarto al decimoquinto, si combatterono e si vinsero poco a poco i duri principii dell'arte, sino a che il nome della veneta scuola risuonava già a lato di quello dell'Umbria. Ma lungo questo difficile e periglioso cammino fu splendida luce la religione, quello spirito unicamente vero che non abbandonò mai l'arte e la repubblica veneta. E storica verità incontrastabile, dice Rio, che Venezia, malgrado quanto fu detto de' suoi tribunali commerciali, fu la più cristiana delle repubbliche; e non bisogna dimenticare che i Veneziani furono sul Mediterraneo cioè



( La Maddalena del Tiziano )

che gli Spagnuoli e i Polacchi alle due estremità dell'Europa, cioè una delle tre sentinelle della cristianità contro i Barbari. Oltre di che numerose sono in Venezia le composizioni allegoriche e le più rappresentazioni, le quali sembrano destinate ad esprimere i rapporti della religione collo Stato, e dove il patriottismo sembra costantemente subordinato alla fede: laonde è forza applicare a questa cristiana repubblica la magnifica lode che Orazio indirizzava a Roma, felicitandola d'essersi fatta la signora del mondo: *Dis te minorem quod geris, imperas* (Perchè ti sei chinata agli Dei, i popoli s'inclinano a te) (1).

E però allorquando, superata in Italia la benefica e potente influenza del Savonarola (il quale per proprio convincimento sapeva quanto il pennello degli artisti veramente cristiani potesse aiutare l'anima a scuotere le sue tiepidezze ed agevolare le sue aspirazioni a Dio), le arti si spingevano in Italia ad una lagrimevole decadenza, ed anche intorno alla nuova scuola veneziana splendevano gli esempi pericolosi, questa si rimase sempre incontaminata. E mentre il celebre Andrea Mantegna dai chiostrini del Santo di Padova facevasi ammirare dalla folla, e quantunque il dotto fiammingo Lamberto Lombardo chiamasse i proprii studii fatti sulle opere di Mantegna la sua grammatica pittorica (2), la scuola veneziana seppe nondimeno attingere a più pura sorgente; ed ebbe il merito di offrire per lo spazio di quasi un secolo lo spettacolo di uno sviluppo analogo a quello dell'illustre scuola dell'Umbria. Chè, non potendo per propria forza levarsi a tanta altezza, perocchè abbondanti qui più che altrove le straniere influenze, seppe

(1) Rio, *Della Poesia cristiana nelle sue forme.* — Venezia, 1841.  
(2) Zanotti, *Della Pittura veneziana.*

nondimeno con mirabile istinto rigettare quanto non armonizzava colla sua tendenza eminentemente religiosa (1).

Ma una generale rivoluzione si operava nell'arte allorché circa il 1480 giungeva a Venezia il famoso Antonello da Messina, portatore del segreto o perfezionamento della pittura ad olio del celebre Van-Eyck di Bruges (2). Quindi la pittura, che sino allora aveva mancato de' principali suoi allettamenti, la vaghezza, la tenerezza e la forza (3), saliva in breve al primo grado: ond'è che tu ammiri nelle divine tele di Giambellino quella bellezza di contorni e di proporzioni, quella grazia ingenua e quell'aria di tenera semplicità, che sono gli attributi esclusivi delle produzioni del secolo decimoquinto, l'età d'oro della pittura cristiana. Senonché, mentre la repubblica di Venezia doveva sviluppare ogni maggiore energia per lottare contro tutta l'Europa collegata in suo danno a Cambrai, anche l'arte si sentì scossa violentemente. Oltre di che il nuovo metodo di pittura, aprendo libero campo alle più vaste fantasie ed alle più ardite leggiadrie del pennello, doveva essere incitamento a tentare nuove meraviglie, di cui le arti belle furono sempre vaghe, fosse anche a danno di quella purezza e castità verginale che avevano levato a grande onore la giovane scuola veneziana. I discepoli di Giovanni Bellino, trascinati dal genio prepotente di Giorgione, riformatore non meno impetuoso ed ardito del suo contemporaneo Lutero (4), si posero su quella via che doveva trarli alla rovina dell'arte.

Ed ecco in qual difficile agone dovette entrare Tiziano. Senonché dalle novazioni stesse sa trarre partito il vero genio, e, senza abbandonarsi a cieco fanatismo e farsi eco di celi, cogliere il buono e rigettare il cattivo. Quantunque, come vedemmo, dotato di spirito sodo, tranquillo, portato al vero piuttosto che al nuovo, non poteva Tiziano non ammirare, siccome tutti gli artisti, gli ardimenti di Giorgio, giustamente detto Giorgione, il quale voleva francare il proprio genio dalle pastoie della sacra antichità, donde appena si toglievano le poetiche ispirazioni di Giovanni Bellino. E quantunque in cuore tenesse sacri i costui precetti e ne venerasse quasi gli esempi, cominciò poco a poco a scostarsene, anche perchè la moltitudine, sempre al nuovo faurice, plaudiva già altamente alle magie di Giorgione nel colorire, delle quali non fu schivo più tardi lo stesso purissimo Giambellino; chè anzi per esse recò al sommo grado la cristiana pittura. Ne abbiamo mirabile documento nella tela di Nostra Donna con altri Santi, che vedemmo d'ottant'anni, Giambellino dipinse per la chiesa di S. Zaccaria, e ch'è veramente un capolavoro della veneta scuola pel vigore del tuono, per la perfezione del disegno e per tutto che riguarda la poesia e la profondità dei caratteri.

Che se i felici ardimenti di Tiziano, e più le parole dell'Areolino, la cui influenza sulle arti, dice il Rio, ebbe un non so che di satanico, esser doveano seme che fruttasse la totale corruzione della cristiana pittura, e chi ne vorrebbe incolpare il Vecellio? Egli intese nell'anima il nuovo e potente segreto dell'arte cui preunziavano i riformatori cogli audaci lor tentativi, la natura. Questo divino modello ei si pose dinanzi, conoscendo com'ella doveva essere l'unica musa dell'arte, non disgiunta com'è dalla religione. Il freddo ragionamento, i precetti convenzionali de' suoi predecessori, gli parvero troppo inconvenienti al sublime ministero della pittura, che doveva farsi rappresentativa della crescente civiltà; e vide che l'arte poteva levarsi a più sublime meta, rattenendo sul tipo della natura le sue tiranniche leggi. E però egli fu grande naturalista tra' pittori, non così che languisse ricopiando servilmente: egli si tenne librato sull'ali del proprio genio in quel difficile aere che forse a lui solo era concesso, ritraendo dalla natura la grazia originale e la grave semplicità, dall'arte i più mirabili allettamenti. E opinione di molti che nessun grande coloritore fosse più grande disegnatore di lui; nondimeno, pensando che l'arte somma sta nel non mostrare l'arte, parve sovente ch'è non vi ponesse gran cura: ond'ebbero agio gl'invidiosi e i maligni di calunniarlo. E fu pure calunniato che non sapesse scegliere nella natura i più nobili tipi, il bello, a così dire, del bello; ma Tiziano temeva l'ideale come uno scoglio a cui tanti altri avevano rotto. V'ha un ideale, dice il Winckelmann, che allontana l'arte dalla verità delle forme, che la converte in sistema, che si crea una natura tutta sua propria: ciò che non vi toglie il sublime, come prova Raffaello.

Gli aiuti maggiori al più bell'effetto dei contorni ritrasse Tiziano dallo studio del chiaroscuro e del colorito, ch'è merito molto meno superficiale o materiale di quello volgarmente si creda, appartenendo a condizioni psicologiche di un ordine più elevato (5). Pochi e comuni erano i colori sulla sua tavolozza, ma egli ne sapeva comporre quelle mirabili gradazioni che la sempre varia natura gli additava: ne' panni principalmente usava il rosso e l'azzurro, che, al dire di lui medesimo, non *isconosciano mai le figure* (6). Egli sapeva poi far risplendere i suoi dipinti di una luce, di un sole mirabili, dote che si ritiene a lui esclusiva; e ciò dipendeva principalmente dalle tinte successive ond'egli, incontentabile sempre, abbelliva le tele. E non sazio mai di cercare natura e vivezza, aggiungeva talora qualche sfregazzo con le dita, le quali rendevagli miglior servizio dei comuni pennelli (7).

Lungo ed inopportuno sarebbe ora voler parlare partita-

mente dell'infinito numero di tele onde la prodigiosa ed infaticabile mano del Vecellio arricchì in tutta Europa palazzi, templi e gallerie. Di quelle soltanto parleremo in cui lasciò orma più vasta del proprio genio, e che più da vicino riguardano le vicende dell'arte. Quasi vergine ancora d'ogni novazione, e fedelmente seguace del maestro, dipinse in Venezia, per la chiesa di Santa Caterina, il Tobia condotto dall'Angelo; e quando ripeté questo soggetto, toccando i trent'anni, aveva di già ammirate le attrattive di Giorgione, e fattone suo il meglio: laonde vi si vede la più delicata maniera tizianesca. Ma ch'è non sapesse interamente scordare la castità dei tipi belliniani, e balenasse, a così dire, tra l'vecchio ed il nuovo, si rileva dalla vasta tela di Nostra Donna presentata giovanetta al tempio, ch'egli dipinse per i Confratelli della Carità. Vinta poi ogni incertezza, spiegò tutto il genio e l'arte propria nella chiesa dei Frari, che doveva essere campo della sua gloria, come più tardi raccogliere ed onorare le sue ceneri. Dipinse prima san Nicolò, la cui testa ritrasse dall'antico Laocoonte; e poco appresso, nel fervore degli anni e nel più vigoroso pensiero del suo genio creatore, quella Vergine assunta in cielo, ch'è certo tra i più gloriosi monumenti dell'arte. Sublime n'è il concetto e l'esecuzione, e ben fa inarcare le ciglia ad ogni scuola, ad ogni setta. Eppure chi crederebbe paressero un tempo di troppo esagerate proporzioni quelle varie figure che si bene rispondono, come alla vastità del quadro, al grande concetto ed allo scopo principale dell'arte, il meraviglioso? Chè infatti, perchè l'arte parli altamente al cuore e si faccia, come deve, maestra alle nazioni e incitamento ai popoli di magnanime imprese, gli è mestieri qualcosa più che le misere tele onde si coprono, come a mosaico, le camerette de' palazzini moderni. Eppure que' buoni monaci, che non avevano obbligo d'intendersi di vaste proporzioni, se ne dolsero acutamente con Tiziano, e già rifiutavano pagargliene il prezzo convenuto, se l'ambasciatore di Spagna non li avesse costretti ad aprire un po' gli occhi più per la forza della propria autorità che per altre ragioni, proponendo persino di acquistare il dipinto per conto dell'imperatore. L'Assunta, tolta quindi per essere restaurata, rimase nelle sale della veneta Accademia, quantunque, come ognun vede, fuor del suo posto (1).

Due altre tele pregevoli dipinse per la chiesa stessa: la Vergine col Bambino ed altri Santi per l'altare di casa Pesaro, e nella vicina scuola di S. Rocco la Vergine Annunziata, che tutte raccoglie le bellezze dello stile di Tiziano. Ma per vedere a quale terribile altezza seppero giungere il genio e l'arte del sommo pittore, e' convien riguardare il San Pietro martire nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo. Questa tela che, libera da ogni sistematica composizione, sciolta dal convenzionale concorso di molte e diverse figure, presenta il più semplice e il più stupendo dramma dell'arte, fu meritamente tenuta la eccellentissima opera di Tiziano, l'apice a cui potesse giungere l'arte ispirata dalle nuove idee; e, ammutoliti gli oppositori e gl'invidiosi, fu dichiarata immune dal più lieve difetto, e Tiziano fu irremovibilmente posto tra' primi disegnatori, coloritori e paesisti (2). Dopo questo dipinto sarebbe vano parlare di qualunque altro; senonché incorreremmo la taccia di troppo superficiali, tacendo di uno che serba, più ch'altro, un'impronta originale, e che tanto romore levò nel mondo artistico e letterario, diciamo la Maddalena, di cui il troppo celebre Marino cantò:

Fregio eterno dei lini e delle carte,  
Meraviglia del mondo, onor dell'arte!

Ritrasse Tiziano la donna penitente da una vezzosa giovane che gli abitava vicino, e vi cosparsè a piene mani il bello dell'arte e della poesia. Mandandola a Filippo, il re cattolico, diceva per lettere, sperare, le lagrime della Maddalena gl'interecederebbero la sollecita trasmissione delle assegnategli pensioni, che per incuria de' ministri ritardavan soverchio (3). Copia di quella mirabile Maddalena fece egli poi per nobili Barbarigo della Terrazza, la cui preziosissima galleria, ricca di opere de' migliori maestri veneziani, nonché di una rara collezione di eccellenti incisioni, fu, non ha guari, posta in vendita dagli eredi.

E per dire alcun che dei dipinti coi quali Tiziano prese commiato dall'arte, tanto e per tanto tempo da lui onorata, giova notare essere stato detto da alcuni, aver egli negli ultimi anni mutata maniera di dipingere, più liberamente appigliandosi a quel modo franco e spedito cui dovevano trarre le già notate innovazioni dell'arte. Noi non diremo se sia o no possibile mutare interamente maniera, principalmente alla tardissima età cui giunse Tiziano; diremo soltanto che nel martire San Lorenzo per la chiesa de' Gesuiti, per quanto l'arte tradisca l'arte, gli è forza riconoscere la potenza d'un grande artista; e che la Vergine Annunziata per la chiesa di San Salvatore, per quanto il poco avveduto restauratore l'abbia deturpata, mostra nondimeno una maniera franca ed originale (4).

Infinito fu poi il numero dei ritratti, ne' quali principalmente fu distinto per verità di espressione e di tinte: principi, duchi, marchesi, dame, cavalieri, pontefici, cardinali, poeti ed artisti furono da lui in ogni tempo effigiati, sì che la bassa invidia lo diceva il pittor dei ritratti. Ma Carlo V, che alla immortalità pensava molto, fattosi per tre volte ritrarre da Tiziano, diceva avere per tre volte acquistato l'immortalità (5).

E poichè in tanto lume di moderna civiltà abbiamo dovuto risalire a remoti principii e ritoceare quistioni su cui si tormentano ancora gl'ingegni di certi aristarchi delle arti, ci sia permesso, chiudendo, soggiungere; che gli è desiderio vivissimo, la gioventù italiana, lasciate da banda le inutili, anzi dannose gare di scuola, si faccia libera ammiratrice del vero genio, il quale, appunto come quello di Tiziano, sa tra le contrarie teorie farsi strada allo studio profondo della natura, senza sistematiche preoccupazioni o convenzionali inceppamenti. No, sino a che l'arte non si leverà a più nobili voli e non getterà, direm quasi, da sé ogni amore di partito e di scuola, non sarà mai che possa progredire di pari passo coll'umana civiltà, nè dirsi veramente rappresentativa.

FEDERICO ULFEN.

### Una festa popolare in Lugo.

Lugo città posta nel cuore della Romagna bassa, di cui forma il capo-luogo, se fu una delle prime a sentire la più viva esultanza per la elezione al Pontificato Massimo del suo amatissimo pastore diocesano *Cardinale Mastai Ferretti*, non voleva certamente rimanere ultima nel dare pubblica dimostrazione di gratitudine al glorioso Pio IX per tanti atti magnanimi e memorandi che basterebbero ad illustrare un secolo, non che un anno solo di regno. A celebrare pertanto e l'anniversario dell'*ammistia*, e la istituzione della *guardia civica* fu eletto dai Lughesi il giorno 23 luglio; e quel giorno fu sacro alla cittadina esultanza, fu sacro alla vivissima riconoscenza di un popolo, che alla memoria dei pubblici e sorprendenti benefici elargiti allo Stato, anche quella congiungeva della particolare predilezione, di che volle sempre onorare questa nostra città il benignissimo Sovrano e Padre (1). Apparivano adunque sul volto di tutti in quel giorno i segni della interna gioia, e lo straordinario movimento, e lo sventolare di molte bandiere pontificie dai principali stabilimenti pubblici, e da moltissime private case, e il numeroso concorrere de' forestieri accrescevano la pubblica letizia. Intanto verso le quattro pomeridiane giungevano da ogni parte gli abitanti de' circinvicini paesi ordinati in drappelli, e con bandiere spiegate, fra' quali, que' di Massalombarda preceduti dalla loro banda musicale, e tutti facevano capo alla Piazza Fiera, dove radunavasi il popolo lughese, diviso in tante squadre, le quali avevano ciascuna il proprio capo e una pontificia bandiera. Di là mossero in bella ordinanza e preceduti dalla banda civica in grande uniforme, e di altre due bande musicali, al maggior tempio, dove venne cantato un solenne *Te Deum* a cui furono pure assistenti le autorità civili e militari. E perchè la festiva dimostrazione non se ne andasse senza qualche atto di pubblica beneficenza, così cara al paterno cuore dell'adorato Sovrano, furono estratte sei doti di scudi 10 l'una in favore di altrettante povere ed oneste zitelle. Così posto fine alla santità del rito in che fu rimarchevole il devoto raccoglimento del popolo, e della gioventù in particolar modo, le cittadine schiere, a cui si unirono pure quelle della comunità israelitica che ha qui stanza, difilarono lungo la via del Corso, resa assai più brillante per gli eleganti drappi che pendevano da tutte le finestre. Qui era bello spettacolo il vedere migliaia di cittadini d'ogni ordine, d'ogni condizione in fraterna concordia uniti, divisi in due grandi ali sostenere la folla, e tenendo vece di truppa regolare vegliare al mantenimento dell'ordine, lasciando libero il varco alla carriera di cavalli sciolti che quindi ebbe luogo preceduta da un distacco di dragoni pontifici intervenuti a maggior decoro del festivo intrattenimento. Poichè i corridori furono giunti alla meta, le cittadine schiere sempre nella massima compostezza si ritirarono in altrettante case private, ove si abbandonarono alla temperata letizia di parecchi banchetti, che furono novella prova di cittadina concordia; e dove i brindisi e gli evviva a Pio IX immortale, alla guardia civica, all'ordine pubblico, alla civile unione si venivano lietamente alternando a significazione di quell'amore e di quella riconoscenza che lega potentemente i sudditi ad un sovrano così magnanimo, così generoso.

In sì fatta guisa trascorso il giorno, giungeva la sera a porre il colmo alla cittadina esultanza. Un magnifico e sorprendente colpo d'occhio preparavasi in questo mentre nel grandioso fabbricato che circonda la nominata Piazza Fiera. E questo un esteso quadrilatero formato di alte e spaziose loggie con elegante architettura, nell'interno delle quali sono altrettanti negozi corrispondenti agli archi di esse. Otto grandi archi mettono all'interno del maestoso edificio unico in tutto lo Stato in questo genere, che ad uso dell'antica celebre fiera di Lugo innalzavasi in sul finire dello scorso secolo dall'architetto Campana ferrarese, quando questa provincia reggevasi dalla sapienza del cardinale Caraffa, di cui dura tuttavia riverita e cara la memoria. Ora tutto il recinto della vasta piazza porgeva in quella sera aspetto di una brillante sala di ballo messa con ogni maniera di sfarzo. Tutti gli archi si adornavano di lumi a variopinti bicchieri disposti in forma di cortinaggio, in mezzo a cui pendevano lumiere a molti viticci con lumi di cera, e nella curva degli archi risplendevano molti globetti a vari colori simmetricamente disposti. Molti trofei colle pontificie armi ed insegne erano in più punti con-

famiglia di Treviso un mirabile ritratto del cardinal Bembo, il quale, per segni caratteristici e per antica tradizione presso quella famiglia, si ha tutta ragione di credere essere di Tiziano. Egli lo tiene con assai cura nella preziosa sua galleria, ch'è ricca di molte opere de' maestri veneziani.

(1) Quella generale predilezione che costantemente aveva dimostrato ai Lughesi il vescovo zelantissimo quando reggeva i destini della diocesi imolese, non venne meno nel sommo Pontefice e Sovrano, imperocchè il glorioso Pio, salito appena sulla cattedra di Pietro, un benefico pensiero rivolgeva tosto alla nostra città elargendo del suo privato peculio la somma di romani scudi mille in beneficio di alcuni nostri istituti di pubblica beneficenza, e mandando in dono al gabinetto fisico del nostro Collegio una preziosa raccolta di oggetti di storia naturale.

(1) Rio, *Della Poesia ecc.*

(2) Come dimostra il Zambelli nelle sue lettere intorno *Invenzioni e scoperte italiane* (Modena 1844), Colantonio Del Fiore usò in Italia la pittura ad olio assai prima di Van-Eyck; ma gli è certo, la scuola veneziana averne appreso il metodo da Antonello, oppure, come vuole il Ridolfi, averlo da lui indovinato Giovanni Bellino, facendosi ritrarre. (Vedi il Vasari, nelle *Vite di Antonello da Messina ed Andrea dal Castagno*).

(3) Zanetti, *Della Pittura veneziana*.

(4) Rio, *Della Poesia ecc.*

(5) Rio, *Della Poesia ecc.*

(6) Ridolfi, *Vite dei pittori veneziani e dello Stato*.

(7) Zanetti, *Della Pittura veneziana*.

(1) Ora fu progettato, e sarà, speriamo, approvato, di collocare quel miracolo d'arte entro una specie di cappella, da erigersi nello sale dell'Accademia stessa: la tela sarebbe levata, quanto bisogna, da terra, ed illuminata dall'alto.

(2) Vuolsi che l'albero dalle foglie rotonde ritratto su questa tela fosse già nell'orto che vedemmo essere stato nella casa di Tiziano a Venezia.

(3) Ridolfi, *Vite dei pittori ecc.*

(4) È noto che sotto questa tela, perocchè a chi gliel'aveva comandata non pareva perfetta, scrisse Tiziano con nobile franchezza: *Titianus fecit*.

(5) L'illustra pitt. veneziano Natale Schiavoni comperò testo da una

bell'ordine situati, e vari motti si leggevano allusivi alla circostanza, e contenenti le lodi del Pontefice Massimo. Intanto le interne corse risplendevano per infiniti lumi, e per eleganza di addobbi. In tutti i pilastri contro-pilastri erano collocate altrettante forche, e da una parte e dall'altra pendevano fresche e verdeggianti corone di lauro, in mezzo alle quali si leggeva Viva Pio IX. Dalle finestre sovrapposte ai negozi pendevano serie drappi, e su di esse erano posti vasi di freschi olezzanti fiori. Ai quattro angoli delle loggie erano appese quattro grandi lumiere a cristallo splendenti esse pure per molte faci. Nel lato principale della piazza ergevasi una ben intesa prospettiva a variopinti lumi, e in mezzo ad essa circolate di fulgidi raggi risplendevano queste parole: 18 LUGLIO 1846, 25 LUGLIO 1847. Sotto la prospettiva era innalzato un palco a più ordini, dove da 50 coristi eseguivasi un lutto analogo accompagnato dalla banda civica fra le acclamazioni del festeggiante popolo (1). Altre due bande frattanto in diversi punti della piazza collocate rispondevano alternativamente coi loro giulivi suoni alle elette armonie di quella, e la popolare gioia veniva ognor più eccitata da vaghi fuochi d'artificio che tratto tratto s'incendiavano. Fu veramente un irrompere spontaneo in esultanti acclamazioni quando ad un tratto inaspettatamente si videro risplendere i quattro angoli della piazza di vivi fuochi del Bengala producenti un mirabile effetto.

Ma cessati omai i fuochi di allegrezza, tutto il popolo moveva al suono delle bande in pacifica ordinanza per le principali vie della città splendenti per generale illuminazione; ed era bello il vedere tutte classi mescolate e confuse fra di loro nella più perfetta cittadina concordia, e formanti come una intera famiglia, partecipare ognuno alla popolare pacifica esultanza, tutti stretti in un sol pensiero, in un solo amore, il pensiero della pubblica felicità, l'amore del principe adorato; a cui dopo avere in una voce concorde rinnovati gli applausi e gli evviva, quegli applausi e quegli evviva che nascono spontanei da un sentimento di fedeltà non peritura, da una riconoscenza profondamente scolpita negli animi, a molta notte ognuno tranquillamente ritiravasi alle pacifiche abitazioni.

Durerà nella memoria degli uomini a lungo la letizia di quel giorno solenne; ma più viva e più cara durerà la rimembranza di quella tranquillità, e di quel dignitoso contegno onde il popolo lughese anche in questo incontro si fece modello di quella moderazione e di quell'amore dell'ordine che formano la più bella prerogativa dei popoli veramente civili, e per cui queste festive dimostrazioni tornano accette al paterno cuore di un sovrano adorato, che sull'amore dei sudditi fondava le basi inconcusse di un regno glorioso. Né queste incomposte parole noi chiuderemo senza accennare ad onore della patria nostra come questa governativa rappresentanza, nel dar parte all'assuperiore governo di così straordinaria festa popolare, esprimeva la sua piena soddisfazione per l'ordine perfettissimo in che tutto era proceduto in tanta affluenza di popolo, non essendo stata la quiete pubblica in così vivo entusiasmo menomamente alterata. Così i popoli si addimostrano degni dell'amore e della fiducia dei governanti, e così dipartavasi la città di Lugo nel 25 luglio 1847.

D. GUNNASSI.

### Lettera ai Compilatori del Mondo illust.

Saint Vincent 28 luglio 1847.

Non avvi generoso pensiero che contribuire possa al civile e morale perfezionamento dei popoli italiani che non venga da voi, o signori, gentilmente accolto e pubblicato nel vostro accreditato giornale del Mondo Illustrato. Io non vi parlerò di cose nuove, ma d'una sublime istituzione, che è generalmente propagata in tutta l'Italia continentale. Non posso esprimermi la commozione che provò il mio animo, allorché visitai per la prima volta l'Asilo infantile diretto dall'egregio ed illustrissimo marchese d'Azeglio in codesta dominante, seguendo il metodo d'insegnamento dell'abate Aporti. Non vi parlerò della gentile accoglienza che n'ebbi, né della sua infaticabile operosità per instruire quei ragazzi e ragazze in numero di oltre 600, né della sua generosità, gravitando il tutto sul suo privato erario: sono cose note a tutta Italia. La memoria del marchese d'Azeglio benedetta dalla presente generazione, non perirà nella futura età. Il maggior compenso per questo impareggiabile benefattore sapete qual è? la gratitudine che palesano con immensa affettuosità quelle innocenti creature, ed il felice risultato ottenuto dalla

istruzione; leggono correttamente e con buon accento, conoscono perfettamente i principii dell'aritmetica e sono di già instruite nel calcolo decimale. Lo scopo di questa lettera tende a secondare i generosi sentimenti nell'animo dei miei compatrioti. Non è priva la Sardegna di carità evangelica, che anzi pura ed incorrotta vi si conservò la legge di Cristo nei tempi calamitosi degli universali deliramenti. Né mancano in quell'isola, felicissima per topografica posizione e per la feracità della terra, cittadini doviziosi, che uniti ed affratellati da spirito evangelico potrebbero conseguire la fondazione di si pio istituto. Saranno queste anime benefiche secondate, incoraggiate, ed aiutate dagli istituti religiosi colla parola, e dal clero scolare coll'esempio; il clero sardo dotto e pio ad un tempo farà sì colla morale influenza, che un'istituzione tanto utile per la presente generazione non cada. Il ministro del santuario più di noi conosce quanto deve fruttificare in bene della patria l'educazione della classe infima del popolo nel morale e nel civile ordinamento.

Abbiamo noi nella città di Sassari un numero di esposti, i quali vengono assistiti dalle cure della civica amministrazione fino all'età di tre anni, indi sono abbandonati alla carità delle balie. In quella tenera età quali mezzi hanno questi infelici per procurarsi il sostentamento e per cuoprire la loro nudità? Né mi si dica che la carità va in loro soccorso, se imparano a limosinare, come si praticò nel passato; barbara costumanza che abitua l'uomo all'insingardaggine, alla demoralizzazione, e col crescer degli anni al ladrocinio, ed a maggiori delitti. Dovremmo noi contribuire, per apatia, affinché vengano stivate le carceri e le galere di tante vittime, che con religiosa educazione dirette a scopo sublime, sarebbero pacifici ed industriosi cittadini, d'aiuto e sostegno allo Stato? Capisco che a molti dalla cute tenera non scendono soavi né grati questi sentimenti nel loro cuore; timidi di palesare sì vasta piaga, che giornalmente si dilata. Ma che? dovrò io tacere per umani riguardi, affinché non venga turbata la serena mente di pochi che vorrebbero diuturnamente sonnecchiare sulla rovina della patria? e perchè non apporteremo il rimedio? Non sono forse plaudenti i governi di tutta Europa a queste istituzioni evangeliche, benedette dal Cielo, informando di vera vita morale le nuove generazioni? non è egli questo uno fra' molteplici trionfi dell'Evangelio? Vorremmo noi Sardi essere meno cristiani dei nostri confratelli d'Italia? Non siamo forse strascinati dai suoi destini, che si preparano sempre migliori per la sapienza e la giustizia dei suoi governanti?

Qualcuno mi dirà—Voi sapete, al par di noi, che le nostre popolazioni non sono doviziose; la contrarietà delle stagioni apportò meschinità di ricolti negli scorsi anni, quindi è scarso assai il numerario, e per l'asilo infantile si richiedono danari molti. Brevemente risponderò a questa osservazione. Questa popolazione di Saint Vincent è fra le più misere borgate del Piemonte; la sua popolazione non oltrepassa forse mille abitanti, eppure da due anni esiste l'asilo infantile: vi si uoverano circa cento ragazzi, e questi chi più, chi meno tutti eretini. Vedete un po' quanto ci vuol poco per stabilire quest'istituzione. Non parlo dell'asilo d'Ivrea, ove a gara i cittadini fanno generose elargizioni, seguendo l'esempio dell'esimio prelado monsignor Moreno, il quale quest'anno donò 8,000 fr., e del cav. Melchioni ingegnere distintissimo delle miniere che vi contribuisce per franchi 2,000 annualmente, persona adorata in detta popolazione, perchè oltre modo caritatevole. Un piccolo sacrificio di franchi 5 dai possidenti cittadini; ed in una popolazione di 24m. abitanti, ove molti sono i possidenti, l'asilo infantile sarà eretto. Buona volontà, spirito di carità cristiana, unità di sentimenti pel bene pubblico, e noi potremmo rivaleggiare nelle buone opere colle più illustri città del continente, governati con paterno sollecitudine qual noi siamo da un piissimo Sovrano, e diretti i nostri destini dal marchese di Villamarina eccellentissimo Ministro, che alla vastità dei lumi accoppia sottile accorgimento e purezza di sentimenti nel trattare le pubbliche bisogne, ed avvalorare presso il R. Trono quei progetti che tendono alla felicità dei popoli sardi.

Gradite, o signori, i miei rispetti, mentre ho l'onore ecc.

Prof. CRISPO MANUNTA.

### Pronostici

DELLA TEMPERATURA ATMOSFERICA INDICATA DAGLI AUGELLI E DAGLI ALTRI ANIMALI.

Gli augelli, sebbene posti per la loro stessa organizzazione in un grado inferiore a quello de' mammiferi, sembrano nondimeno più di qualsivoglia altro animale sensitivi alle variazioni ed agli influssi dell'atmosfera. E già presso gli antichi popoli erano essi presagio di felicità o di sciagura: studiavasi il lor volo, se ne traevano induzioni o favorevoli o sinistre, e molti erano persino oggetto di altissimo culto. Le loro predizioni reputavansi dagli abitanti delle campagne come altrettanti oracoli dalla divinità stessa emanati. Né i soli augelli attratta avevano l'attenzione degli uomini per tutto ciò che riguarda l'avvenire; ma anche gli altri animali somministrarono osservazioni e pronostici, e non solamente all'abitante della campagna, ma ancora al naturalista, al filosofo, il quale ha riconosciuto che gli animali, dal più vile insetto sino all'essere più fortemente costituito, ebbero un presentimento del cangiarsi de' tempi molto prima che dal barometro, dal termometro o da qualsivoglia altro meteorologico strumento venisse indicata la più piccola variazione dell'atmosfera. Il navigatore spesso li consulta, ed è dai loro pronostici rare volte ingannato. Di tale loro prerogativa ha pur dovuto accorgersi il cacciatore ed ogni altra persona che pel proprio stato costretta sia a passare ne' boschi una parte della sua vita.

L'aria penetra pressochè in tutto il corpo degli augelli: gli organi della respirazione continuano, per così dire, nelle loro ossa. Da ciò consegue una più forte ossidazione del sau-

gue, un più attivo sviluppo del calore animale. Siccome poi l'esperienza ci dimostra che gli augelli fra tutti gli altri animali hanno il più forte presentimento del cangiarsi dell'atmosfera; così è a credersi ch'essi non dalla sola mancanza del nutrimento costretti siano ad abbandonare que' paesi che sino a quell'istante avevano loro somministrato con che nutrirsi, ma ancora dall'elettricità o dalla pressione più o meno forte dell'atmosfera. L'inverno apporta al certo una grande penuria ai volatili, specialmente a quelli che vivono d'insetti, ma dall'esperienza si ha, ch'essi se ne partono non meno allorché dai fiumi e dai boschi vien loro tuttavia offerto un abbondevole nutrimento. Hartmann e Mayer trovato hanno che le penne degli augelli sono grandemente elettriche. Da siffatta loro prerogativa ci si spiega assai di leggieri la loro sensibilità ad ogni cangiamento di tempo. A simile influenza vanno soggetti non i soli volatili che vivono liberi, ma quegli altri ancora che stanno nelle gabbie racchiusi; specialmente poi all'epoca delle emigrazioni. Cosa difficile è nondimeno il definire, per mancanza d'osservazioni fatte a questo proposito, tutti gli indizi onde conoscere per mezzo degli animali le variazioni della temperatura. Eccone alcuni che servir potrebbero di norma per altre esperienze.

Pronostici del tempo bello: 1° *Dagli augelli*: allorchè i tordi marini (*martins-pêcheurs*, *alcedo hispida*) e le anitre abbandonano la terra, e rifugiansi verso il mare; i nibbi ed i torabusi (*butors*) volano gridando; le rondinelle volano assai altamente (essendo che allora le mosche sollevansi esse pure alle regioni superiori); le rondini di mare inseguonsi di sera le une le altre con vivacità e con gran rumore; i corvi e gli sparvieri gettano spesse ed acute grida: le tortore gemono e volteggiano lentamente; il pettirosso si solleva nell'aria e canta; i guffi gridano; i reattini (*sylvia troglodytes*) cantano dalle 9 alle 10 del mattino, e dalle 4 alle 5 pomeridiane; passato questo tempo, il lor canto annunzia la pioggia.

2° *Dagli altri animali*: quando le rane racchiuse in vasi di vetro ascendono la scala; le lucciole volteggiano di sera in gran numero; gli insetti e le mosche aleggiano nell'aria quasi giocando dopo il tramontar del sole; i pipistrelli appaiono tardi ossia a sera inoltrata; i ragni filano tranquilli ed estendono ampiamente le loro reti.

Pronostici della pioggia. 1° *Dagli augelli*: quando i gabbiani neri, gli augelli acquatici e generalmente i volatili di qualsiasi specie si avvicinano ai fiumi, agli stagni e vi si bagnano rumoreggiando; le anitre, le oche, i polli acquatici si tuffano nell'acqua, dibattonsi strepitando: le oche salvatiche volano assai in alto e con disordine, i pivieri diventano inquieti, volano qua e là e fanno intendere i loro suoni acuti; i corvi si uniscono quasi in gruppo ed all'istante dividonsi; i corvi di mattina e le cornacchie di sera gracchiano continuamente e muovonsi solitari sulla sabbia; le rondini volano basso e quasi radendo il suolo; le gazze schiamazzano molto, benchè passato sia il tempo de' loro amori; gli augelli domestici si sollazzano nella polvere; le pernici, i colombi e gli augelli più piccoli vanno molto razzolando nella sabbia; i galli cantano immediatamente dopo il tramontar del sole (ed al contrario abbiamo un segno che la pioggia sta per cessare allorchè il gallo va sotto di essa quasi passeggiando); quando il fringuello va spesso replicando il suo melanconico grido; l'allodola de' boschi, i fanelli, i passerii, i pettirossi gridano o cantano di continuo cominciando dal mattino; i pavoni e i guffi gridano di notte più forte e più sovente dell'ordinario; i polli cercano per più lungo tempo i loro pidocchi, essendo che quest'insetti penetrano, allora più profondamente nella loro pelle.

2° *Dagli altri animali*: allorchè i bestiami abboccano l'aria verso il mezzogiorno; i montoni e le capre saltano molto e si provocano belando; i porci trastallansi e spandono i loro almenti; i gatti si strofinano il volto e le orecchie; i cani divengono inquieti, grattano la terra, mangiano dell'erba, brontolano semilatrando; le volpi abbaiano; i lupi urlano; le talpe sollevano la terra più altamente dell'ordinario; le rane gracidano soverchiamente e rifugiansi sui prati; i pipistrelli all'avvicinarsi della sera non abbandonano i loro ritiri; i ragni lavorano poco, mandano fili cortissimi e ritiransi nelle lor tane; le mosche pizzicano alle gambe de' cavalli e del bestiame, agitati e volano tumultuosamente; i pesci intorbidano l'acqua, ed il verme di terra fa sollevare delle strisce dal suolo.

Pronostici del vento: quando gli augelli del mare o delle maremme volano in massa verso la riva, ed ivi sollazzansi, specialmente di mattino; gli augelli di tempesta rifugiansi sulle navi; le oche selvatiche volano altissimo, divise in bande, dirigendosi verso l'oriente; i polli d'acqua gridano ed agitati; le upupe stridono fortemente; il tordo marino fugge verso terra; il *corvus frugilegus* (specie di cornacchia che si suol pascer di vermi) fende rapidamente l'aria o si trastulla sulla sponda delle acque. È noto che le lepri presentono il vento, e spesso dieci ore prima coricansi sull'angolo, ossia sul luogo dove debbe esso soffiare.

WALDECK

### Corrispondenza.

Continuazione e fine—Vedi pag. 411, 424, 445 457 e 503.

GIBILTERRA — CALCUTTA.

Ecco ora due vedute di Gibilterra. Voi sapete che questa terribil fortezza, piantata sulla scoscesa rupe che gli antichi chiamavano Calpe e credevano una delle colonne di Ercole, è in mano degl'inglesi, i quali posseggono di tal guisa la chiave del Mediterraneo, ove hanno poi Malta e le isole Ionie per dominarne il centro. Grande vergogna per le nazioni abitanti intorno al Mediterraneo, il vederne la signoria in potere di una nazione settentrionale, posta in mezzo all'O-

(1) Ecco l'anno che in quella sera venne cantato, scritto appositamente dal ch. Francesco Capozzi, e bellamente messo in musica dal bravo M. Vincenzo Marchesi, direttore del Liceo filarmonico di Lugo:

#### ALL'ITALIA

INNO IN ONORE DI PIO IX.

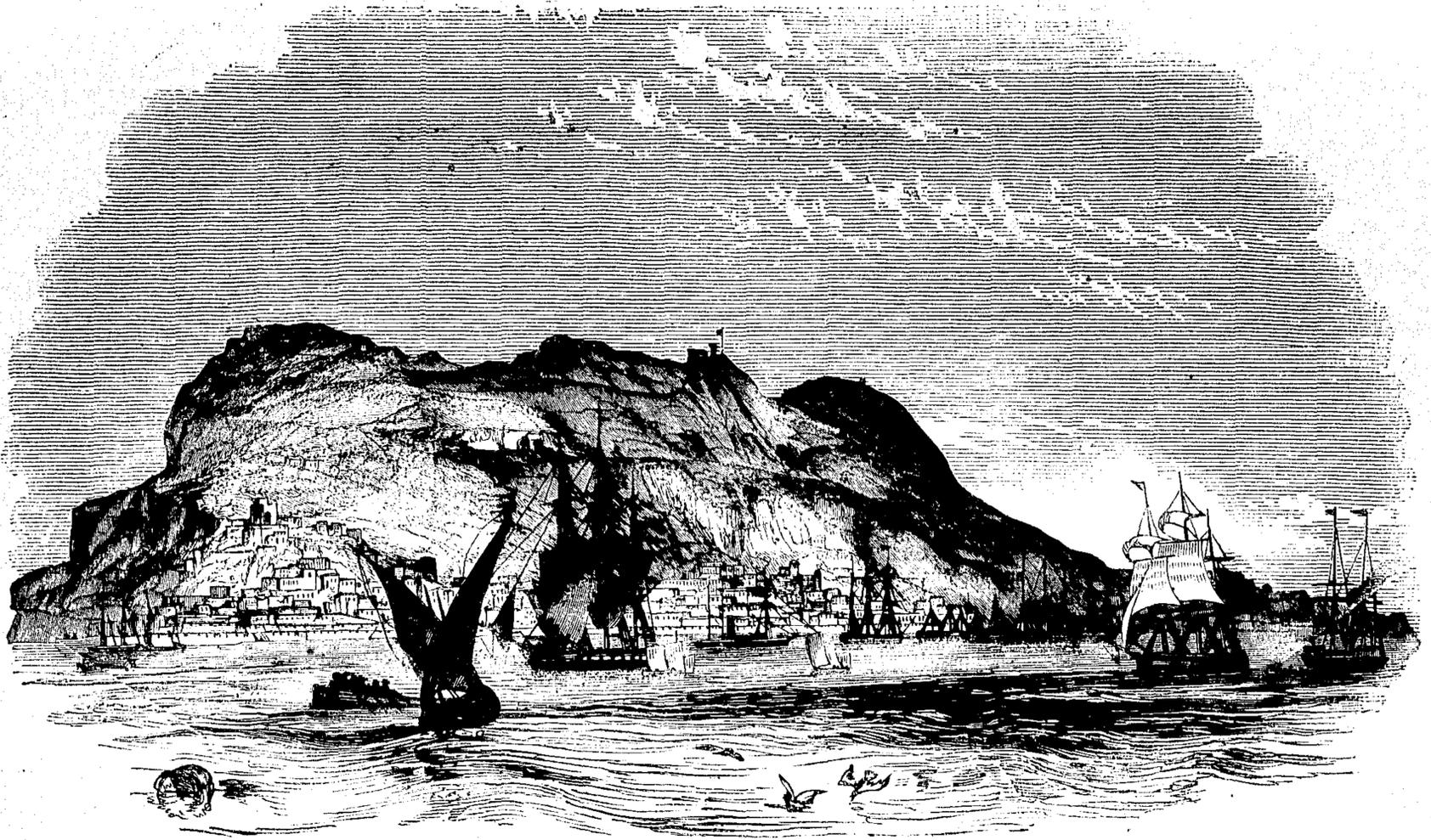
Bella madre d'impidi eroi,  
Nuovi allori ti cingi alla chioma,  
Quei che impera sul lato di Roma  
Ti richiama all'antico splendor.  
Dell'ecceles temuta tua gloria  
Giunse il grido ai confini della terra,  
Or nell'opre di pace o di guerra  
Di te stessa sei fatta maggior.  
Tu col Grande che regna sul Tebro  
Avrai sola una speme, un desio,  
Benedetta nel nome di Pio  
Oga' impresa d'Italia sarà.  
Riserbato al figliuol di Quirino  
Fu la sorte d'un'era novella;  
L'uom si prostri di Roma alla stella;  
Ella surge e tramonta non ha.

ceano! Ma l'animoso ed accorta Inghilterra s'è recato in pugno il tridente di Nettuno, e chi ormai può strapparglielo? — Da gran tempo Gibilterra gode la fama d'inespugnabile. E non pertanto incredibili sono le opere d'arte che gl'Inglesi sono venuti aggiungendovi, anche recentemente. Soprattutto mi fecero maravigliare, nella visita che vi feci l'anno scorso, gl'immensi sotterranei scavati nella viva rupe. Sono lavori, direbbe un classico, degni di quell'Ercole che un tempo v'era

adorato. Infame pei naufragii è il mare intorno a Gibilterra, e la seconda veduta rappresenta appunto il naufragio di una nave americana, ivi testè avvenuto.

Nel 1779 la Spagna, collegata colla Francia, volle riprendere Gibilterra, da lei perduta nel 1704, durante la guerra della Successione. Essa cominciò coll'assediarla per terra, il qual assedio durò quattro anni, sul fine de' quali, cioè nel 1782 si volle assaltarla dal lato del mare, al qual fine vennero in-

ventate dai Francesi le batterie galleggianti, ed un'armata gallespana prese a troncarle i soccorsi dal lato del mare. Ma l'ammiraglio inglese Howe con grande ardore rifornì Gibilterra di munizioni da bocca e da guerra, e il governatore della fortezza, Elliot, traendo, durante l'assalto, a palle infocate sulle batterie galleggianti, le incendiò e distrusse. Questa bella difesa destò l'estro del Fantoni, che rivolgendosi al duca di Crillon, comandante della flotta Gallispana, il quale



( Veduta di Gibilterra )

poco prima aveva espugnato il forte di Maone, così scielse il canto:

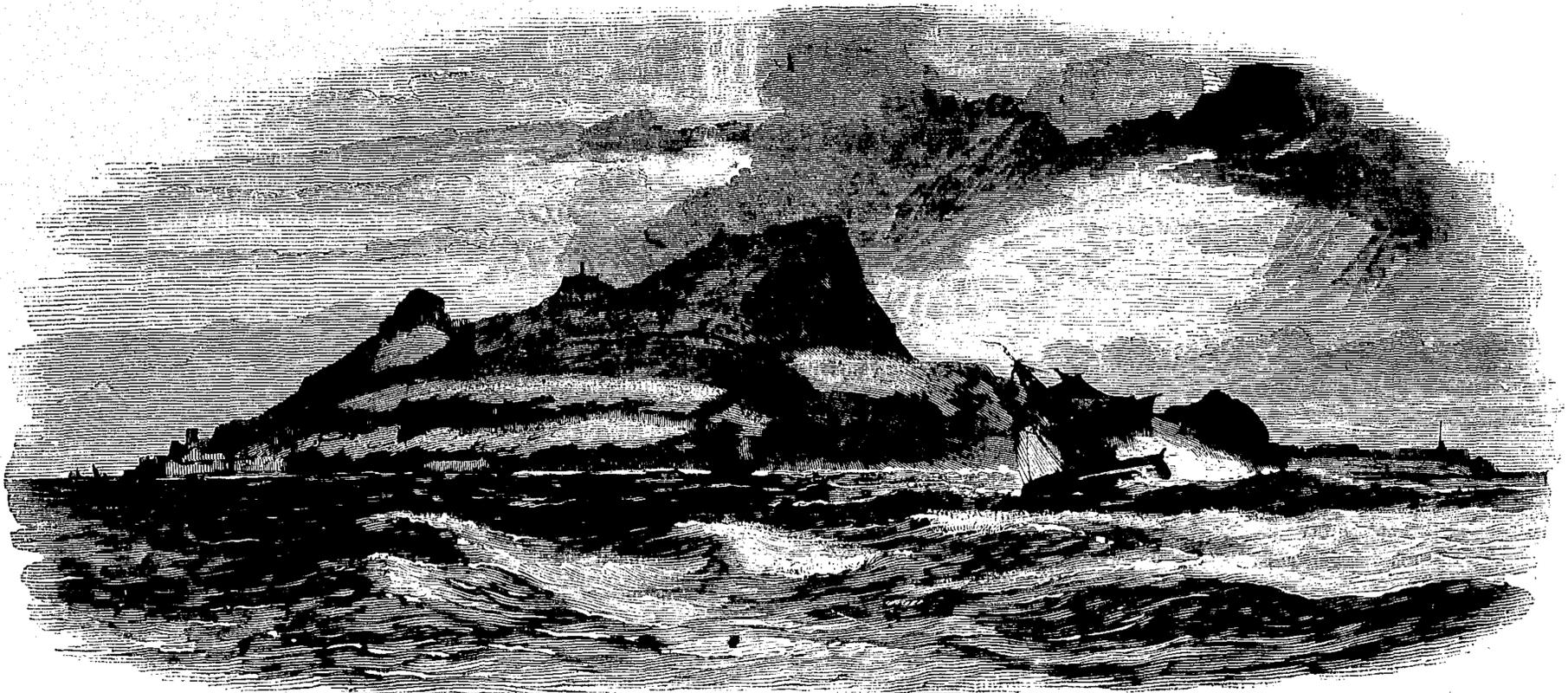
Crillon, folle! che spero? Eh non son questo  
Le Maonesi sponde;  
Ecco l'Anglo, signor delle tempeste,  
Che l'ardir tuo confonde.  
Mira di Calpe sull'invitto scoglio  
Dalle famose prove  
Scrivete la fama del britanno orgoglio  
Rodney, Helliot ed Howe.

Il nome di Gibilterra, o Gibraltar come scrivesi in altre lingue, viene dalla voce araba composta Gebel-al-Tarik, che vale monte di Tarik. Avendola presa nel 711 Tarik, generale degli Arabi, egli diede all'antico scoglio di Calpe il suo nome che poscia ha serbato.

Dall'ingresso del Mediterraneo trapassando alle remote rive del Gange, osserviamo ora Calcutta, splendido prodotto del dominio inglese nell'India. Al principio dello scorso secolo, non era Calcutta che un meschino villaggio in mezzo a mor-

tifere paludi; ora è una città magnifica, almeno nella parte abitata dagli Europei, con una popolazione sterminata che alcuni fanno ascendere ad un milione di anime.

Questa città, capitale del Bengal e sede del supremo governo nell'India Britannica, giace sulla riva sinistra ossia orientale dell'Hoogly, ch'è un ramo del Gange, il qual ramo forma un porto atto a ricever navi di cinquecento tonnellate. Quanto però a salubrità, il sito non fu scelto bene. La vicinanza de' vastissimi paludosi giuncheti chiamati i Sunder-



( Naufragio presso Gibilterra )

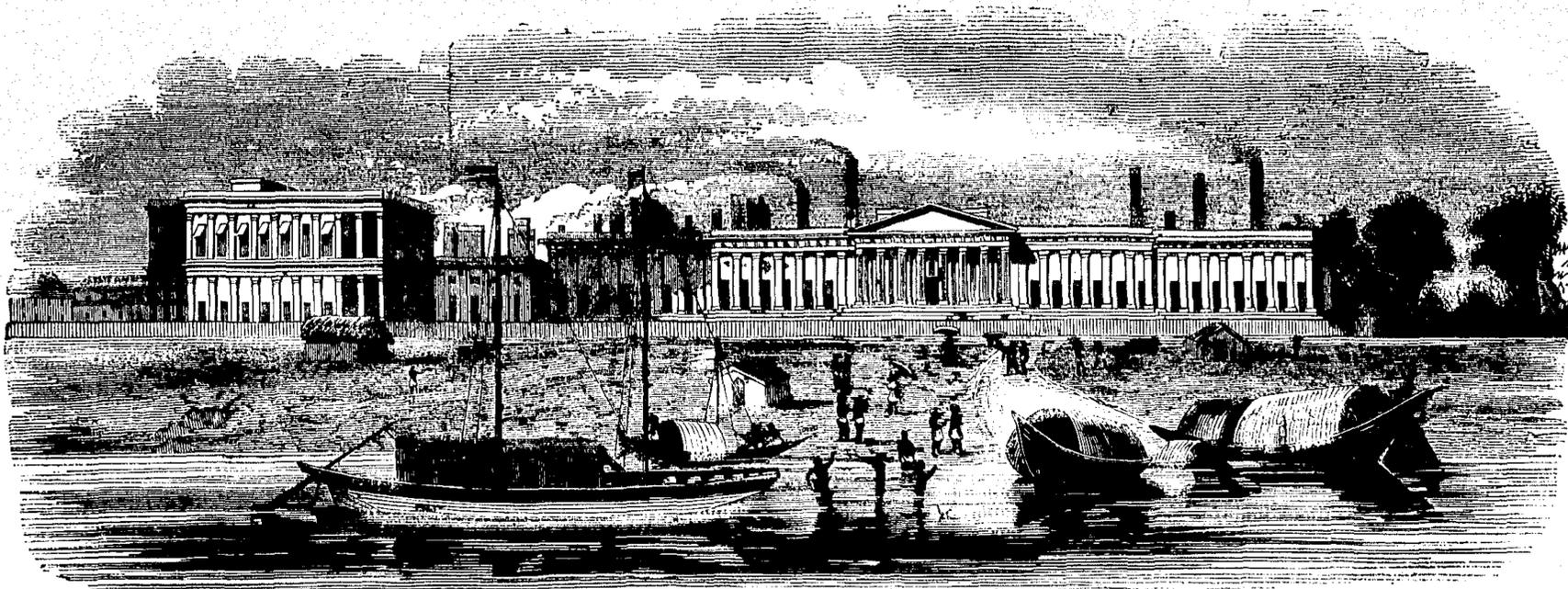
bundi, che contengono le otto foci del Gange, non può che nuocervi all'aria, contaminandone la purezza co' miasmi. Hanno, invero, gl'Inglesi fatto quant'era in loro per diminuirne l'insalubrità coll'essicare per gran tratto le paludi e gli stagni all'intorno; ma rimane tuttavia a Calcutta la trista

qualificazione di città malsana, la quale è verissima nella stagione dei grandi calori.

Si stende Calcutta per quattro miglia e mezzo lungo il fiume; varia n'è la larghezza, ma può ragguagliarsi ad un miglio e mezzo. Le parti in cui soggiornano gli Europei

sono coperte di belle case, separate l'una dall'altra, fabbricate di mattoni e intonacate di stucco lucido, che le fa parere palazzi di marmo. La piazza principale s'allunga 1500 piedi a ciascuno de' quattro lati, ed ha nel mezzo una gran cisterna, profonda 60 piedi, e cinta di muro con balaustrato.

Parecchie altre piazze hanno del pari una cisterna nel mezzo | attraversa tutto il centro della città. Ma il meglio è la Chiaja | miglia ed è alta quaranta piedi sopra il pelo delle acque  
e viali d'alberi intorno. Evvi una strada larga 60 piedi che | ossia la strada ad argine lungo il fiume; essa corre quasi tre | magre, con molte belle gradinate che mettono al fiume, cosa

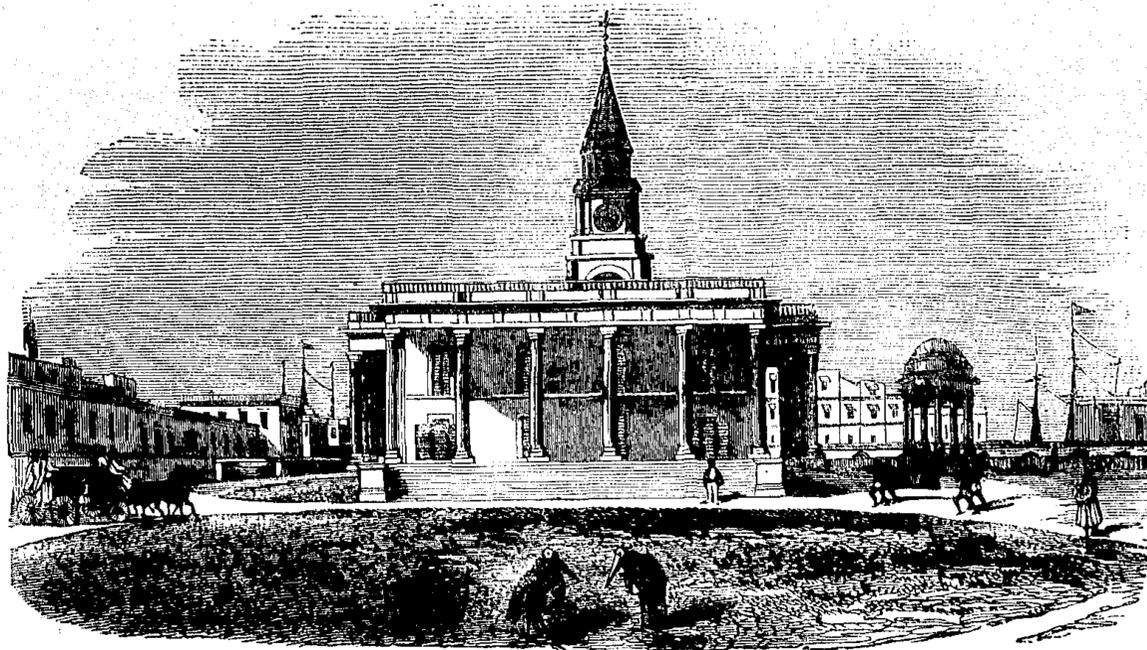


(Nuova Zecca in Calcutta)

necessaria non meno per lo sbarco e l'imbarco delle mercanzie, che per le frequenti abluzioni prescritte ai nati dalla lor religione. Perocchè un terzo degli abitanti di Calcutta segue il Maomettismo; i rimanenti sono quasi tutti Indù. Di cristiani non havvene più di quindici mila; aggiungi alcuni pochi Cinesi ed Armeni.

I principali edifizi di Calcutta sono:

Il palazzo del Governo. È questo la sede del supremo governo dell'India britannica. Fu innalzato nel 1804, essendo governor generale il marchese di Wellesley, e costò quattro milioni circa di franchi. È un ampio e maestoso palazzo, acconcio al clima ed allo sfarzoso treno che suol tenere quel vicerè che stende la sua autorità su 140 milioni d'Indiani. Narrasi che al tempo del Wellesley vi si spendessero 1200 fr. al giorno per la sola illuminazione. Ora lo sfoggio è minore. Il governor generale risiede in questo palazzo durante l'inverno e nella stagio-

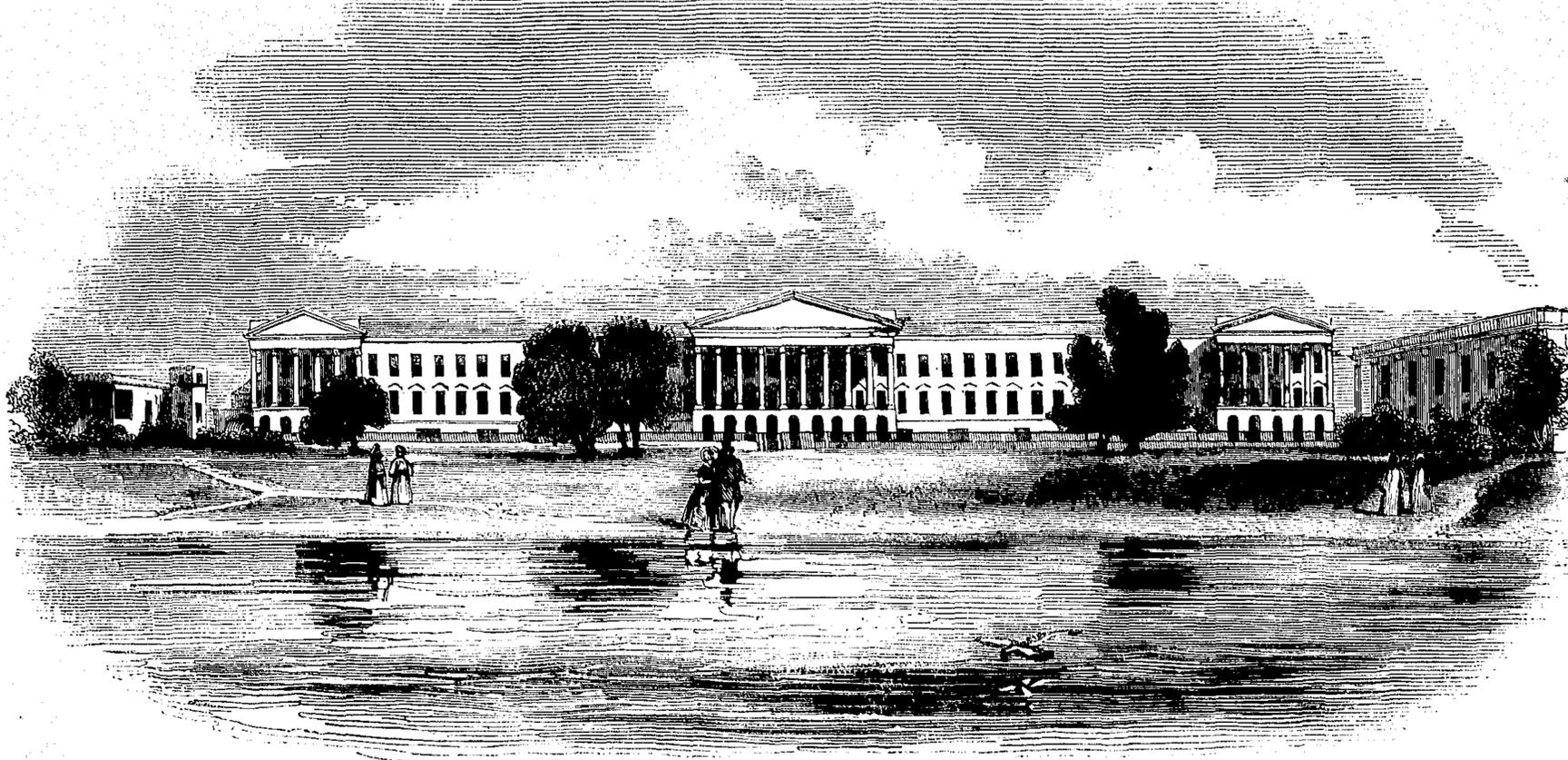


(Cattedrale di Calcutta)

ne piovosa; ma quando sopravvengono i grandi calori, egli si ritira nella sua villa di Barrackpore, lontana sedici miglia da Calcutta.

La Dogana. Giace questo casamento sulle rive del fiume, presso l'ancoraggio della maggior parte de' numerosi vascelli che frequentano il porto di Calcutta, onde non potrebbe esser meglio collocato. Il traffico di Calcutta si fa principalmente coll'Inghilterra e colla China; ma l'America e la Francia vi mandano pure le derrate e mercanzie loro, e ne ricevono in cambio indaco, salnitro, zucchero, colori, sete ecc. Evvi parimenti un commercio esterno collo stretto di Malaca, con Barmah e Tenasserim, col Malabar e colla costa di Coromandel. Ascende a circa duecento il numero de' vascelli che approdano anno per anno a Calcutta.

La cattedrale di S. Giovanni. Questa chiesa principale dei protestanti in Calcutta venne eretta nel 1787, e prese il titolo di cattedrale quando vi fu



(Edifizio degli Scivani a Calcutta)

posto un vescovo anglicano. È un riguardevole edifizio, a- | 1200 persone, ed è fregiato di bei marmi, e di un quadro | zando un'altra chiesa assai più vasta, ove si trasporterà la  
dornato di un nobile portico. Internamente contiene circa | di Zoffani, rappresentante il Cenacolo. Ma ora si sta innal- | cattedra vescovile.

La chiesa delle Missioni. Venne fondata nel 1767 dal missionario protestante Kiernueker. La tengono in molto conto perchè operosissima n'è la missione anglicana; ma come monumento, non vale gran cosa.

Le case degli Scrivani. È una serie di case fatte fabbricare da lord Wellesley ad uso di una specie di Collegio. Voleva egli che i giovani scrivani, arrivati d'Inghilterra nell'India, passassero prima un anno a studiare le lingue orientali. Ora il casamento è ridotto ad abitazione di privati, tranne il centro che contiene una biblioteca in servizio degli impiegati del governo.

La Nuova Zecca. Nel marzo del 1821 si pose la pietra fondamentale di questo magnifico edificio per battervi moneta. È di stile dorico; anzi il portico centrale è una copia, a mezzo proporzioni, del tempio di Minerva in Atene. Si spensero sei anni in fabbricarlo e costò quattro milioni di franchi, senza comprendervi le macchine per battere moneta che costarono al governo 250,000 franchi. Si coniano in questa zecca rupie di argento, che corrispondono in valente a due scellini circa, e doppi e quadrupli di esse, e mohurs d'oro che valgono sedici rupie ciascuno, e monete di rame delle quali ne vogliono 64 per fare una rupia. Correva nell'India sino al 1853 una gran varietà di rupie, il cui differente valore cagionava gran confusione. Onde nacque il bisogno di stabilire l'uniformità della moneta, e ne risultarono grandi vantaggi. Le monete d'oro e d'argento coniate nella Nuova Zecca di Calcutta girano ora per tutta l'India, e sono belle, ma semplici assai. Da un lato hanno l'effigie del monarca inglese, dall'altro, nel centro, la denominazione della moneta, in inglese e in persiano, con una ghirlanda intorno.

Il palazzo del Banco del Bengal. Vi sono due banchi di emissione e di deposito nella città di Calcutta. L'uno chiamasi il Banco del Bengal, l'altro il Banco dell'Unione. Il secondo è un'impresa privata: ma il primo ha la sua carta, e viene, sino a un certo segno, guarentito dal governo, poichè alcuni direttori vengono nominati dallo Stato, e i suoi viglietti han corso per tutta l'India. Amendue fanno grandissimi affari, perchè ricevono in consegna o in pegno le merci che arrivano d'Inghilterra.

Il collegio indiano. Esso ha per fine di educare e d'illuminare gli Indù, ed abbatte i pregiudizi religiosi e superstiziosi. Vi s'insegnano l'inglese e il sanscrito, la storia, la filosofia morale, la legge, le matematiche e le belle lettere. Si evita con molta cura l'argomento religioso, per non offendere i pregiudizi de' genitori e de' parenti, ma di fatto la necessaria conseguenza di questa educazione è di scavar e scrollar le basi su cui riposa l'idolatria, e pochi allievi escono dal collegio senz'aver almeno una contezza del cristianesimo bastevole ad indebolire o distruggere la loro fede nel Bramismo. Sei o settecento giovani Indù ricevono la loro educazione nel collegio di Calcutta, ch'è il più grandioso edificio di quella città. Le moschee maomettane e i templi Indù, che sono in Calcutta, non meritano ricordo.

Presso Calcutta sorge il forte Guglielmo (William), ch'è la più regolare e più ben munita fortezza dell'India.

Molte istituzioni scientifiche e letterarie ha Calcutta, tra le quali non rammenterò che la Società Asiatica, i cui atti sono divenuti celebri presso i dotti d'Europa. Ricchissimo e magnifico è poi l'Orto botanico, appartenente alla Compagnia delle Indie Orientali, che non perdona a spese per arricchirlo delle piante più rare. Molte stamperie ha Calcutta, e già ne uscirono edizioni pregiatissime, specialmente di cose orientali. Il numero de'vari giornali ascende ad una cinquantina. In una parola è quella città oggidì una delle più splendide metropoli dell'Asia, fornita di tutte le istituzioni e di tutti i passatempi europei, centro della potenza inglese nell'India, emporio di un immenso commercio, e talmente viva che si computa v'entrino ed escano non meno di cento mila persone ogni giorno. State sani, ecc.

GIOVANNI DA MILLESIMO.

### Rassegna bibliografica.

DESCRIZIONE DEI PESCI E DEI CROSTACEI FOSSILI NEL PIEMONTE, del dottore Eugenio Sismonda, assistente al R. Museo Mineralogico. — Torino, Stamperia Reale, 1846.

La paleontologia è divenuta oggidì una delle parti più essenziali delle scienze naturali. Pietro Pallas e Giorgio Cuvier furono i primi a chiarirne l'importanza e le applicazioni, a metterne in risalto le attinenze ed a dimostrare i legami di forte ed intima connessione che lo stringono con la zoologia non solamente, ma anche con la geologia. L'Osteografia dell'illustre Blainville, l'Autologia fossile dell'Agassiz, il classico trattato del Pictet, per non dire di una infinità di dissertazioni, di discorsi e di accademiche memorie intorno agli animali fossili, continuarono l'opera gloriosamente incominciata dai due sommi naturalisti testè nominati. Nella nostra penisola finora fu con speciale diligenza e con particolare accuratezza studiata quella parte della paleontologia che discorre delle conchiglie: può anzi affermarsi senza paura di prendere abbaglio, che da parecchi secoli la conchilologia fossile fu oggetto delle indagini e delle investigazioni degli osservatori italiani. A chi voglia convincersi della veracità della nostra asserzione basterà leggere l'introduzione premessa da Giambattista Brocchi alla sua *Conchilologia fossile subappennina*, nella quale l'illustre infelice tesse la storia di tutte le scoperte fatte dagli Italiani in quel ramo di storia naturale, principando dal holognese Beccari e così mano mano arrivando fino al 1828. La paleontologia dei vertebrati e degli articolati non fu però così avventurata come quella dei molluschi, e lo studio di essa è recente e tuttavia incipiente nella nostra penisola. Fra quelli che con maggior solerzia vi danno opera va nominato l'autore della memoria che abbiamo sotto gli occhi, il dottore Eugenio Sismonda, al quale sta a cuore di accrescere il lustro di un nome già onore-

volmente conosciuto negli annali della italiana geologia. Argomento di questa dissertazione è la descrizione di molti pesci e crostacei fossili che si rinvennero nei terreni subalpini. La chiarezza del dettato, la precisione dei vocaboli, l'esattezza delle osservazioni, l'assenatezza delle riflessioni accrescono non poco ai pregi scientifici di questa scrittura, e chiariscono nell'autore una felice disposizione di mente per lo studio delle scienze naturali. Il Sismonda oltretutto ebbe cura di corredare la sua memoria di un indice metodicamente ordinato e di tre tavole illustrative, che ne agevolano non poco la lettura, e la rendono più comodamente intelligibile. Fra le specie dei pesci e crostacei fossili subalpini in essa annoverati, non poche furono quelle scoperte per la prima volta e classificate dal giovane naturalista, di cui parliamo. La descrizione del Sismonda è conclusa da un breve ragionamento intorno ai principii generali della paleontologia, che per tutt'i riflessi ne sembra dover riscuotere l'attenzione dei naturalisti coetanei. Sarebbe affatto fuor di proposito intavolare in questa *Rassegna* una discussione intorno al valore scientifico delle opinioni dell'egregio autore ed intorno alla ragionevolezza ed alla probabilità di alcune sue asserzioni: ma ne sembra debito di presta giustizia lodarlo dell'accorgimento onde fece mostra nel risalire a proposito di fatti particolari alle teoriche generali della scienza e nello sforzarsi di rischiarare i primi colta luce delle seconde. Così debbono adoperare quei naturalisti che hanno veramente a cuore il progresso e la dignità della scienza che coltivano. Senza principii generali, senza teoriche, senza ipotesi, la storia naturale si riduce ad una filatessa fastidiosa di cognizioni empiriche, ad un archivio di fatti senza relazione e senza la menoma connessione fra di loro, ad una serie di particolarità vestite con una terminologia tutta propria, ed assolutamente deficienti di morale e civile utilità: e Cesalpino e Linneo e Cuvier furono uomini insigni e grandissimi, appunto perchè non considerarono così meschinamente quella nobile scienza, e cercarono nella filosofia la face rischiaratrice dei loro passi. Laonde, diciamolo pure schiettamente, se la memoria del dottor Sismonda è pregevole come lavoro descrittivo, agli occhi nostri è pregevolissima, perchè risale alle vere sommità della scienza, e chiarisce in lui un intelletto degno di sollevarsi dalle bassezze dell'empirismo alle sublimi altezze della speculativa.

RIVISTA EUROPEA, Giornale di scienze morali, letteratura ed arti. Giugno, N° 6. — Milano, tipografia di Giuseppe Redaelli, contrada dei Due muri, n° 1011, 1847.

Due pregevolissime scritture, di argomento storico l'una, filosofico l'altra, racchiude questa puntata dell'effemeride milanese: della prima è autore il signor Bianchi-Giovini, il quale intende a salvare dall'infamia la memoria di un Italiano, *Cancino Concini*; della seconda l'egregio professore Carlo Ravizza, il quale prosegue un ragionamento, già incominciato in altra dispensa, intorno alla fondamentale ed essenziale questione filosofica delle origini della certezza ed dell'errore. Gli altri articoli che si leggono nella puntata del mese di giugno sono i seguenti: *Della filosofia, delle religioni, delle leggi e della letteratura dell'India*, di A. G. Basevi; *Poeti spagnuoli contemporanei (continuazione)* il duca di Rivas, di F. Sanseverino; *Di due nuove opere d'arti eseguite in Milano*, di G. M.; alcuni cenni importantissimi intorno alla *società industriale bergamasca*, ed alla *colonia cristiana di trecento famiglie* proposta dal filantropo inglese John Minter Morgan, e finalmente un *Bullettino letterario*.

ANTOLOGIA ITALIANA, giornale di scienze, lettere ed arti, dispensa decimaterza (luglio). — Torino, Giuseppe Pomba e C. editori, 1847. Pubblicata il 4 di agosto.

Con questa dispensa incomincia l'*Antologia italiana* il secondo anno della sua vita, la quale speriamo sia per durare un pezzo e diventare sempre più florida e rigogliosa. Gli articoli che vi si leggono sono firmati da tali nomi, che il solo accennarli basta a farne il migliore e più compiuto elogio. In una lunga e giudiziosa lettera ad un amico Cesare Balbo discorre dell'uso delle parole *moderazione, opinione moderata e parte moderata*, e mette in chiaro il vero senso di queste parole, che da certuni è così stranamente guasto e capovolto. È in certo modo una controversia di filologia politica, nella quale l'autore arvea quel senso, quella pacatezza di giudizio, quella imparzialità, quella gravità di riflessione, che i lettori italiani ammirarono nelle sue passate scritture. Alla lettera del Balbo fa degna corona la risposta di Massimo d'Azeglio al dottore Carlo Luigi Farini, che in altra puntata dell'*Antologia* tolse a vendicare il patriziato italiano dalle ingiuste ed ingiuriose parole di un filogallo, che si diletta di scrivere di tempo in tempo nelle gazzette e nelle riviste francesi libelli contro l'Italia. Il Farini con quella liberalità, che è indizio di mente sana e di animo generoso, aveva messo in risalto i pregi dell'aristocrazia italiana, ed accennati i difetti e le pecche della borghesia: con la medesima liberalità il d'Azeglio loda la borghesia, e con nobile franchezza discorre degli errori e dei demeriti dell'aristocrazia. Quelle due lettere insomma sono rivolte a conseguire la conciliazione dialettica di due ceti, fra i quali in sostanza non corre se non un divario all'intutto fittizio ed assurdo e che sono due rami di quel patriziato civile, di quel patriziato dell'intelligenza, i cui stemmi gentilizi sono la virtù, l'educazione, la sapienza civile, e la dottrina. Oltre le due scritture finora accennate, questa dispensa dell'effemeride torinese racchiude la traduzione di una dissertazione dell'economista tedesco Federico List intorno ai vantaggi ed alle condizioni di un'alleanza fra l'Inghilterra e la Germania: una rivista critica ed una traduzione inedita dell'*Edipo re* di Sofocle, di G. Biamonti, preceduta da poche ma nobili e sapienti parole dell'egregio professore Dalmazzo. In un breve avvertimento il direttore Francesco Predari rammenta lo scopo e l'utilità civile dell'*Antologia italiana*, e promette di mantenersi fedele allo spirito ed all'idea, da cui finora prese le mosse, vale a dire, « dal più bello e forte atto d'indipendenza del moderno principato italiano ». E noi che già tante volte dichiarammo la nostra simpatia per quella pregiata effemeride, non possiamo che plaudire a quei nobili e patrii sensi, e reiterare le nostre

lodi ed i nostri umili sì, ma sinceri e fratellevoli incoraggiamenti.

LEZIONI DI FISICA di Carlo Matteucci. Terza edizione interamente rifusa ed ampliata di nuove lezioni. — Pisa, presso Rocco Vannucchi, 1847.

Un libro elementare, del quale furono già esaurite due edizioni, e che viene a luce per la terza volta ampliato e corredato di nuove ed importantissime aggiunte, non ha mestieri per venir commendato di lungo ragionamento. La più conchiudente e più irrefragabile dimostrazione dell'utilità di un libro destinato ad iniziare la gioventù in una scienza qualunque è il fatto, è la pratica, è l'esperienza, e quando il loro pronunciato è così favorevole, come nel caso nostro, superflue sono le dissertazioni e le lodi. Pel resto il nome di Carlo Matteucci basta di per sè solo a far presumere gran bene di questo libro, anche da coloro che finora non ne avessero contezza. L'egregio professore Pisano è già da un pezzo benemerito della scienza italiana, e le sue indagini intorno ai fenomeni elettrici e le numerose sue scoperte lo hanno collocato accanto a que' Macedonio Melloni e Stefano Marianini, che conservano con tanta lode e con tanto decoro la gloriosa tradizione del Galilei e di Alessandro Volta. Generalmente coloro i quali attendono allo studio di una scienza empirica o positiva che voglia dirsi, sia per mancanza di tempo, sia per quel naturale abborrimento che tutti gli ingegni eletti nudrono per le compilazioni, si curano poco di stendere trattati elementari; onde ne risulta che questi vogliono essere opera di uomini mediocri, di pretti compilatori, e che in molti casi con grave danno della scienza e della pubblica educazione, manca alla gioventù una guida sicura e sapiente, che sappia reggere e sostenere i primi ed incerti suoi passi nello studio di un dato ramo delle umane discipline. Così mancano in Italia buoni trattati elementari di zoologia, di anatomia comparata, di fisiologia comparata, di paleontologia, di mineralogia, di chimica ecc. ecc. e senza il sollecito e patrio zelo di Giacinto Collegio mancherebbe tuttavia quello di geologia. I trattati elementari di fisica per rara eccezione abbondano, ma i pregi della qualità corrispondono forse a quelli della quantità? Taluno forse potrebbe tacere d'impertinenza e di arroganza nel rispondere a questa richiesta, e però senza voler punto menomare o contrastare i pregi dei libri italiani, che insegnano la fisica, ne sia lecito affermare, che le lezioni del Matteucci per la novità, per la disposizione regolarmente metodica e logica delle materie, per l'erudizione, per la chiarezza del dettato, per la naturalezza della esposizione scientifica e per la loro succinta ma succosa brevità sopravanzano di gran lunga le altre scritture finora divulgate nella nostra penisola intorno al medesimo argomento. Le prime trentuna lezioni versano intorno ai principii della così detta fisica generale, intorno alla gravità cioè, all'attrazione, alle leggi del moto dei solidi, dei liquidi e dei fluidi aeriformi, all'elasticità, ai fenomeni capillari, all'acustica ecc. Sovra tutte le altre notevoli ed importanti sono le due lezioni, ove l'autore mette a riscontro l'attrazione universale e l'attrazione molecolare, ne esamina specialmente i fenomeni delle leggi ed enuncia una ipotesi assai probabile intorno alla diversa costituzione dei corpi. Quaranta lezioni sono consacrate ai fenomeni elettrici, e danno ampia contezza delle più recenti conquiste fatte dall'intelletto umano nel campo dell'elettrologia per opera dei Volta, degli Oerstedt, degli Ampère, degli Arago, dei Faraday e di tutta la gloriosa falange dei fisici moderni. La termologia ovvero la scienza del calorico è argomento di altre quattordici lezioni: la meteorologia di tre, e finalmente l'ottica di undici. All'esposizione dei fatti il valoroso professore con rara finezza di giudizio accoppia quella delle principali teoriche e delle ipotesi, alle quali i fisici si appigliarono finora per convertire in pronunciati razionali i dettami dell'esperienza. Il Matteucci con squisito accorgimento seppe schivare l'errore di coloro, che la scienza fisica riducono a fatte e buttano i principii e le teoriche fra le ciarpe, e l'errore opposto, ma non meno assurdo e non meno biasimevole di quelli che pretendono d'indovinare i fatti colle loro idee preconcepite, e chiamano fisica un guazzabuglio di ridicole astrattezze e di sofistiche senza costrutto, le quali non reggono all'esame del comunale buon senso. Facciam voti adunque, perchè nella nostra penisola l'esempio di Carlo Matteucci si abbia numerosi ed assennati imitatori: i grandi scienziati sono i soli capaci di dare opera a buoni trattati elementari, ed i buoni trattati elementari sono i soli, che possono ben incominciare l'educazione scientifica dei giovani, e quindi renderli idonei a parraggiare ed a superare i maestri.

— I COMPILATORI

### RETTIFICAZIONE

Nel numero 50 di questo giornale, all'articolo *Progetto di un sistema particolare di strada ferrate*, occorso uno sbaglio nella firma dell'autore. In luogo d'Ingegnere Dott. LUIGI VANNUCCHI leggesi Ingegnere Dott. LUIGI VANNUCINI.

### LETTERATURA STRANIERA

La sottoscritta Libreria si fa un dovere di prevenire gli amatori della letteratura TEDESCA, POLACCA, RUSSA, ed in altra lingua SLAVA, che può assicurare le ordinazioni di qualsiasi opera in questo genere, in un termine assai sollecito ed a prezzi modicissimi.

Libreria di C. SCHIEPARTI, portici di Po, n. 47.



# LO SPIRITO DELLO EPISCOPATO CRISTIANO

E SUOI

## PRINCIPALI DOVERI

ESPOSTI IN CONSIDERAZIONI PER TUTTE LE SETTIMANE DELL'ANNO ECCLESIASTICO

OPERA

DI MONSIGNOR MICHELE BASILIO CLARY

ARCIVESCOVO DI BARI

DEDICATA A SUA MAESTA'

DONNA MARIA AMALIA REGINA DEI FRANCESI.

Napoli 1847, per GAETANO NOBILE Libraio-Tipografo, via Concezione a Toledo, num. 3.

Due volumi in-8° imperiale grandissimo, elegantemente stampati in carta velina forte — Prezzo L. 20.

Di quest'Opera l'Editore GAETANO NOBILE ha fatto un deposito presso la Ditta G. POMBA e COMP., alla quale i Librai, cui non tornasse comodo dirigersi al suddetto editore, potranno rivolgere le loro domande, e da essa saranno eseguite alle stesse condizioni.

Savona — GIUSEPPE PRUDENTE — Editore.

## MONUMENTI

DI

# PITTURA, SCULTURA E ARCHITETTURA DELLA CITTA' DI SAVONA

ILLUSTRATI

PER P. TOMMASO TORTEROLI SAVONESE.

Opera adorna di 24 tavole litografiche eseguite sui disegni di Giuseppe Chiarella savonese nella officina litografica Armanino in Genova da Gabriele Castagnola.

Savona 1847, TIPOGRAFIA ROSSI.

### CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L'Opera è di un volume solo in-4° eguale al manifesto. Sarà distribuita in 24 dispense: se lo scritto non fosse compiuto nei fogli fissati, il di più sarà dato gratis. Ogni dispensa ha due fogli di testo e una tavola litografica in carta della Cina, alta 64 cent., e larga 49, con coperta stampata in carta di colore conforme al saggio che sarà distribuito col manifesto ai principali Librai. Ogni mese escirà una dispensa. Il prezzo di essa è di Ln. 2 pagabili alla sua consegna. Coll'ultima dispensa si darà il catalogo degli associati. Coi primi 300 associati si porrà mano all'Opera. Essi avranno in dono una carta rappresentante la veduta della città di Savona, presa dal suo miglior punto, della larghezza di un metro e dell'altezza di 64 cent., la quale costerà per li non associati Ln. 12. Gli associati nelli Stati Sardi che volessero avere per la posta le dispense, le pagheranno 15 centesimi di più.

Stabilimento Tipografico di GAETANO NOBILE  
Via Concezione a Toledo, n. 3.

## L'INGHILTERRA E GL' INGLESI

DI

EDOARDO LYTTON BULWER

Traduzione dall'originale inglese

CORREDATA DI VARIE NOTE

DI ACHELLE MONTUORO

Sulla sesta edizione (di Parigi)

E ADORNA DI NUMEROSE VIGNETTE

Il libro che offriamo al lettore è il risultamento delle osservazioni di una vita. — La rinomanza ormai tanto diffusa del suo autore, l'unanime gradimento di un tal lavoro, le numerose richieste fatte all'uopo, ne dispensano da ogni volgare Apologia di Manifesto. Gli è però che, lungi dall'intrattenerci nelle comuni proteste di rito, invitiamo i nostri cortesi concittadini alla lettura di un'opera sì grandemente utile, e che, ben ponderata da qualche ingegno osservatore, potrebbe a sua volta aprirne un vanto a renderci migliori.

La presente opera, stata pubblicata per associazione in 7 quaderni di fogli 4 ognuno al prezzo di grana 30, trovasi vendibile al suindicato stabilimento del suo Editore.

## Manifesto

IL

## FIGLIO DEL DIAVOLO

Di questo bellissimo Romanzo del sig. PAOLO FEVAL pubblicherò con la massima sollecitudine la traduzione fatta dal francese dal sig. Angiolo Orviato.

Il nome dell'autore dei **MISTERI DI LONDRA**, degli **AMORI DI PARIGI**, ecc. ecc. è ormai noto abbastanza, ma ha acquistata anche maggior fama mediante questo nuovo romanzo, che se pel titolo desta non poca curiosità, eccita poi il più vivo interesse per il suo argomento ed il modo ammirabile col quale è trattato.

La versione italiana che offero in associazione si estenderà a circa undici volumi in-18° di pagine 144, carta e caratteri simili al manifesto, al prezzo di un franco ciascuno.

Per i non associati sarà portato ad 4 franco e 50 cent. E già pubblicato il primo volume, ed i successivi si pubblicano ogni 15 giorni.

Le associazioni si ricevono: In Livorno presso il sottoscritto Editore, in Firenze dal Sig. Cesare Bellini, in Roma dal Sig. Alessandro Natali, in Napoli dal Sig. Girolamo Corsini, in Milano dai sigg. Pirotta e C., in Parma dal Sig. Giuseppe Zaughieri, in Torino dal Sig. Carlo Schiapatti, in Genova dal Sig. G. Grondona q. G., e nelle altre città d'Italia dai principali librai.

DARIO G. ROSSI EDITORE.

## CORSO DI LINGUA FRANCESE

DISPOSTO

A NORMA DEL METODO ROBERTSON

DA

PAOLO BOCCIANI

Torino — Coi Tipi dei FRATELLI FAVALE — 1846

Un vol. in-8° — Prezzo L. 2.

Trovasi vendibile presso i principali Librai e presso l'Autore,  
via di Po, n° 51, piano 3.°

Novara. — Presso PASQUALE RUSCONI Tip.-Libraio — 1847.

## MANUALE

DI

## PEDAGOGIA E METODICA

AD USO

DELLE MADRI, DE' PADRI, DE' MAESTRI,  
DEI DIRETTORI, E ISPETTORI SCOLASTICI, E DELLE AUTORITÀ  
AMMINISTRATIVE D' ITALIA

DI L. A. PARRAVICINI

Direttore dell' I. e R. Scuola Tecnica di Venezia,  
Socio corrispondente dell' I. e R. Istituto Veneto di Scienze,  
Lettere ed Arti; e di molte altre Accademie;  
autore del Giannetto.

Tre vol. in-12° — Prezzo L. 7.

Terza edizione Livornese e quinta italiana  
con aggiunte e correzioni dell'autore.

Livorno — Tipografia di GIACOMO ANTONELLI e C. — 1847.

Torino — Litografia PAUTAS e FODRATTI — 1847

## RITRATTO

DEL PROF.

## VINCENZO TROYA

Disegnato dal vero da S. GARGANO  
e litografato da F. SEGHESSIO.

Prezzo L. 3.

Trovasi vendibile

In Torino presso la sud. litografia, via Conciatori, n° 31.  
In Genova presso Antonio Beuf, libraio in Via Nuovissima, n° 784.

LA SCUOLA E LA FAMIGLIA NELL' ORDINE EDUCATIVO

## DISCORSO

DI

## GIUSEPPE SACCHI

SEGRETARIO PRESSO L' I. R. ISPETTORATO GENERALE  
DELLE SCUOLE ELEMENTARI

LETTO

NELL' ISTITUTO RACHELI

il 18 aprile 1847

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE SEMESTRALE  
DELLE ATTESTAZIONI SCOLASTICHE

Opuscolo in-8° — Prezzo cent. 50.

Milano, presso la Società degli editori degli Annali universali delle scienze e dell'industria.

L'edizione si vende a vantaggio degli Asili di Carità per l'infanzia.



(Guardia Civica di Roma, v. Cronaca)

## TEATRI E VARIETÀ.

Benedetto il dramma che simboleggia il moto e la vita dell'età presente, che, come lo dice il vocabolo greco, è azione; perchè questa ne fa l'anima, abbracciando in un misto di grande e di domestico tutti i rapporti dell'uomo.

Non è il dramma un trovato di Shakespeare, nè di Lemerrier, ma è ispirazione della mente umana sciolta dal materialismo dei Greci e dei Latini, stenebrata dal cristianesimo, indagatrice profonda dei caratteri e delle passioni. Shakespeare, grande come Omero e come Dante, che non s'informò di straniera letteratura, esprime il concetto delle nuove generazioni, colse nel mondo quella scintilla che vi si era infusa dal cielo, mutando all'arte qualità e natura.

È dunque un'azione generale, minuta, vigorosa, libera dal ritmo e dalle convenzioni antiche della Tragedia, che forma il Dramma: ma debb'essere saggiamente distribuita a luogo e a tempo, in sussidio degli affetti, o confortata da questi, e non vagar senza le regole del vero e del bello, come nel dramma del Ceroni *Trivulzio e Gonzaga*, recitato al teatro Carignano.

Ivi congiura, partiti, nimistà celate ed aperte, ammutinamenti, pugne, duelli, fughe, travestimenti; ma intanto il Trivulzio non è geloso che per guardature bieche, soliloqui rabbiosi e minacce smozzicate; Gonzaga, un amorino un po' vecchio, è fra il sì e il no dell'amore; Lampugnano che braveggia, si tiene più alla gonnella che alla spada; Evelina, moglie di Trivulzio, amata da Lampugnano e da Gonzaga, riamata il primo, abborre il secondo, ma più con interiezioni che con opere; un tale, segretario e buffone, non è buffone, nè segretario. Il miglior personaggio fu il muto, perchè non disse niente degno di critica.

E per questo grideremo la croce addosso agli scrittori dei drammi? Oh ne fanno delle peggio i comediografi e i tragediografi con tutte le leggi aristoteliche. Il Ceroni un'altra volta farà bene, o altri meglio di lui; e noi, per mostrare che amiamo ogni genere di componimento teatrale, diciamo anche benedetta la Comedia!

Chi non rise a quel miscuglio di spiritose scempiaggini, che accozzò con tanto genio il sommo Goldoni nel suo *Poeta fanatico*? Si rideva al vedere come nel secolo passato un poeta s'infanaticchisse delle accademie, di quelle accademie arcadiche nutrici di tanti montoni, la cui razza non è affatto spenta. Ma ognuno con due dita di cervello pensava che quel poeta non è de' nostri giorni, in cui si ha tutt'altro per il capo, che bambolate di accademie, smanie di rime obbligate e vaniloqui anacronistici o petrarcheschi: nè svenevolozze di una letteratura vigliacca, che trastullò i nostri padri, potrebbero empire l'orditura di una commedia. Per Goldoni, che dipingeva il suo tempo, tutto va bene, ma non così per chi ritrarrà un poeta moderno che soffre, che spera, o che mangia e che dorme. Ma il cuore umano, mi si grida, è sempre quello. E chi dice che abbia mutato forme, o che cessi dal cacciare il sangue per le arterie?

Ma una voce melodiosa ci strappa dai drammi, e dalle commedie: ella risuona là dove la Grisi danza sotto le sembianze del fuoco, e la Cerrito sotto quelle dell'aria. Oh sorriso d'Italia, decomposto in due elementi sulle sponde del Tamigi! Ma quella voce non è italiana. Chi lo crederebbe? è svedese. Nascono dunque le rose dell'armonia fra le brume del Settentrione? Jenny Lind se non ha l'energia, la foga, la passione della scuola italiana, è sensitiva, delicata, ha tutto l'incanto dell'ingenuità e della grazia. Ella ha cantato nell'opera nuova del Verdi *I Masnadieri*, il componimento drammatico della gioventù di Schiller, che rivive in un giovine canto, come il sogno di una primavera nella monte di vergine innamorata. L'estro del Verdi e la voce di Jenny Lind dipingeranno nelle fantasie quelle bellezze del gran poeta che più non si trovano nel melodramma.

Oh potenza di una voce che inebria i cervelli britanni, che fa piovere in una sera più di cento mila franchi nell'avida mano d'un impresario! Eppure cosa è la musica, in che mai si risolve? Usciamo dai teatri, ove ci soffoca il caldo estivo, e ve lo dirò nei campi, pensando alla Lind che canta, e alla Cerrito che rappresenta l'aria.

## LA MUSICA E L'ARIA.

Quell'aria che si tinge di luce, che trasparente si spiega azzurra innanzi ai corpi celesti, che inonda come un mare invisibile tutte le cose di questa terra, non è mai, come ognuno sa, immobile e tranquilla. Anche quando non fa vento, si agita soavemente o produce lo zeffiro, o viene scossa dal moto delle acque e degli animali. E piena di suoni, come quella del giardino d'Armida, che il Tasso chiama

... la musica òra.

Quando siete nella campagna, tendete l'orecchio, e vi sembrerà tutta quanta la natura animata da una varia armonia. Ma senza l'aria tutto sarebbe silenzio. È l'aria che dà la voce alle foreste, le quali sembrano talvolta mandare un lamento umano, ella imita il mormorio di un bacio nella corolla di un fiore, sibila fra le canne, percorre come lo fila d'una lira i rami delle piante, geme tra le foglie, freme nei rovi, muggie nella bocca di un antro.

E l'acqua placida, cristallina, trasparente, o rapida nel suo corso, inquieta, furiosa, non avrebbe tanti diversi accenti con cui tocca l'orecchio umano, se l'aria non le si posasse nel grembo. Per essa il ruscelletto è querulo; il fiume va mormorando chiaro, cupo, sonoro, secondo i greti, i gorghi e le sinuosità del suo letto: il lago frizza trepido, increspato: la sorgente gorgoglia: la cascata rimbomba per la campagna, fiotta il mare se in calma, muggie se in tempesta.

Che meraviglia che gli antichi, i quali davano anima e parola alle cose inanimate, vedessero nelle onde una divinità che versa l'acqua dall'urna, qui la Ninfa che si asconde in una corteccia, là che palpita in un fiore, o che vive nel monte, nel fiume, nel mare? Era la spiegazione di quel linguaggio, di quell'armonia con cui la natura parlava agli uomini primitivi. Oggi che non si crede più agli dèi mitologici, gli uomini in quell'armonia ritrovano espressioni, accenti conformi alle loro passioni. A noi sembra che la natura, come il nostro cuore, si rallegri, pianga, rida, secondi le sue vicende.

Ma se l'aria fa melodiosa la natura inanimata, che mai sarà negli animali, che sentono veramente l'amore, che sentono il dolore e la gioia! Ella entra nei polmoni, e n'esce per il moto del respiro, ed in quel transito tocca certe fibre, si avvolge in certe parti, per cui genera il suono della voce e il canto: ovvero è fatta vibrare da un meccanismo particolare di organi. È un giuoco d'aria il gorgheggio dell'uccello, il canto della cicala, il trillare del grillo, il sussurrare degli insetti.

Quell'aria stessa che vi ride intorno luminosa ed azzurra, che scherza colle acque del ruscello e del mare, colle fronde e coi fiori, quell'aria stessa fa risuonare i boschi dello squittio del fringuello, del cinguettio della passera, delle melodie dell'usignolo. Uscendo dal becco di un uccello si precipita e mormora nel fiume, dal seno di una rosa s'innalza, s'ingrossa, si gonfia e muggia fra le procelle, dai bruni gorghi dei flutti si spazia nella riva, si trasforma in un trillo notturno che spunta fra l'erbe: e mentre poco fa era un lamento della foresta, diviene il gemito di una colomba e dove freme in una rupe, si scioglie voluttuosa nel corso di un rio fra lo smalto dell'erbe e dei fiori.

E gli animali più feroci non hanno anch'essi una musica di ruggiti e di grida con cui esprimono l'amore che rimbecca ed ange il ferino petto? A quella loro tremenda armonia si accompagna armonia più dolce di fiumi, di cascate, di augelli e d'insetti nei boschi, nei deserti e nelle inospite lande. E l'aria che crea queste meraviglie intorbida il cielo o lo rischiara, spiega l'iride dei colori, raccoglie le gocce della rugiada, nutrice le piante, nutrice gli animali, poichè nel tempo stesso che dà la voce agli esseri, comunica loro la vita, e ne varia le forme e le tinte.

Ma quest'aria ha un non so che di divino nell'uomo: essa forma la parola e colla parola il canto: è dessa che rivela quanto v'ha nella sua natura di più sublime e di più commovente. A lei è affidata l'espressione moltiforme degli affetti tradotti nelle varie ed infinite melodie. Passando per la gola umana acquista una potenza, una flessibilità, un incanto, che non hanno paragone in natura: è l'anima dell'uomo, è l'immagine di Dio che si veste di quell'aria, e si spande al difuori a rivelare quel che sarebbe nascosto al mondo esterno, il mondo interno delle passioni, l'amore, l'odio, l'ira, la pietà, il terrore, la religione e cento altri sentimenti.

Ecco il canto dell'uomo, che si associa al canto della donna: l'aria gonfia un petto delicato e un forte petto, esce da labbra di rose, e da bocca virile; quindi è un sospiro, quindi un fremito, si confonde con diverse tempre nell'amore: unifica l'uomo e la donna. Sotto la forma di voci, di canto torna nell'atmosfera, come credevano gli antichi che i fiumi uscissero dal mare e tornassero a quello. E così l'aria è piena di vibrazioni e di suoni ch'ella talvolta ripete coll'eco improntando per un istante la parola umana in una parete, in uno speco, in una valle.

Ma l'uomo non fu contento degli effetti che spontaneamente nascevano dal moto dell'aria: egli volle imprigionar quest'aria nel bosso, nell'orcalco, volle sferzarla colle corde degli strumenti, volle travagliarla, affinché obbedisse alla sua volontà e partorisce novelle armonie. Sulle prime infuse il proprio sospiro nelle avene, nelle canne, nelle conche marine, urtò fra loro i rozzi metalli, ma poi vedendo che quanto più l'aria veniva percossa con certo ritmo, tanto più scioglieva i tesori della sua musica, cercò sempre nuovi artifici e nuovi modi per rendere l'arte dei suoni vasta e seconda.

Allora fu che si composero a mano a mano i molteplici stromenti che fanno compiuta l'espressione degli affetti umani. E l'aria si fe' dolce nella tibia di notturno amante, uscì con rauco suono dalla tromba guerriera, sembrò voce umana nell'oboe, aleggiò intorno alle corde della cetara, dell'arpa, del violino e del piano. E scorrendo su vari stromenti riuniti insieme dall'arte musicale, imitò se stessa, imitò le voci del-

l'uomo, il canto degli uccelli, il sospiro dei zeffiri; la tempesta, i ruscelli, i fiumi, contrafecce l'azione dell'uomo, e i fenomeni della natura.

Quel ch'è mirabile egli è la magia di quest'aria in un teatro. Non è più l'aria che si spazia nelle campagne, ch'è tutto riso, tutta luce, tutta armonia nelle cose e negli animali, è un'aria chiusa e corrotta entro un edificio ove non penetra il sole, ove gli spettatori, e i lumi che ardon non consumano la parte più vitale. È un'aria che fa pallido il volto della bellezza, che fa pigro il sangue nelle vene, che sfiora a poco a poco la salute.

Eppur quest'aria diffusa in onde sonore dagli artifici dell'uomo, pare che sia un sospiro sceso allora allora dal cielo: essa crea in un breve ambito di mura quel ch'è sparso nella creazione; va molcendo l'udito degli spettatori, li scuote, li commove, introduce nella loro mente e nel loro cuore le più care fantasie, i più vivi sentimenti.

Le voci umane della scena, e i suoni dell'orchestra si maritano insieme, si spandono intorno: l'aria li produce, l'aria li accoglie, l'aria li trasporta: e gli spettatori che ricevono quell'aria con si varie e commoventi modulazioni nell'orecchio, si animano, si accendono, e sembrano lanciarsi nell'infinito, nella sorgente di quelle sensazioni di cui sono compresi.

La sorgente è l'immaginazione di un artista, di un maestro di musica che abbraccia un mondo d'idee. La materia di questo mondo è l'aria, perchè senza lei i cantanti non avrebbero fatto uscir canti dalla bocca, e i musicanti non avrebbero animato coll'alito gli stromenti: ma egli maneggia quella materia come uno spirito creatore, e con essa diede vita ed atto a mille immagini, a mille sentimenti. Imitò il gorgheggio degli uccelli, il mormorio dei fiumi, i furori delle procelle, i ruggiti delle belve: dipinse le delizie dei campi, il lume dei cieli, e consonanti con queste cose materiali i moti dell'animo umano, un sorriso d'amore che si mostra o che si dissipa, un'ira che si desta e che fa ruine, un contrasto di affetti che strazia il cuore, un trionfo di virtù che consola, un atto del vizio che fa raccapriccio, la bellezza infelice o avventurata, l'eroismo oppresso o vincitore, e storie antiche e moderne, storie del cuore, storie delle genti.

E tutto questo spettacolo è nelle onde sonore ch'empiono il teatro, nel sospiro dell'aria. Se quel sospiro s'arresta, ogni incantesimo svanisce: tacciono i cantanti, tacciono gli stromenti: ogni cosa è sepolta nell'oscurità: e quell'aria stessa che partorì tante meraviglie, pare l'aria di un sepolcro.

Egli è vero: ma le sue meraviglie sono restate impresse nei cuori e nelle menti, vivono coll'uomo; divengono monumenti del genio, e quando il genio vuole, colla sua magia verga sferza l'aria, ed ecco di nuovo il fiat della potenza musicale, il paradiso delle umane fantasie.

LUIGI CICCONI.

## Rebus



SPIEGAZIONE DEL PRECEDENTE REBUS

Chi fa grassa cucina fa magro testamento.